ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 20 Settembre 1907* — NUM. 261

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 32 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi comunali* 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler.* — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La giornata d'oggi.

Il 20 Settembre a Roma e nelle Puglie.

Gravi preoccupazioni pei propositi dei contadini di occupare le terre.

Roma, 19, ore 22.

Le notizie, portate oggi a Montecitorio dai deputati che sono stati al Ministero dell'interno, sono tali da destare serie preoccupazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico tanto in Roma ed in qualche altra città per le commemorazioni patriottiche di domani, quanto nelle Puglie per lo spirito di ribellione collettiva che va esplicandosi violentemente fra le classi rurali di quelle contrade. Si può ben dire che l'on. Facta, sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, dedica la maggiore parte delle ore del giorno alla conferenza con il direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Leonardi, e con il questore di Roma, Rinaldi, conferenze nelle quali si prepara un vero piano strategico a fine di distribuire la forza in modo che essa possa, da un momento all'altro, accorrere per impedire che accadano i temuti disordini. Le preoccupazioni circa la commemorazione di domani a Roma, a Genova, a Milano ed in altre città derivano dal fatto che ad esse parteciperanno in blocco tutti i partiti anticlericali e sovversivi, dai radicali agli anarchici, e che a Roma si avranno contemporaneamente due cortei, quello ufficiale, che andrà a deporre una corona sulla lapide che ricorda i caduti della breccia di Porta Pia, e quell'altro che andrà al Campidoglio. Si teme che in questa occasione si possano rinnovare gli eccessi anticlericali che ebbero a deplorarsi nello scorso agosto in diverse città dell'Alta Italia.

Le istruzioni diramate dal Ministero dell'interno si possono riassumere in poche parole: libertà assoluta ai dimostranti tanto per la pubblicazione dei manifesti, qualunque sia il contenuto di essi, quanto per cortei e Comizi; mantenimento rigoroso dell'ordine pubblico nel senso che debba essere subito represso qualsiasi tentativo di eccessi contro agli altri. Deve essere tutelata ad ogni costo l'integrità delle persone nè deve essere tollerato il menomo attentato alle chiese, ai conventi, ai monasteri ed in generale a tutti gli Istituti abitati o condotti da preti o da clericali. Certamente tali istruzioni sono giuste e lodevoli tali e quali devono essere le istruzioni in un paese libero, ma potranno essere seguite scrupolosamente da per tutto? Ecco il dubbio che genera e giustifica le preoccupazioni. Queste sono più gravi in Roma, perchè qui è la sede del sommo Pontefice, questa è la capitale del cattolicismo. La legge delle guarentigie, dal punto di vista politico, è unica al mondo, perchè ha creato uno Stato nello Stato.

Giammai si erano viste due autorità sovrane convivere l'una accanto all'altra nella stessa città. Se esse hanno potuto convivere durante trentasette anni, se ciò che ai più grandi giuristi, come il Mancini, sembrava un assurdo ha potuto realizzarsi destando lo stupore del mondo civile, è dovuto formalmente alla legge delle guarentigie, ma sostanzialmente all'indole della popolazione romana, che in genere non si appassiona per nulla e per nessuno. Non è la prima volta che nello stesso giorno a Roma si formino due grandi cortei con scopi opposti ed è ancora nella memoria di tutti la contemporanea commemorazione del giubileo pontificale di Pio IX e del 20 settembre, quando viveva ancora Vittorio Emanuele II nel 1877, se ben mi ricordo; ma allora la popolazione romana non era tanto grossa e soprattutto non travagliata dai partiti antipatriottici. Allora non vi erano che moderati, liberali, repubblicani animati tutti dagli stessi sentimenti. Ora la popolazione è raddoppiata e non si ha da fare soltanto con i socialisti integralisti, riformisti, sindacalisti, ma anche cogli antisocialisti e cogli anarchici e, peggio, colla teppa, della quale allora a Roma non si conosceva nemmeno l'ombra. Ora è difficile impedire che le dimostrazioni siano turbate da eccessi, da grida contro le istituzioni e contro la patria; ma anche eccessi contro l'incolumità delle persone, ai quali si avviano i tristi eroi della mala vita. Tali eccessi sono da evitare dovunque, ma più a Roma appunto perchè, se è tutelata fino allo scrupolo la libertà di riunione, si fa il gioco dei nemici d'Italia, più o meno numerosi, più o meno forti. In tutti i paesi del mondo, per il mantenimento dell'ordine pubblico ci sono delle esigenze di politica interna; a Roma ci devono essere anche di politica estera.

***

Un autorevole deputato pugliese che è stato ministro nel Gabinetto Zanardelli, mi diceva che le notizie dalle provincie pugliesi, ora come ora, sono meno gravi; ma in sostanza la situazione si va aggravando sempre più. Il Governo manda dei soldati, ma non riesce a far rientrare i lavoratori nell'orbita legale, nè a far cessare lo stato d'assedio attuato dalle Leghe agricole. Egli affermava che i proprietari vanno armandosi e associandosi allo scopo di opporre la violenza alla violenza, circondandosi di uomini armati, come nel Medio Evo, per la difesa delle loro case, delle loro persone, delle loro sostanze.

Il conflitto avvenuto a Canosa, affermava, avverrà ancora in altre città, perchè non sarà possibile che i proprietari si rassegnino ad abbandonare le loro terre e i loro animali che vivono in esse. I proprietari tenteranno di uscire dalle città respingendo i lavoratori che impediscono loro di uscire; così il pericolo di una guerra civile andrà sempre più crescendo. E' vicino il momento della vendemmia, che si presenta quest'anno in grande abbondanza, e perciò ancora maggiori le pretese dei lavoratori per aumento di salari; ed essi vanno muniti di propositi bellicosi.

Da ottime informazioni private mi risulta che l'agitazione non è omogenea. In alcuni punti è per l'aumento dei salari, in altri tale questione non entra nell'agitazione; per esempio, oggi delle notizie più allarmanti sono giunte da Santeramo, dove la popolazione vuol prendere il possesso delle terre appartenenti ai privati, credendo che esse, già del Demanio, siano state usurpate.

Intanto gli interessi dei contadini sono stati affidati regolarmente da quella Camera del lavoro all'on. Comandini, deputato repubblicano di Romagna, nella sua qualità di avvocato.

Ma mentre l'avvocato studia, i suoi clienti, precorrendo gli avvenimenti ed il giudizio dei tribunali hanno deliberato di andare in massa sulle terre e di impossessarsene. A fine di dimostrarvi quanto sia grave la situazione, vi trasmetto il testo di un telegramma del prefetto di Bari, arrivato questa sera, ai deputati pugliesi. Eccolo: « Da otto giorni spiego una febbrile azione per impedire l'invasione delle terre di Santeramo, ma quei « naturali » non sentono nè le esortazioni, nè le minaccie. Ho inviato sul luogo truppa, carabinieri, delegati, ho dato severe istruzioni, ho rivolto un energico richiamo alle popolazioni esaltate mediante un telegramma al sindaco, al quale pure telegrafò l'on. Comandini, ma sarà tutto inutile, ed avremo conseguenze. — Prefetto BUGANZA ».

Dicendo: « Avremo conseguenze », che cosa vuol dire il prefetto? Speriamo che le tristi previsioni non si avverino. *C.*

La festa del XX Settembre a Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Numerosi manifesti sono stati affissi in Roma per la ricorrenza del 20 settembre dal Grande Oriente della Massoneria, dai partiti popolari, dalla Camera del lavoro e dal partito repubblicano. Sono stati diramati anche numerosi manifestini di circostanza.

Domani, alle 11, suonerà per dieci minuti la storica campanone del Campidoglio. Le finestre del palazzo Capitolino saranno ornate con arazzi. Al palazzo Senatorio penderà la bandiera del Comune, alle torri capitoline sventolerà la bandiera nazionale.

Alla sera i palazzi capitolini ed i pubblici edifici e le strade principali saranno illuminati. Via Venti Settembre, il piazzale di Porta Pia saranno illuminati con stemmi e pennoni. Le storico muro sarà illuminato con fiaccole romane. Le Musiche suoneranno nelle diverse piazze.

Un nuovo conflitto a Canosa.

A Terlizzi i contadini assaltano le case dei proprietari.

Bari, 19, ore 20,55.

A Canosa perdura l'impressione pei gravi fatti di avant'ieri sera. Sono giunti da Trani il procuratore del re cav. Falletti e il giudice istruttore avv. Macchia, che si sono recati subito sul luogo del conflitto. Fatte le constatazioni legali, i magistrati ordinarono la rimozione del cadavere del contadino ucciso, Decorato, che fu trasportato al cimitero. Durante la carica dell'altra sera, fatta dalla forza pubblica per sottrarre gli arrestati Francesco Mazzi e i suoi coloni al furore popolare, il bambino settenne Sabino Tuttò, per fuggire e salvarsi, cadde in un fosso alto parecchi metri; estratto ed accompagnato all'ospedale, il poverino vi moriva per commozione viscerale. Ieri si eseguirono i funerali del Decorato, a cui parteciparono, con immensa folla, tutte le Leghe con le bandiere. In piazza Venti Settembre parlò l'avv. Nalire. Nessun incidente.

Mentre un telegramma di stanotte annunziava che le pratiche per un accordo procedevano con alacrità, stamane la situazione si dà però nuovamente aggravata: mancano però i precisi particolari. Oramai è indubitato che domani settemila contadini di Santeramo prenderanno possesso di fatto dei beni ritenuti demaniali e denominati « Matine », della estensione di circa quindicimila ettari, appartenenti a ventotto cospicue famiglie, fra cui il marchese di Santeramo, Sava, Netti, Deluca, Resta, il conte Filo, il principe di Acquaviva, ecc. I contadini si recheranno con tutti gli utensili per affermare con il lavoro la proprietà e il possesso.

Stamane ho avuto occasione di parlare col capo-lega dei contadini, Giovanni Giampetruzzi, il quale mi affermava essere quei beni assolutamente demaniali. I contadini rispetteranno le proprietà che sentenze amministrative o giudiziarie dichiarano spettanti a privati, ma si impossesseranno di tutte le altre ritenute demaniali, perchè, dopo il giudicato del Comitato feudale del 1808, che li dichiarava beni pubblici, nessun'altra sentenza è venuta a correggere la prima. Domani indubbiamente lo spettacolo sarà grandioso. Le Autorità sono decise a tutelare l'ordine pubblico, ma non potranno impedire l'invasione.

A Bitonto i contadini ed i carrettieri si mantengono in perfetta calma, nell'attesa dei risultati delle trattative intorno alle nuove tariffe presentate ieri al sindaco Scivittaro. Questi ieri ebbe conferì in Municipio con alcuni proprietari. Il cav. Umberto Benetti, presidente della Federazione dei proprietari, partecipò al sindaco che i proprietari erano disposti a trattare direttamente con i contadini: così stamane in casa Benetti si doveva recare la Commissione della Lega fra i contadini e carrettieri per cercare e concretare l'accordo. Il presidente della Lega dei contadini Michele Nardo ha dichiarato di deplorare le scene selvagge di Ruvo e di Canosa, dicendo che i miglioramenti bisogna cercarli con i mezzi legali avendo pazienza e calma: sciopero, sì, ma senza violenza. Concluse che se oggi le trattative con Benetti falliranno, comunicherà le pratiche alla Lega per intendersi sul da farsi; ma assicurò che i contadini resteranno sempre calmi non dando mai motivi a lagnanza.

Bari, 19, ore 22.

Ricevo da Canosa: Stamane alle ore nove sul viale della stazione si schierò un forte reparto di truppa con carabinieri e un delegato di pubblica sicurezza per impedire agli scioperanti di attentare alla libertà del transito, del lavoro e del commercio. Poco dopo una grossa colonna di scioperanti sopraggiunse per impedire l'entrata e uscita dalla città. Dopo varie violenze e qualche colluttazione, intervenne la truppa col delegato, accolta da urli, fischi e sassate. Ne nacque un tumulto, durante il quale il delegato e i carabinieri arrestarono quattro contadini fra i più rivoltosi. Allora d'ogni parte sbucarono nuovi scioperanti che, accerchiando i soldati con grida e insulti, reclamavano l'immediato rilascio degli arrestati, i quali infatti riuscivano a liberarsi e a mettersi in salvo.

Avvennero numerose colluttazioni, durante le quali s'ebbero numerosi contusi: nel trambusto, dalla truppa partì qualche colpo di fucile, che ferì due scioperanti. Intanto alle ore 13, nella riunione dei proprietari e dei rappresentanti dei contadini, si riusciva a stabilire un concordato, che valse a far proclamare la cessazione dello sciopero. Poco dopo però sorgeva un nuovo dissidio fra proprietari e fittuari, che, in vista della aumentata rimunerazione della mano d'opera, chieggono una riduzione nel fitto dei fondi in locazione.

Si ha da Spinazzola che la notizia telegrafata a qualche giornale di Napoli e di Roma, che ieri un proprietario avesse con una fucilata ucciso due contadini è assolutamente falsa. Ci deve essere stata confusione sul fatto del proprietario Mazza di Canosa.

A Cerignola perdura la situazione inquietante. Si è recato sul posto l'ispettore generale agli interni, Lualdi. Stasera, nuova riunione di contadini e proprietari per la tariffa. Il presidio di Foggia è rinforzato dalla cavalleria.

Bari, 19, ore 20,10.

A Terlizzi da parecchi giorni ferveva una agitazione fra i contadini leghisti, sdegnati contro i proprietari per la mancata osservanza delle tariffe da parte di questi. Da pochi giorni però l'agitazione si è intensificata, sino a divenire allarmante. Stamane improvvisamente si sono avuti i primi incidenti, destando seri timori di possibili disordini.

Alle ore 9 forti colonne di contadini, messisi anticipatamente in isciopero, partivano dai locali della Lega, divisi per gruppi. Diretti verso le case di varii proprietari, ove si attendeva al lavoro della sbucciatura delle mandorle, si dettero all'assalto con una nutrita sassaiola di sassi, infrangendo vetri e rompendo fanali. Varie porte vennero abbattute, tanto che i lavoranti dovettero smettere l'opera loro, data la violenza degli scioperanti, i quali accompagnavano con fischi, urli e minaccie coloro che tentavano di resistere.

Vi fu qualche rissa isolata, fortunatamente subito sedata per l'intervento dei pochissimi agenti, impossibilitati a tutelare altrimenti l'ordine. Con un treno speciale oggi sono giunti dei rinforzi.

Ad Andria stasera, alle ore 18, il sindaco, cav. Ceci, ha riunito alcuni proprietari, con i quali ha studiato le richieste dei contadini, per escogitare i mezzi possibili, anche a costo di qualche sacrifizio, per evitare dolorosi incidenti. Si compilò una tariffa massima e una minima ed il regolamento per agevolare le trattative. Ora si aspetta che la tariffa venga comunicata ai rappresentanti dei contadini ed alla Federazione dei proprietari, e da ambedue le parti accettata.

In questo caso si eviterebbe la proclamazione dello sciopero, che in caso contrario avverrebbe questa notte. L'agitazione, in tale attesa, è vivacissima. Giungono truppe per la garanzia dell'ordine pubblico.

Le informazioni ufficiali.

Roma, 19, ore 23.

La *Stefani* comunica da Bari:

A Ruvo continua la calma. A Spinazzola non è esatto che vi siano stati dei morti. Stamane, alle ore 9, a Canosa nel viale della stazione trovavasi un reparto di truppe e carabinieri ed un delegato per tutelare la libertà del lavoro, il transito ed il commercio. Gli scioperanti costrinsero i passanti a retrocedere. Accorse il delegato e le guardie, che eseguirono quattro arresti fra gli scioperanti. La forza fu allora circondata dalla massa degli scioperanti, che voleva liberare gli arrestati. Infatti questi riuscirono a fuggire. Nella colluttazione partì un colpo di fucile dalla truppa. Vi furono due feriti leggermente.

Alle ore 13 tra i proprietari e la Lega dei contadini fu concluso un concordato, ed i contadini hanno cessato lo sciopero.

E' sorto però un nuovo conflitto tra i proprietari e gli affittabili, i quali chiedevano una riduzione nell'affitto dei fondi.

Gli autografi e i doni di Pio X consegnati a Menelik.

Roma, 19, ore 0.

(A.). — Il padre Maria Bernardo, cappuccino missionario in Abissinia, ed uno dei personaggi più ascoltati alla Corte di Menelik, inviato straordinario di quest'ultimo presso Pio X, al quale ultimamente presentò una lettera autografa e doni dell'Imperatore, ha fatto ritorno ad Addis Abeba. Egli è stato subito ricevuto con onori speciali da Menelik.

Padre Maria Bernardo ha presentato all'Imperatore una lettera autografa di Pio X, unitamente alla croce in brillanti dell'Ordine del Santo Sepolcro, la più alta onorificenza che il Papa concede ai regnanti ed ai principali personaggi politici con i quali si trova in stretto relazioni.

Padre Bernardo ha presentato poi all'imperatrice Taitù uno splendido mosaico fatto fare espressamente per lei dal Papa dalla fabbrica di mosaici vaticana. Dispacci giunti alla Santa Sede da Addis Abeba dicono che Menelik ha accolto con grande soddisfazione la lettera di Pio X, che lo ringrazia per la libertà e la protezione che accorda alle missioni cattoliche, e si è mostrato anche grato a Pio X dell'alta onorificenza della quale il Papa lo ha insignito.

Le promozioni nell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:

L'*Esercito Italiano* annunzia che sono stati inviati a Racconigi, per essere sottoposti alla firma reale, i decreti per le promozioni del terzo trimestre.

L'*Esercito* annunzia pure che si trovano alla Corte dei Conti i decreti per le promozioni a sottotenente, e che se ne potrà effettuare la pubblicazione sul bollettino della fine del corrente mese, od ai primi di ottobre.

L'Ispettorato al Congresso scolastico di Milano.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 21:

Il Congresso dei capi degli Istituti delle scuole medie ha discusso il tema: « Sul concetto e sulla funzione dell'Ispettorato, perchè non sia in contrasto coll'autorità didattica dei capi di istituto »; relatore Macchiati, di Modena.

Su questo argomento hanno parlato Campi, preside a Roma, e Martinotti, preside a Voghera. La discussione continuerà.

Oggi, alle 16, vi è stato un ricevimento dal Municipio al Castello Sforzesco.

Il VII Congresso delle Banche popolari

Discorsi inaugurali di Luzzatti e Cocco-Ortu.

Cremona, 19, ore 16.

Stamane, alla presenza del ministro Cocco-Ortu, e sotto la presidenza dell'onorevole Luigi Luzzatti, si è inaugurato il settimo Congresso delle Banche popolari italiane. Luzzatti e Cocco-Ortu pronunciarono discorsi applauditissimi.

Il discorso dell'on. Luzzatti.

Dopo un breve esordio, nel quale fece l'elogio della Banca popolare di Cremona, l'on. Luzzatti continua: « E consentite che noi vecchi, scendenti nella valle degli anni, risaliamo per un istante col pensiero alle ore della nostra giovinezza! Ricordo, nell'aurora della patria, quei giorni lieti del 1863, quando per le terre della Lombardia, appena affrancata dal giogo straniero, agitando l'idea della mutualità redentrice, mi imbattei in Pietro Vacchelli, e con lui ragionaro delle nostre istituzioni, eccitandolo, sull'esempio mio di Milano, a fondarle a Cremona; ed egli diede la vita a questa Banca popolare, che dovrebbe portare il suo nome, consacrata dal tempo e dalle opere buone.

« Sin d'allora, prima che sorgessero gli stimoli della paura socialista, noi chiaramente intendevamo e proclamavamo che la redenzione politica della patria sarebbe rimasta sterile se non si collegava colla redenzione economica e sociale del popolo che soffre e lavora!

« Signori, le nostre istituzioni hanno scritto una pagina che resterà nel libro della economia nazionale; vi occupano un posto luminoso, diramando il sangue vivo e caldo del credito rinnovatore nelle minute vene e nei sottili vasellini e crescono con calma ascensione, indizio della vera forza. Erano 693 nel 1898, 736 nel 1902, 820 nel 1905. Delle 820 Banche popolari esistenti alla fine del 1906, soltanto 760 inviarono i conti; esse avevano accumulato un patrimonio di lire 132,093,132, ottenendo a fido più che settecento diciotto milioni e mezzo di depositi a risparmio e tenendo un portafoglio al 31 dicembre (affari principalmente minuti e talora minimi) di quasi quattrocentocinquantaquattro milioni di lire. Patrimonio e depositi aumentati dalle agevolezze dei risconti rappresentano all'incirca un miliardo, inteso a combattere l'usura abbarbicata nel suolo d'Italia, come la mala pianta, che aduggia il fiore di nostra gente infelice!

« Noi dobbiamo, seguendo il nostro programma popolare, richiamarci di continuo alla gloriosa umiltà delle nostre origini, dobbiamo invocare le antiche consuetudini, quando troppo ci abbagliano e ci seducono le offerte e le speranze dei grossi guadagni.

« Chi cerca i grossi guadagni corre anche i corrispondenti rischi; gli uni e gli altri sono incompatibili con l'indole della mutualità e della previdenza sociale. E' perciò che, crescendo indefinitamente i patrimoni e i depositi a risparmio, noi, col programma che ci sta dinanzi, ci proponiamo di aprire nuove vie, di cercare nuovi impieghi collegati insieme la sicurezza con il carattere democratico. Non è mio compito quello di esaminare, punto per punto, tutti i temi sottoposti alla saggezza delle imminenti discussioni. Ma, concedetemi, cari amici, di epilogarne i punti principali; concedetemi, senza dirmi lo storico antico, di procedere per *relativitas*, *sed humilitate ingenuo intrare consuerum.*

« Raccomando a voi, con tutte le forze dell'animo mio, di avviare una parte dei capitali, quelli dei vostri Sodalizi e dei vostri soci e clienti, verso l'Istituto che Ettore Levi delinea con tocchi magistrali, inteso a migliorare ed a intensificare le esportazioni della industria agraria e della pesca.

« La nuova Banca deve formare il suo capitale senza il sussidio della Borsa, senza le grida di una malsana pubblicità, senza i premi anticipati non corrispondenti ad affari modesti e tranquilli, le azioni dei nostri Istituti crescendo uso a salire adagio tanto quando più si amplia coi crescenti fondi di riserva, *effettivamente*, e non *fantasticamente*, il patrimonio sociale. E' dalla virtù di tale ordinamento nuovo che dobbiamo attendere il ravvivarsi delle migliori e più fruttuose esportazioni agrarie coordinate con più sane cernite tecniche.

« La eccedenza delle importazioni sulle esportazioni fa, nella statistica del commercio speciale dell'anno scorso, di 730 milioni, compresi i metalli preziosi, e, questi dedotti, di quasi 531: è la massima eccedenza da 25 anni, tranne quella del 1887, ingrossata da cagioni perturbatrici sino a 600 milioni.

« Nè io mi accuso dell'aumento continuo dell'importazione, indizio di relativa prosperità; solo mi dolgo che non si fronteggi, non dico con un equivalente, ma con un corrispondente incremento delle esportazioni.

« Negli altri paesi più ricchi, importazioni ed esportazioni aumentano nello stesso tempo.

« Non è qui il luogo di approfondire l'indagine delle cagioni di questa nostra inferiorità; ma è certo che manca ancora in Italia una grande politica economica incitatrice delle esportazioni, quale attuata in Germania, in Francia e persino in Spagna. In Germania, sotto l'azione potente dello Stato, questa nuova politica economica mira all'intento di svolgere le esportazioni, dalle scuole primarie e fabbrili al congegno delle tariffe su le vie ferrate e di acqua, alla diplomazia commerciale vigilata con inquieta attività dall'Imperatore.

« Ma, per tornare alle cellule rudimentali del credito agrario, ricordo, con lieto animo, che le difesi, al Congresso di Bologna, nel 1906, a viso aperto, la libertà di vivere e di costituirsi legalmente per le Casse confessionali cattoliche, quando, in nome di un patriottismo troppo suscettibile e ombroso, che io rispetto, ma al quale non partecipo, si volevano *tòrre via a forza*.

« E mi scompose contro le argomentazioni di sottilissimi ingegni, i quali sostenevano che lo Stato non potesse dare il riconoscimento giuridico a istituti interdicenti la facoltà d'ingresso ai non cattolici e ai cattolici non praticanti.

« Il voto quasi unanime che ottenni al Congresso di Bologna a favore della mia tesi salvò le Casse confessionali dalla proscrizione, le ha consolidate agevolandone le rapide propagazioni. Nè io me ne pento; nè cercai la gratitudine, nè l'ebbi, come mi ammonisce un giornale, che domanda si sradichino con la violenza dal nostro suolo. Il di stesso che io difendevo le Casse confessionali, la *Civiltà Cattolica*, quasi disdegnando la mia difesa, che però utilizzava, uscì fuori a dire: *Quae conventio Christi et Belial?*; Belial, o signori, ero io, e anche voi, seguaci della mia equità religiosa. E che m'importa? Il saggiatore della vera libertà è la disposizione a concederla, non solo agli amici, ma anche agli avversari. E se noi liberali di ogni gradazione, che abbiamo dato all'Italia tutte le forme di cooperazione, ci vediamo ora superati in questo arringo del bene rispetto alle Casse rurali, dobbiamo trarne eccitamento ad opere più gagliarde e non a proscrizioni stolte.

« E' perciò che invito vivamente le Banche popolari a farsi iniziatrici e aiutatrici delle Casse rurali neutre, libere, aperte a tutti.

« Prima di compiere i lavori del nostro Congresso, noi risponderemo con acquisti di azioni e con la concessione di fidi a miti ragioni d'interesse alle domande pietose della benemerita Società cooperativa delle industrie femminili.

« Vincenzo Magaldi, in una relazione piena di alti e nobili pensieri, di quelli che sgorgano dal cuore, ci addita la via; noi lo seguiremo. Si tratta di ridestare nei più oscuri luoghi d'Italia le tradizioni perdute di quei mirabili lavori di pizzi, di merletti, di ricami, che illustrarono il nostro Medioevo e la Rinascenza, quando il raggio piovente dal volto delle Madonne dell'Angelico e di Raffaello illuminava le stanze solitarie delle nostre lavoratrici e le loro opere tenevano delle arti belle. Nella serenità di quei tempi felici, aurore, come quelle della greca bellezza, mai più tramontate, non si sapeva segnare la linea separante l'artista dall'artiere!

« Ma sovra due punti segnatamente vi prego, colleghi e amici, di decidere prima di lasciare il Congresso. E' tempo ormai che si risolva la controversia della vigilanza sugli Istituti cooperativi, e segnatamente sulle nostre Banche mutue, esercitata da ispettori usciti dalle nostre libere Federazioni, i quali non devono confondersi con gli impiegati del Governo, fatalmente disposto, come se n'è fatta in altri tempi l'esperienza, a lasciarsi influire, anche senza accorgersene, dalle passioni di parte così vivaci specialmente nei paesi parlamentari, che non hanno partiti.

« Così vi è noto che a questo Congresso volgono ora gli animi cupi i vagabondi, i senza tetto, gli accattoni in terre nude di ogni parte d'Italia: immensa tratta di pallidi spettri umani, i quali chiedono, con lo stesso melanconico grido di Gesù cacciato da Samaria, un giaciglio meno duro, dove possano riposare la loro stanca testa.

« Occorre una legge coraggiosa e geniale, quale fu invocata alla Camera nell'ultima discussione, e il ministro del commercio ci ha promesso; occorre che i proletari, traverso i sagaci ordinamenti degli *istituti delle case popolari*, come noi li abbiamo italianamente pensati e sperimentati, possano attingere discretamente agli immensi serbatoi dei *risparmi nazionali*, memori che essi concorrono, con le sottili vene delle ler sudate previdenze, a costituirli.

« La sola obbiezione tecnica che si possa accampare è il pericolo delle immobilizzazioni; ma come le cartelle fondiarie salvarono le Casse di risparmio da questo pericolo, così la cartella edilizia, quale si è felicemente sperimentata in Germania, nell'Austria-Ungheria, in Svizzera e altrove, saviamente contemperata con gli impieghi diretti, stritola la sola opposizione seria, sotto la quale, diciamolo francamente, si appiattano le inerti malevolenze, che non vogliono sentire i gridi di dolore urgenti, nelle città e nelle campagne, dai miseri tuguri della povera gente. La quale si vendica con la irradiazione delle malattie fisiche e di quelle morali, che, come un flagello, diffondono nel mondo le famiglie vagabonde e male alloggiate.

« E' giunto il tempo, colleghi e amici, nel quale, noi liberali, dobbiamo difenderci con la propaganda di opere grandi, nessuno più credendo alle promesse indeterminate e sonore. I patrimoni che ci furono affidati dalle energie popolari dobbiamo volgerli a fini cospicui e chiari di redenzioni economiche e sociali ».

Il discorso dell'on. Cocco-Ortu.

Esordendo, il ministro di agricoltura, industria e commercio fa l'elogio del presidente del Congresso, profeta e apostolo glorioso, e riconosce i doveri del Governo di fronte al problema delle Banche popolari, indi soggiunge:

« Alla costellazione delle molteplici Cooperative nazionali Governo e Parlamento non possono che continuare a conferire la virtù di quella legge di moto, di ordine e di armonia, che il Newton lesse sfolgorante di luce nelle vie del firmamento.

« Le iniziative per dare agli umili lavoratori delle officine, delle industrie, dei pubblici uffici abitazioni igieniche e meno costose, trovano incoraggiamento e soccorso nelle leggi, nelle Amministrazioni tutte.

« Questo fervore di rigenerazione igienica e morale, che vivifica le istituzioni edilizie sorte a Roma, Milano, Genova, Venezia, Torino, Bologna, Ravenna, Bari e altrove, domanda, per estenderle, maggiori facilitazioni; ed io ritengo che il legislatore saprà, e presto, appagare così onesti desiderii.

« Già all'Istituto di Roma esso ha dato una cospicua dotazione, e nella legge per la capitale del Regno notevoli facilitazioni finanziarie e fiscali per le case operaie e per le case degli impiegati.

« Un'altra legge, anche essa sanzionata di recente col voto quasi unanime del Parlamento, dovuta al collega Gianturco, assicura alloggio a buon mercato alla numerosa schiera degli impiegati ed operai delle strade ferrate.

« Ma è bene sopratutto che i tempi della vostra discussioni volgano le cure e gli studi a rinnovare e rinvigorire la feconda attività della terra nutrice. Già le vostre Associazioni, dall'esperienza degli utili effetti raggiunti hanno imparato che possono senza rischi deviare dai rigidi principii del credito commerciale, caratteristici di quello popolare, per venire in aiuto delle piccole industrie e della trasformazione tecnica ed economica delle campagne.

« I forti depositi, raccolti nelle 760 Banche, duplicati in meno di un decennio, la loro salda consistenza patrimoniale elevatasi nell'ultimo anno a oltre i 132 milioni, consentono ad esse di far rifluire sempre più a beneficio della gran madre di tutte le industrie le energie cooperative e la potenza rinnovatrice del credito popolare.

« Nè, senza andare incontro al rimprovero di essere ingiustamente immemore, saprei tacere delle Casse di risparmio ordinarie, le quali, con varietà di forme, non tutte corrispondenti a quella indicata nella legge del 1887, bensì alla varietà degli istituti e dei bisogni locali, volgono oggi circa i 2/3 del credito cambiario a vantaggio dei coltivatori.

« E così ridiventano quali erano, quando il mio amico on. Wollemborg fondò la prima di tipo tedesco, il 1883, ed altre seguirono organizzate senza tendenze e colori confessionali o politici, solo animate dallo spirito di carità, che cementa la fratellanza tra i soci.

« Ma l'on. Luzzatti, che pur difese a viso aperto questi piccoli, numerosi nuclei di credito, da ogni coercizione, giustamente consiglia e desidera che ritornino ai loro principii. Questo suo pensiero voi direte se sarà realizzabile facendo sì che le Banche popolari, rendendo più intimi i rapporti tra il credito urbano e quello delle campagne, riversino a queste parte dei loro capitali, od assumano il patronato delle Casse rurali, e, con un savio accordo, moltiplichino quelle che avrebbero fisionomia morale economica di fronte alle altre, in cui prevalgono tendenze e finalità eterogenee.

« A questo intento mirava il disegno di legge da me ideato il 1887, quando, altra volta ministro di agricoltura, avevo collega l'on. Luzzatti; ed a concetto non dissimile s'ispira la nostra legislazione, che, con le leggi del 1901, iniziava una radicale riforma sulla base dell'integrazione del credito agrario e del credito cooperativo, abilitando questo come agente intermediario e regolatore della espansione dell'altro nelle campagne.

« In modo speciale tutta la mia simpatia e tutta la mia collaborazione sono assicurate in quanto possono giovare a colorire il nobile disegno di stringere le mani e collegare le forze degli Istituti cooperativi per la Banca delle esportazioni. Anche l'animo mio fu per un momento turbato dalla visione paurosa del fenomeno delle ultime oscillazioni che la bilancia del commercio segna a nostro svantaggio. Ma a calmare le apprensioni giova l'indagine delle cause che hanno ingrossato le colonne delle esportazioni, le quali segnano l'aumento di altre notevoli per macchine e per materie prime; trattasi di vero e proprio accrescimento di ricchezza, che non tarderà a rivelarsi con accrescimento di produzione e di commercio.

« Ma non dimentichiamo un altro dovere, su cui non si insisterà mai, quanto la necessità lo impone, finchè non sia interamente compiuto, ed è di associare anche nell'apostolato e nella propaganda della cooperazione il Nord ed il Sud, i due grandi poli del moto economico nazionale.

« Da questo centro uberrimo della gran pianura lombarda, d'onde si sprigionano infinite correnti di iniziativo, di proponimenti, di fatti gagliardi, noi dobbiamo volere la cooperazione di tutte le provincie che fecero l'Italia politica. Una Lega invincibile da Milano, da Genova, da Torino, già si allarghi all'Italia Centrale e mandi il Mezzogiorno e le isole nostre con esempi di meditato ardimento, con fraterna assistenza di capitali, di macchine, e sopratutto con apostolato vigoroso di mutualità. Messi in valore i tesori di dovizia e di forza latenti dell'Italia meridionale, la bilancia del nostro commercio farà scattare l'indice verso la suprema vittoria.

« In quest'ordine di intendimenti e di fini prego il pensiero raccolto dal mio collaboratore Vincenzo Magaldi, e che sarà fecondato dai vostri studi. Ed lo aiuterò il programma di conforto e di aiuto alle industrie femminili per rianimare anche nelle più lontane parti d'Italia le tradizioni, le pratiche di quei meravigliosi lavori che nella Rinascenza uscirono dai telai e dai laboratori casalinghi.

« E così darò un nuovo contributo a quella risurrezione artistica industriale, di cui abbiamo molti e confortanti segni, specialmente nel generale consentimento al mio concetto di ridare alla scuola la sua influenza educativa nella palestra economica.

« Io ho la coscienza di aver tratto, con tanta da modelli stranieri, sebbene così attraenti e felici, quanto dallo studio esatto delle necessità del Paese che lavora, il concetto e la norma che prepara la gioventù agli uffici della vita. E i risultati ci dimostrano di giorno in giorno più confortanti.

« A questo punto l'intelletto ed il cuore si volgono spontaneamente verso il giovine Principe, che, levando la mente eletta alle vette più eccelse di questi ideali, fondò l'Istituto internazionale di agricoltura per associare le genti civili in una libera e sincera cooperativa universale di produzione e di consumo.

« L'Italia può additare con orgoglio il cammino percorso dal giorno in cui Luigi Luzzatti si fece, se non il primo, il più convinto ed attivo banditore dell'idea, allora combattuta, della cooperazione. Essa ha trovato le vie del sentimento popolare, attenuate le asprezze delle passioni; ha avuto la virtù di congiungere per la settima volta in una lega di progresso e di pace i rappresentanti di fede, di scuole, di partiti diversi, per offrire un altro esempio di unione e di concordia ».

Dopo lusinghiere parole rivolte a Torino dal presidente del Congresso Luzzatti, il sindaco di Torino, senatore Frola, portò, con nobili espressioni, il saluto della sua città, plaudendo al Congresso ed all'alta opera sua a favore della previdenza, e della cooperazione. Il sindaco, senatore Frola, ricevè vivissimi applausi, e parteciperà ai lavori del Congresso.

Il presidente Luzzatti aveva rilevato nel suo discorso, con viva compiacenza, la presenza dei sindaci di Torino e di Milano, le due grandi città che tanto hanno operato ed operano a favore degli umili.

Tutti i ministri telegrafarono i più vivi auguri e le manifestazioni del più alto interesse pei Congressi che si adunano a Cremona. Il presidente del Consiglio scrisse a Luzzatti una lettera piena di fede negli Istituti, che servono a elevare le classi lavoratrici. Il ministro Orlando inviò a Luzzatti il seguente telegramma: « A un dotto consesso, che ebbe lume e guida della sapienza amorosa dell'Eccellenza Vostra i miei predecessori affidarono gli studi ordinati a preparare la guarentigia del diritto e la tutela di una previdente legge alle mirabili forme giuridiche volventi dalla cooperazione. Ascriverò a mio grande onore di potere promuovere i provvedimenti legislativi, che trarranno preziosa materia da quegli studi e dall'opera e dai voti dei Congressi. Con questo augurio mando il mio reverente saluto all'illustre adunanza, che sotto la sua presidenza appresta nuovi tesori di esperienza ».

Il presidente della Banca popolare di Bologna, a nome delle Banche popolari italiane, ha presentato una medaglia d'oro all'on. Luzzatti, il quale ha ringraziato, commosso, dicendo che se la vita politica dà grandi delusioni, offre anche grandi conforti, come quello che egli prova oggi.

L'adunanza si è sciolta tra il più grande entusiasmo.

Ha poi avuto luogo un banchetto, nel quale hanno pronunziato dei brindisi il sindaco di Cremona, il deputato Secchi e l'on. Luzzatti.

L'importanza e il significato del Congresso

Cremona, 19, ore 22.

Pochi Congressi raccolsero intorno a sè un interesse più largo, o si svolsero in un ambiente più animato. Questo aveva raccolta l'adesione di mezza la Camera, riuniti i nomi più illustri della finanza e dell'economia europea, condotto a Cremona una tale insolita squadra di uomini politici, che stamattina piazza Roma pareva diventata il marciapiede dell'Aragno.

Sin dalle prime parole pronunciate dal sindaco, spezzanti di retoriche morali, il Congresso assunse un carattere di gravità e di severità insolito.

Anche l'avv. Anselmi disse quasi rudemente il suo saluto, come chi è preoccupato di più alte cure, che non di forme convenzionali di benvenuto.

L'illustre Luzzatti dovette attendere un momento in piedi che la grande ovazione, che accolse il suo levarsi, si calmasse, prima di incominciare il suo discorso, rotto continuamente dagli applausi. Quasi ad ogni passo il pubblico era evidentemente trascinato dal lirismo di una forma che si adattava tanto elegantemente a una materia ritenuta tecnica, e tradizionalmente « arida ». [sic: "traalimata"?]

Tutti gli accenni del ministro Cocco-Ortu all'opera del Luzzatti furono sottolineati da applausi.

I discorsi dei sindaci di Torino e di Milano — che Luzzatti provocò con abili accenni — mantennero alla riunione un carattere di nobiltà e di patriottismo, tanto che si può dire senza esagerazione che stamattina, nel piccolo teatro dell'antica città, abbia battuto il cuore d'Italia.

Lo stesso *diapason* vibrò al banchetto, dove i colleghi del Parlamento, il ministro e le personalità presenti andarono a gara ad esaltare l'opera del grande maestro della cooperazione, che parve profondamente commosso.

Il sindaco di Torino, on. Frola, dopo aver completati gli accenni all'opera della sua Amministrazione

straziome a favore delle case popolari, annunziò di avere disposto che l'Esposizione del 1911 abbia una sezione cospicua dedicata alle Banche popolari ed alla cooperazione in generale.

Oggi si è proceduto alla nomina delle cariche del Congresso. Sono stati eletti: a presidente effettivo Luigi Luzzatti; a presidenti onorari Dario Ferrari, il sindaco di Alessandria, il presidente della Banca popolare di Cremona avv. Anselmi, il deputato Sacchi, il presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale on. Wolf e il direttore del Musée Sociale, Mabilleau; a vice-presidenti effettivi Codacci-Pisanelli, Magaldi, Silvani, Piovene e Cornaggia; a segretari onorari Rossi, direttore della Banca popolare di Cremona, e Menzi, direttore della Banca popolare di Padova.

L'istituzione della Cassa agraria per le esportazioni.

Cremona, 19, ore 21.

Il Congresso, nella sua seduta pomeridiana, ha discusso l'istituzione della *Cassa agraria*, allo scopo di favorire l'esportazione dei prodotti agrari e della pesca.

Hanno parlato a favore di questa Cassa, della quale tanto bene attendono le esportazioni nazionali, il comm. Stringher, il comm. Miraglia, l'on. Raineri, presidente della Federazione agraria di Piacenza, gli onorevoli Chimienti e Pavia ed altri.

Loro ha risposto ad alcune osservazioni di Bernardino Verro, del Di Rosa e di altri.

Luzzatti ha riassunto la discussione ed ha posto ai voti un ordine del giorno del presidente della Banca popolare di Cremona, on. Anselmi, che non solo approva l'istituzione della Cassa, ma propone anche che la sottoscrizione necessaria sia aperta immediatamente.

Le Banche popolari di Cremona e di Piacenza hanno dichiarato di aprire la sottoscrizione con 50 mila lire ciascuna. Tali offerte sono state acclamate.

L'on. Luzzatti ha però arrestata la sottoscrizione, desiderando che le offerte fossero fatte in seguito a regolare deliberazione dei Consigli di amministrazione, altrimenti oggi stesso sarebbe stata sottoscritta tutta la somma, per un ammontare di parecchi milioni. L'on. Luzzatti ha proposto che la definitiva istituzione della nuova Cassa sia affidata al Comitato direttivo dell'Associazione delle Banche popolari, d'accordo col presidente della Federazione dei Consorzi agrari e con i direttori degli Istituti di emissione.

La Repubblica di San Marino e il Congresso

Cremona, 19, ore 21.

Dalla Repubblica di San Marino sono giunti all'on. Luzzatti i due seguenti telegrammi:

« In questo giorno, in cui Vostra Eccellenza inaugura il Congresso delle Banche popolari e dell'Alleanza cooperativa internazionale, delle quali fosto e siete il grande ideatore, cooperatore e benemerito, vi giungano graditi il nostro saluto ed augurio di feconda riuscita dell'opera vostra. — Firmati: I capitani reggenti: *Folcasi e Pasquali* ».

« Spiacenti di non poter assistere al Congresso oggi inaugurato, perchè trattenuti per occupazioni governative, presentiamo i nostri devoti omaggi a voi, educatore e fondatore degli istituti popolari, cultore e maestro della scienza finanziaria, per cui rendeste florida la grande madre Italia o benemerito della Repubblica nostra, alla quale con autorevole consiglio e con opera indefessa schiudeste nuovi orizzonti. — Firmati: *Ameti e Bedosi* ».

Una visita di Cocco-Ortu all'on. Massimini.

Cremona, 19, ore 23.

Oggi il ministro di agricoltura si è recato in automobile a Vianne, in provincia di Brescia, a visitare il deputato Massimini. L'incontro tra i due uomini politici fu commoventissimo.

Massimini chiese notizie di tutti i colleghi del Ministero e degli amici politici, conversando intorno alle questioni riferentisi all'epoca nella quale egli resse il Ministero delle finanze.

Il colloquio durò circa un'ora. Dopo di che l'on. Cocco-Ortu tornò a Cremona.

Il problema del cannone.

Roma, 19, ore 24.

Sono continuati ieri ed oggi gli interrogatori della Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della guerra. Hanno deposto gli ufficiali di artiglieria tenente Darcagne, tenente Polimo, tenente De Pigayer, il generale ispettore d'artiglieria da fortezza e da costa, il colonnello comandante la Scuola di tiro di Nettuno, il capitano Notarbartolo, il capitano Bandini, il capitano Caraldo. Tutti gli interrogati hanno liberamente espresso la loro opinione intorno alla bontà ed efficienza del materiale, e naturalmente vi sono state deposizioni contrarie e deposizioni favorevoli a quel materiale. E' noto infatti che fra gli stessi ufficiali più competenti non vi è identità di vedute. Alcuni propendono a dare maggiore importanza alla buona qualità, che ai difetti dei pezzi Krupp; altri invece propendono a credere maggiormente ai difetti, che non ai pregi. Si tratta, del resto, di un problema assai complesso, e che può essere considerato da varii punti di vista. L'importante è che la Commissione con studi tutti i varii elementi. Quanto al giudizio definitivo, questo dipende dalle prove ad oltranza che si faranno a Ciriè.

Questione molto importante e sulla quale si sono particolarmente intrattenuti due egregi e valenti ufficiali, il maggiore Bassi ed il capitano Ascoli, è quella del cannone automatico. Si tratta in sostanza di questo: E' vero che lo stesso Krupp ha già un nuovo tipo di cannone più evoluto di quello che abbiamo noi in prova, cioè un cannone che, oltre alla scorrevolezza del pezzo, abbia l'automatismo dell'apertura dell'otturatore? Se si fosse trovato un buon cannone automatico, il tiro sarebbe anche più celere, perchè l'apertura dell'otturatore, dopo avvenuto lo sparo, e l'espulsione del bossolo sarebbero fatti automaticamente, con risparmio di tempo e di personale. Sembra che effettivamente ad Essen sia allo studio questo nuovo tipo. Tutto sta a vedere se la soluzione del problema sia già completa o permetta di dotare subito anche noi un altro tipo di cannone.

La Russia non chiede prestiti.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,20:

Il corrispondente della *Liberté* a Pietroburgo, dopo un'intervista avuta col ministro delle finanze, smentisce la notizia che il Governo russo intenda contrarre un nuovo prestito in Francia.

Gli avvenimenti al Marocco

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

I solenni funerali del luogotenente Pillot.
Le tribù non accennano ancora a volere la pace
I racconti meravigliosi dei marocchini.

(Servizio speciale della Stampa)

Casa Blanca, 19.

La giornata di oggi è stata ancora una giornata di tristezza. Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del disgraziato luogotenente Pillot, che trovò la morte ieri, portando soccorso ad uno dei suoi uomini in procinto di annegare.

Funerali imponenti sono stati fatti a questa vittima dell'abnegazione, che cadde sul campo del dovere così gloriosamente come i suoi compagni, uccisi dinanzi al nemico. Il feretro, ricoperto di una bandiera tricolore e sul quale erano state poste l'uniforme e le armi del defunto, è stato portato su di un'*arabo*, specie di carro decorato di fiori.

Immediatamente dopo, venivano tutti gli ufficiali del secondo reggimento straniero, al quale apparteneva il luogotenente Pillot, poi il console di Francia, il generale Drude, un ufficiale d'ordinanza, rappresentante l'ammiraglio Philibert, i sottufficiali del Corpo di occupazione, i consoli stranieri e la colonia francese. Gli spagnuoli erano rappresentati dal maggiore Santa Olalla, dal suo Stato maggiore e da un picchetto d'onore armato. Al suono dei tamburi, velati di crespo, e delle trombe che suonavano delle marcie lente, il lungo corteo si è recato al cimitero cattolico, dove già varii dei nostri dormono il loro sonno eterno. Il colonnello Brulard, comandante del battaglione, si avanza sull'orlo del sepolcro e con voce maschia ed energica pronuncia un bellissimo discorso, che produce una profonda impressione sugli astanti. Il solo racconto del dramma, durante il quale il luogotenente Pillet trovò la morte, dramma che il colonnello Brulard ricordò in termini commoventi, è la più bella orazione funebre che si possa fare di questo ufficiale, che si è sacrificato per tentare di salvare la vita ad uno dei suoi soldati.

« Certo — ha detto il colonnello Brulard — questa morte è ben crudele, e ben triste! E' il destino di questo giovane ufficiale: ma noi troviamo nelle circostanze che la hanno provocata, un mirabile esempio di abnegazione ed un potente conforto morale. La sorte del soldato è quella di cadere di fronte al nemico, come cadeva giorni or sono il rimpianto comandante Provost: ma non ha forse in sè un carattere di fiera e potente nobiltà il gesto di questo ufficiale, che si è sacrificato per salvare la vita ad uno dei suoi legionari? In questa legione, qualche volta mal giudicata da coloro che hanno interesse particolare a farlo, ma glorificata da coloro che la conoscono bene, tutti i cuori battono all'unisono, e l'abnegazione di questi ufficiali verso i loro soldati è pari a quella dei soldati per i loro ufficiali ». Il colonnello Brulard ha ringraziato in seguito il ministro di Francia, gli ufficiali spagnuoli e gli astanti della manifestazione di simpatia data alla memoria del luogotenente Pillot.

Indi il console di Francia, avanzandosi a sua volta presso il feretro, si associa in nome del Governo della Repubblica alle eloquenti e forti parole pronunciate dal colonnello Brulard. « Con siffatti esempi — dice il console — si rivela il sentimento di solidarietà reciproco che esiste nella nostra bella armata ed anche, collo spirito di sacrificio, si consolida la disciplina militare basata sulla fraterna assistenza ».

Gli astanti, profondamente commossi, sfilano dinanzi al colonnello Brulard, che si tiene presso il feretro, ricevendo le condoglianze, come capo della bella e valorosa legione.

La situazione esterna resta sempre la medesima. Di tempo in tempo giungono, oltrepassando le nostre linee, taluni marocchini sordidi, che raccontano storie più o meno verosimili.

Nessun personaggio delle tribù, salvo un cadì e un piccolo sceriffiano del Zenata e dei Zaidias, di cui vi ho parlato giorni sono, è ancora giunto. Se taluni confratelli hanno creduto poter annunciare che dei seri negoziati erano impegnati, io penso che queste informazioni sono per lo meno un po' troppo premature. Per riferire esattamente l'espressione di cui si è servita dinanzi a me una personalità delle più autorizzate, noi non abbiamo visto ancora che dei miserabili, che possono dare l'impressione personale del senso di stanchezza che hanno potuto constatare nelle tribù traversate, ma che non hanno ricevuto nessuna missione di parlare in nome di chicchessia.

Io lo ripeto, salvo i Zeneta ed i Zaidias, che, essendo situati su terreni rivieraschi, temono il bombardamento del *Gloire*, nessuna tribù ha fatto sapere, per l'intermediario di chicchessia, che essa desidera la pace.

Si aspetta sempre che i sentimenti che si attribuiscono alle tribù del sud si manifestino. Per darvi un'idea della fiducia che si può avere nei racconti dei marocchini che vengono da noi, vi citerò il fatto seguente, riferitomi questa mattina da uno di questi curiosi informatori.

« Si annuncia — ha detto costui — in varie tribù che un grande capo, venendo dal nord-est, arriverà alla testa di un'armata considerevole accompagnato da una potente artiglieria, capace di demolire tutti i vostri cannoni in mezza giornata. Questo capo terribile e potente condurrà pure seco sè tutta una squadra di operai, che saprà scavare a Taddert, o sopra un punto qualunque che non conosciamo, una lunga galleria, la quale sboccherà nel centro medesimo di Casa Blanca. Col favore della notte, egli lancierà il suo esercito in questo traforo e prenderà la città di sorpresa, mentre che i suoi cannoni distruggeranno tutti i vostri soldati ».

Ho tenuto a raccontarvi questa storiella, per darvi un'idea della natura delle notizie che sono spesso portate da questi straordinari informatori, che taluni vorrebbero credere persino dei negoziatori.

Ieri l'ing. Poppe ha fatto in presenza del ministro di Francia e delle Autorità francesi, presso la porta di Marrakesch, degli esperimenti di telegrafia senza fili. Poppe spera poter così ricongiungere Casa Blanca a Tangeri.

Regnault ed il generale Drude si sono recati in seguito al campo spagnuolo, ove vennero ricevuti con grande cordialità dal maggiore Sant'Olalla e dagli ufficiali.

(Hubert Jacques del *Matin*).

La questione delle armi a Mazagan è temporaneamente risolta.

(Servizio speciale della Stampa).

Mazagan, 19, mattina.

Tutto rientra nell'ordine. Come abitualmente, i Kabili sono venuti in gran numero ieri, giorno di mercato a Mazagan, ma nessuna effervescenza si è manifestata tra di loro. La città è nuovamente tranquilla e lo sarà per lungo tempo, salvo nuovi incidenti impreveduti.

Io ho avuto la fortuna di dirvi che gli *umanas* della dogana hanno infine trovato una soluzione alla questione delle munizioni. Il comandante Huguet, del *Condé*, ha fatto sapere mediante una lettera indirizzata agli *umanas* che la Francia si opponeva a fare portare via le munizioni, malgrado l'ordine di Mulay-Hafid.

Gli *umanas*, dopo varie questioni complementari sulle sanzioni che seguirebbero al trasporto, mediante la forza delle armi, alla risposta che venne loro fatta che ciò non li riguardava, si misero a riflettere. Nulla di più grave di un marocchino, il quale riflette — il risultato di questa riflessione è sempre originale — inatteso e decisivo.

Gli *umanas* si solleveranno agli ordini di Mulay-Hafid, cioè essi non invieranno le armi a Marrakesch, ma Mulay-Hafid le riceverà egualmente!

Molte persone potranno domandarsi. Ma come può essere ciò? Niente di più semplice. Il marocchino è un eccellente mago. Bu-Amau, prima di essere *roghio*, era un prestigiatore.

Gli *umanas* lo sono un poco anch'essi; dunque essi sapranno trovar modo di trasformare i fucili in sacchi e di farli passare per barili, contenenti farina, i barili che conterranno le polveri fino a Marrakesch, dove essi riprenderanno la loro forma primitiva. In modo che, fra un mese, se la Francia si decide a sequestrare le munizioni, essa potrà accorgersi allora che le munizioni non esistono più.

Gli *umanas* grideranno la ladro, cercheranno di bastonare e porre in prigione i guardiani e assumeranno il diavolo di aver voluto giuocare ad essi un cattivo tiro. Perciò questa storia è involta oggi di silenzio e di ombra, e nessuno parla più di munizioni.

Si dice che un luogotenente di Mulay Hafid deve passare fra qualche giorno presso i Doukkalas, per operare la riscossione delle imposte.

Da cinque anni tutte le tribù circostanti non hanno nulla pagato in contanti, e tutti si domandano come apprenderanno essi questa decisione di far pagare le imposte, e se, per il fatto di questa decisione, la fedeltà verso Mulay Hafid non ne venga fuori un po' scossa. Si dice che Mulay Hafid verrà pure a Mazagan e poi farà un gran giro per non compromettersi coi chaouia, e si aggiungerebbe in modo da arrivare a Rabat prima di suo fratello Abd-el-Aziz.

(Christian Houel, del *Matin*).

Un atto grave di Mulay-Hafid.

Tangeri, 19, ore 24.

Notizie da Mazagan raccolgono la voce che a Marrakesch Mulay-Hafid si sarebbe impadronito della casa Handrechter e di quella del dottore inglese Verdu, attualmente a Tangeri, per essersi i loro proprietari mostrati favorevoli ad Abd-el-Aziz. Non essendovi alcun europeo a Marrakesch, è difficile controllare tale notizia, che sembra però verosimile.

I *mekhas* di Larrache, che partecipano per gli europei, ieri ad Akba Azaura, nella stessa località ove ieri l'altro i *mekhas* di Fez erano stati assaltati, furono depredati dai partigiani di Raisuli, i quali dissero che risparmiavano loro la vita per questa volta, ma che la prossima volta li uccideranno.

Le enormi richieste di Raisuli per la liberazione di Mac Lean.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 20, ore 1.

In seguito a numerosi contraddittori, concernenti la liberazione di sir Harris Mac Lean, che sono stati pubblicati nei giornali, credo essere cosa utile far conoscere le domande realmente fatte da Raisuli.

Eccole: Le funzioni di governatore per tutto il Marocco settentrionale da Larrache, sulla costa dall'Atlantico, fino ad un punto sul Mediterraneo, situato a circa settanta chilometri al sud da Tetuan. In totale un territorio di più di 4800 chilometri quadrati; un indennizzo di oltre due milioni 750 mila franchi, per le sue perdite morali e materiali, dacchè gli si è levato il posto di governatore della tribù dei Fahs; il licenziamento del ministro della guerra e del secondo rappresentante del Sultano a Tangeri; l'imprigionamento dei comandanti delle ultime spedizioni dirette contro la tribù dei Kmas; liberazione di tutti i prigionieri della montagna, quale che sia la prigione dove si trovino rinchiusi; l'invio di una grande quantità di armi e di munizioni. Raisuli non manifesta nessun desiderio di protezione dell'Inghilterra o di qualunque altra Potenza.

Non è necessario aggiungere che queste domande saranno respinte. Raisuli aveva egualmente intenzione di insistere sull'abolizione della Polizia franco-spagnuola, ma si è riusciti a fargli abbandonare questa idea.

(Times).

Lo stato dei negoziati per liberare Mac Lean.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 1,30.

Una nota ai giornali dice che le condizioni proposte da Raisuli per la liberazione del caid sir Harris Mac-Lean sono state comunicate al Ministero degli affari esteri per lo meno una settimana fa. Immediatamente dopo si venne nella convinzione che esse avevano un carattere che ne rendevano impossibile l'accettazione.

Sir Geraldo Lowther ministro inglese a Tangeri, messo al corrente di questo fatto, tenta ora di iniziare dei negoziati per ottenere modificazioni nelle domande di Raisuli. In attesa, bisogna dire che sarebbe scorretto credere che dei negoziati si siano impegnati con i rappresentanti di Raisuli, eccetto quelli concernenti la sicurezza di sir Harris Mac-Lean.

(Matin).

L'opera di Regnault al Marocco

Parigi, 19, ore 16,5.

Si ha da Tangeri: Regnault ha ricevuto la visita di Mulay-Amin, zio del Sultano, che lo ha assicurato del suo concorso.

Il Corpo consolare estero ha espresso al ministro francese la speranza di vedere l'ordine prossimamente ristabilito, mercè il concorso dell'esercito francese. Ha ugualmente espresso la sua ammirazione profonda per il valore e la disciplina delle truppe francesi.

A Fez non si segnala alcun disordine dopo la partenza del Sultano e la situazione nei porti è soddisfacente.

Una comunicazione che si vuole aver scritta.

Roma, 19, ore 20.

L'ufficiosa *Corrispondenza Romana* pubblica: « Abbiamo da Parigi: Dà luogo a svariati commenti il comunicato ufficioso del *Temps* del 16 corrente, il quale, smentendo le voci corse che il Governo francese avrebbe notificato soltanto al Governo tedesco i proponimenti franco-spagnuoli sul Marocco, soggiunge: « La comunicazione è stata fatta verbalmente a tutte le Potenze. Solamente il signor von Tschirsky ha espresso al nostro ambasciatore Giulio Cambon il desiderio di ricevere quella comunicazione scritta, al che il nostro ambasciatore si prestò naturalmente ».

« La chiusa di questo comunicato ha fatto rammentare a diversi uomini politici e diplomatici il pretesto preso dal Governo francese per rompere le sue relazioni diplomatiche col Vaticano. Infatti è notorio, e consegnato in atti ufficiali, che l'ambasciatore francese presso il Vaticano domandò verbalmente al cardinal segretario di Stato, a nome del suo Governo, se era autentico il testo di una Nota pontificia pubblicata da un giornale di Parigi. Il cardinale Merry del Val espresse all'ambasciatore il desiderio di ricevere quella domanda per iscritto e così avrebbe consegnato la risposta egualmente per iscritto, e siccome il signor Nizard insisteva dicendo che al suo Governo urgeva la risposta, il cardinale soggiunse che il signor ambasciatore poteva formulare subito le poche righe della domanda ed avrebbe avuto la risposta per iscritto senza ritardo.

« Il signor Nizard telegrafò allora a Parigi tale naturalissima domanda del Vaticano, ed il ministro, signor Delcassé, rispose che il non essere dal Vaticano accettata la domanda verbale equivaleva ad un rifiuto di rispondere, e perciò l'ambasciatore ruppe le sue relazioni con la Santa Sede; al che l'ambasciatore francese dovette prestarsi naturalmente ».

Le impressioni favorevoli dell'inviato giapponese al Canadà.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 2.

Il *Times* riceve da Ottawa che il signor Ishil, commissario giapponese, è partito oggi per Chicago, dopo aver terminato la sua missione presso il Governo del Canadà. Interrogato sul risultato del suo soggiorno ad Ottawa, il signor Ishil dichiarò: « Non ho nulla a dire, salvo che l'amicizia delle relazioni commerciali fra il Giappone e il Canadà è troppo sincera e troppo importante, perchè possa essere indebolita dall'elemento turbolento del paese. La mia visita ad Ottawa è stata delle più piacevoli. Ho avuto l'onore di incontrare il presidente del Consiglio ed altri membri del Governo e di discutere con essi sinceramente della situazione sulla costa del Pacifico. Io non posso naturalmente parlare del rapporto che farò al mio Governo per ciò che concerne gli interessi della costa del Pacifico, ma mi sia permesso di esprimere che la mia visita alla capitale contribuirà ad incoraggiare le relazioni tra il Canadà ed il Giappone ».

Dopo avere visitato un certo numero di luoghi interessanti agli Stati Uniti, il signor Ishil si recherà in Inghilterra per incontrarvi il barone Komura e rientrerà in Giappone per la Transiberiana.

(Matin).

REATI E PENE

Più che il tigre del Bengala.

(Tribunale Penale di Torino — 19 settembre).

Monsieur Paul siede collo sguardo sfavillante e sicuro, col sibilo del suo scudiscio, che potentemente sferza l'aria, magari dieci leoni, e non di quelli sonnecchiosi, a cui hanno lasciato in fondo ai *biberons* che li hanno allattati tutta la loro ferocia. E' un bel uomo prestante. Nella gabbia delle bestie feroci fa delle meraviglie di coraggio e d'energia... Ringhiano, minacciose, le belve, ed egli, con un vigoroso schioccare della frusta, le acqueta: si ribellano, insofferenti di maggior obbedienza, ed egli, con un motto imperioso, le fa accucciare mansuefatte e docili: nelle loro fauci fetenti ed avide pone la testa, ed esse non sentono nemmeno il prurito alla gola, tanta è la loro cura di spalancarle per non fargli male: le abbraccia, ed esse gli appoggiano il capo sulla spalla, nell'abbandono molle di un'amante che tutta si dona.

Monsieur Paul, sul cui petto, ben modellato, nella maglia tenoramente rosea, brillano mille placche d'argento e d'oro, come prova ufficiale del suo coraggio e della sua abilità, riconosciuta dai più esotici sovrani del mondo, Monsieur Paul domerebbe la pantera più feroce, la iena più sitibonda di sangue, e non è riuscito a domare..... Madame Pauline, sua moglie.

Non è meraviglia.

Madame Pauline è una figurina bionda, quasi insignificante, con due occhi dolci come quelli di una gazzella, modesti come quelli di una educanda davanti alla madre superiora. Ha le manine bianche, il corpo esile e flessuoso; è diafana, è fragile.

Quell'Ercole in maglietta rosa, dalle braccia muscolose e le gambe salde come colonne, non l'ha mai stritolata in un'ora dolce di effusione?

Madame Pauline ha un sorriso soave sulle labbra sottili e pudiche.

Dal sogno di qual Chatterton essa è venuta così bianca e così tenue nella realtà del mondo?...

Le carezze appassionate del gigante, che colla palma raccoglie affettuosamente la criniera del leone del deserto, o batte festosamente il fulvo dorso della tigre del Bengala, non hanno sciupato tanta freschezza; morbida della donnina tutta bionda e tutta bianca?

E molto appassionate erano le carezze di Monsieur Paul: perchè egli amava la mogliettina sua più che le sue tigri e più che i suoi leoni. E per un domatore, che a fianco di Nouma Hava ha conquistati più serti di gloria che non abbia avuti baci di donna, è bella prova questa di affetto.

E l'uomo che frena i ruggiti con uno sguardo ed abbatte le irruenze d'una tigre con un colpo di sferza, chiede alla piccola femmina, sottile e tenue, l'ambrosia d'un bacio, la voluttà d'un amore, colle pupille supplici e le mani giunte, mite ed umile come un mendico, o romantico e sospiroso come un menestrello gracile.

Egli che, secondo il senno dei sapienti antichi, sarebbe stato l'uomo predisposto magnificamente ad essere il più dileggiato dei mariti per l'indefettibile costanza d'affetto della moglie devotissima, egli che ha in mano « le sensate di dogma correzione », che ha un pugno di ferro e muscoli d'acciaio, egli piagnucola in miseria, non rassegnata, ma docile del suo amore coniugale.

Madame Pauline, serafica, sorridente, tradisce suo marito in un modo sconveniente.

Non ha nemmeno l'impostura, che è, in fin dei conti, carità, di risparmiargli più che è possibile l'onore, giacchè gli ha sperperato tutto il patrimonio d'affetto.

Monsieur Paul un giorno ha dovuto aprire gli occhi, perchè la luce già gli feriva le palpebre violentemente.....

Ha lasciato i suoi leoni e le sue tigri, senza pasti, ed è corso a casa, assillato dal più tormentoso vincentre: quello del sospetto! La piccola casa, dove Madame Pauline si aggirava soave un dì, e così verecondia, e così lieve, lieve come sfiorasse la terra, era vuota.....

Se tutte le gabbie del suo serraglio in quel punto si fossero spalancate e le belve fossero fuggite, egli non avrebbe provato così gran strappo al cuore.

Ma anche se tutte le belve in quel punto avessero sfogato lo strazio della loro cattività in collettivi ruggiti e barriti, non tanto fragore avrebbero fatto come Monsieur Paul, il loro ardito domatore, sprigionando dal capace petto l'urlo tragico del suo esasperato dolore.

Ed in un'affannosa corsa attraverso la città, per tutti gli alberghi, gli asili consueti ad amori colpevoli, i romitaggi più ospitali, egli cercò la piccola sua creatura, così bianca e sottile; madido di sudore, impetuoso di collera, cogli occhi sfavillanti, ma vuoti d'energia e ottimi di dolore, sali cento scale, bussò a mille porte.....

Poi un dubbio, un sospetto lo spinse in una città vicina, ed in un'altra ancora.

E' qui! E' qui! E piomba più rapido che nella gabbia degli orsi bianchi..... Dio mio, che farà l'afflitto così sciente di furore?.... Che strage! Che strazio, che orrore..... Tutti si tappano le orecchie trepidanti.....

— Ah! Pauline! Pauline! mia adorata, ti supplico in ginocchio, vedi, in ginocchio ti supplico per l'amore che ti porto, per quello che t'ho voluto, pei tuoi begli occhi, per quanto hai di più caro al mondo, torna a me..... torna. Io ti perdono. Dimmi, dimmi che sei ancora mia.....

Madame Pauline, che non ha trovato un momento solo pensa che la bontà deve avere anche un fuggevole premio, tanto più se questo può costar poco e non impegnare troppo per l'avvenire. Madame Pauline si lascia ricondurre sotto il tetto coniugale. Dopo tutto è pur dolce ritornare per qualche ora là dove s'è lasciato qualcosa di noi o s'è intrapresa una nuova vita: ternarvi e rigodervi qualcuna delle ore trascorse.....

E può essere soprese tradir l'amante col marito!

Monsieur Paul quella sera fu subissato d'applausi. Bello e potente come un Dio, nella gabbia di un tigre del Bengala finora indomato, ha sfidata la morte. Alla belva furiosa e ribelle, colla folgore dello sguardo ed il sibilo del nerbo, ha fatto guizzare il flessibile corpo nel cerchio fiammeggiante, e si è fatto lambire le mani colla grazia d'un agnello.

***

Ma la donna fu come la luna, e Madame Pauline così rinnova. Un giorno, molto vicino ancora a quello del suo ritorno, chiude l'uscio di casa e con un fagottino riprende la dolce via dei romei d'amore.

Non hanno gli osci della linda casetta i lucchetti ed i chiavistelli dei ferrati sportelli delle gabbie del serraglio. E, sopratutto, non v'è in un canto della questa casetta lo staffile potente tuo lascia quei con un braciere vivo i solchi nelle carni.

E Monsieur Paul questa volta non piange più, non si dispera più, colla violenza tumultuosa di una angoscia implacabile.

E' egli sulla via di Damasco?

Egli guarda il suo scudiscio, sotto il quale prono s'accosciano e tigri e leopardi e pantere, e crolla il capo con sconforto scettico.....

— La donna? Ma la donna? Più indomita che il tigre del Bengala!

Ed allora pensa che quanto la sferza non può possa la spada della giustizia.

Non insegue più sola la fuggitiva: ma, accompagnata da due guardie, destinate a dare autenticità alla sua sventura coniugale.

La legge vuole che tutto si verbalizzi..... Madame Pauline, nella piccola stanza d'un albergo, che aveva per lei un simbolico nome, è colta, tutta bianca, in una deliziosa camicia di batista, dal marito e dagli angeli custodi del suo disonore coniugale. Madame Pauline ha abbassate per pudore gli occhi del bel colore della pervinca..... mentre un altro, nella buffa mise en scène d'un uomo che sta per saltare in letto, aveva spalancati i suoi, per la sorpresa, come un alocco.

Monsieur Paul ha ringoiate le amare lagrime, che gli facevano groppo alla gola.

— Mai! questa debolezza!

I due agenti hanno verbalizzato e poi galantemente hanno chiesto tante scuse..... per l'involontario disturbo alla piccola signora, tutta soffusa di un tenue rossore di verecondia.

***

Madame Pauline e l'altro furono condannati a tre mesi condizionalmente.....

L'ottimo Monsieur Paul ha avuto un impercettibile sorriso scettico a quel condizional*mente*.

Egli infatti ha già avanzata un'altra querela per un secondo infortunio coniugale.....

Avvocati Camoletto di Parte civile e Gherardini di difesa.

Cini.

La sentenza nella causa della Società *Savoia-Palmer*.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 20:

Oggi, nel pomeriggio, è stata pubblicata la sentenza della prima sezione del Tribunale — estensore il giudice Martorelli — nella causa promossa da venti possessori di azioni della Società « Savoia-Palmer » contro i Banchi e le Ditte che, per incarico del Sindacato degli assuntori dell'emissione diretta dal signor Bianco, procedera al collocamento ed alla vendita delle azioni di detta Società, creata sul finire del 1905 e sul principio del 1906.

Il Tribunale, sorpassando su tutte le eccezioni di indole procedurale, ed entrando a risolvere le questioni di sostanza, ritenne che l'esame delle domande degli attori dovesse restringersi quantitativamente al numero di azioni da ciascuno di essi realmente depositate, e così che la domanda del cav. Alberto Casiraghi proposta pel rimborso di 3475 azioni non potesse essere presa in considerazione che per 1785 azioni; e che quella del signor Carlo Muratorio, proposta pel rimborso di 300 azioni, non potesse essere presa in considerazione che per 370 azioni.

Ritenne che la Ditta Acquarone e Gatti dovesse essere senz'altro e fin d'ora assolta dalla domanda del signor P. De Giovanni e della Ditta Beriosa e Muratorio.

Ritenne anche non essere più luogo a discutere della legale esistenza o meno della Società « Savoia-Palmer » e della regolarità o meno degli aumenti di capitale deliberati ed effettuati, di fronte alla prova fornita dai convenuti in pendenza di causa del completo adempimento di tutte le forme di pubblicità dalla legge prescritte. E, ristretta così la contestazione ai termini della buona fede dei compratori e dei venditori e del danno reclamato da quelli contro questi, il Tribunale, esaminando l'eccezione opposta dai convenuti « di carenza d'azione per mancanza di legittimo interesse negli attori per non avere essi data la prova della ininterrotta continuità del possesso da allora ad ora delle azioni di cui domandano il rimborso; considerato che il compratore, il quale si è spossessato della cosa vendendola ad altri, non potrebbe pretendere la risoluzione del contratto di acquisto e reclamare come che sia, di modo che, trattandosi di azioni al portatore, deve essere dimostrato dagli attori che essi possedevano precisamente quelle azioni che ad essi vennero consegnate dall'Istituto venditore; che di tali azioni, essi attori, non si sono mai spogliati dal momento della consegna a quello dello inizio del giudizio, nè che su di esse hanno fatto vendite o ricompere, senza la qual prova essi non potrebbero più opporre azione di nullità, si è essa hanno proposta, manda agli attori di rispondere ad un apposito capitolo per interrogatorio edotto dai convenuti ».

Ritenne pure nei confronti dei signori Podivo, Annoni, Canepa, Varsingo, Vigna e Borla, amministratori della Banca Biellese, che avendo essi (a quanto consta alle stato degli atti) comperato azioni di cui chiedono il rimborso della Banca Biellese, male hanno diretta la loro azione contro il Banco della Liguria e conseguentemente ammette nel loro confronto un apposito capitolo per interrogatorio.

« Per questi motivi, annessa ogni altra eccezione pregiudiziale e così quella di nullità della citazione intimata da Podivo e litis consorti di non integrità del giudizio, nonchè l'altra personale ai signori Carlo Muratorio, Ettore Cinelli, Alberto Casiraghi, Ditte Berardi e C. Vaccaroni, fratelli Moreno, Drago e Scherone di decadenza dall'azione per essere intervenuti all'assemblea sociale del 30 marzo 1907, assolve la Ditta Beriosa e Muratorio dalla domanda dell'attore De Giovanni, e in conseguenza la Ditta Acquarone e Gatti, citata in garanzia dalla Beriosa e Muratorio; dichiara dovere le domande degli attori Alberto Casiraghi e Carlo Muratorio contenersi nei limiti delle azioni depositate, e così per azioni 1785 la prima e azioni 370 il secondo.

« In ordine alla eccezione pregiudiziale di carenza di azione per difetto di interessi, ammette il capo di interrogatorio dedotto dai convenuti Banca della Liguria e Banca di Roma, Ditte Acquarone e Gatti, da aversi qui per ripetuto; e rigetta il secondo capo.

« In riguardo della eccezione concernente i contatori Podivo ed altri (clienti Ricci) opposta dal Banco della Liguria per quanto riflette in particolare l'inesistenza di rapporti contrattuali tra Banco ed attori, ammette il secondo capo dell'interrogatorio deferito ai medesimi, riservando il merito all'esame degli altri capi.

« Delega a ricevere le risposte agli interrogatori il giudice estensore. Sospende perciò di pronunciarsi sul merito della causa, nonchè sulle spese per tutte le altre parti: sui rapporti dell'attore De Giovanni, Ditta Beriosa e Muratorio, Ditta Acquarone e Gatti pone le spese di causa a carico del primo e dichiara la presente provvisoriamente esecutiva ».

La visita prossima del Re a Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 19, ore 23:

Domenica, 29 corrente, inaugurandosi il monumento ad Umberto I, donato alla città dal compianto concittadino Francesco Borgogna, giungerà a Vercelli S. M. il Re.

Oggi Sua Maestà autorizzò l'on. Lucca a partecipare al sindaco il suo consenso per la scelta della data per l'inaugurazione del monumento.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(174)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Questa condizione servile non spiaceva all'ex-*Grain-d'Amour*; essa corrispondeva bene al suo carattere e alle sue attitudini; egli comprendeva, del resto, che era quello l'unico mezzo di restare attaccato alla persona del grande criminale di cui intendeva dividere la fortuna.

E poi, non era egli, in realtà, il padrone del suo padrone, dacchè possedeva il suo terribile segreto?

In quanto a Lavarenne, egli avrebbe, senza dubbio, preferito un domestico di più bella presenza, e, sopratutto, meno importuno; ma, oltrecchè non aveva libertà di scelta, si rassegnava a subire il suo antico compagno di Brest, pensando che poteva confidargli i suoi affari ed utilizzarlo in tutta sicurezza. Tutto ben considerato, meglio valeva ancora confidarsi con lui che esporsi alle indiscrezioni di un servo qualunque.....

I due giorni di assenza del cavaliere, il conte Di Courgemont li aveva passati in un'ansia crudele.

Quale uso il suo audace cugino avrebbe fatto del mandato che egli aveva avuto la debolezza di firmargli!

Riuscirebbe nella sua impresa?.... non c'era nove probabilità su dieci che gli andasse fallita, a malgrado della superba fiducia che egli aveva in se stesso!

E il povero sostituto, la cui immaginazione tormentata correva la posta, già si vedeva compromesso, destituito, in disgrazia.

Era denunziato dai suoi nemici, incorrerà nel disfavore del Re, perdeva il suo posto e la speranza di ricuperare i suoi beni.

La sua inquietudine, la sua agitazione, per quanto si sforzasse di dissimularle, non sfuggirono all'occhio inquisitore della contessa De Vermandois, la quale accrebbe il suo imbarazzo interrogandolo.

— Che hai, fratello? Sei livido come un panno di sera.... non mangi, non parli..... ti senti male?..... Dovresti purgarti.

— Ma no, sorella, — rispose il conte, — sono forse un po' stanco.

— Avresti ricevuto cattive notizie da Parigi?... Non vorrei che me le nascondessi.

— Ti assicuro che.....

— Non negare. Tu hai qualche cosa..... Sarebbe la visita di quel cugino che ti ha dato fastidio? Davvero che ne avremmo fatto a meno di quella visita..... Che cosa è egli venuto a fare qui? Che non l'ha raccontato? Avrebbe avuto l'ardire di domandarti del denaro?

— Ma no. Sai bene che, dacchè ha avuto la fortuna di ritrovare la signorina di Montbazon, egli può avere dal duca tutto ciò che vuole. In quanto a me, del resto, tu sai che del denaro non avrei potuto dargliene, perchè sei tu che tieni la cassa.

— Comunque, mi dispiace quell'uomo, con le sue maniere, con la sua famigliarità volgare; non lo vedo di buon occhio aggirarsi attorno a noi ed ho sempre paura che ti attiri in qualche avventura. E' constatato che il tuo malumore d'umore è venuto subito dopo il suo passaggio. Strana coincidenza!

— Ti assicuro, sorella, che non c'è alcun rapporto.....

— Raccontalo ad altri..... a me non lo fai credere.

— E quando fossi inquieto, non basterebbe a giustificare la mia inquietudine il cattivo stato dei nostri affari, di cui tu non stai dal parlarmi?

— Non te n'eri mai tanto crucciato..... Ti degni, finalmente, di commuoverteme? Ti faccio i miei complimenti..... Ma non basta crucciarsi; bisogna agire. Che cosa conti di fare?

Tempestato di domande dall'inesorabile sorella, il conte si difendeva male, e, poco abile nel mentire, non trovava che risposte vaghe, evasive.

Mai egli avrebbe osato confessarle la partita azzardosa nella quale si era impegnato col cavaliere De Rollac, data la poca fiducia che questi ispirava a sua sorella.

Le insistenti domande della contessa De Vermandois aumentavano le sue inquietudini, ed egli attendeva con impazienza notizie della spedizione.

Grande fu la sua gioia quando il cavaliere, appena annunziato, entrò nel suo gabinetto esclamando:

— Viraddio! cugino..... l'affare è fatto!

A queste parole le angoscie del sostituto dileguarono come per incanto.

— Ah! — rispose egli trasalendo. — Siete riuscito?

— Totalmente. A quest'ora Bellégor è in mare e fila a tutte vele verso l'America.

— Avete potuto senza difficoltà?.....

— Cogliere il saltimbanco e suo figlio, imbarcarli come semplici colli..... Tutto ciò non è stato che un giuoco per me.

— E non avete incontrato resistenza?

— Non la minima resistenza.....

— E' strano!

— Ma no! Erano addormentati.

— Comprendo..... Voi avete approfittato del lor sonno.....

— Sì, un sonno propiziato che io aveva loro procurato. Qualche goccia di una droga in una brocca di sidro..... erano morti.....

— Morti! — esclamò il sostituto con un gesto di spavento. — M'avevate promesso.....

— Rassicuratevi, cugino, rassicuratevi! — interruppe De Rollac ridendo — rispettai le nostre convenzioni. Dico che erano morti momentaneamente..... Ora sono risuscitati e possono gustare il piacere del viaggio.

— Meno male! — disse il conte con un sospiro. — M'avete fatto una paura!

— Oh! cugino! — protestò De Rollac — come avete potuto un solo istante credermi capace di ammazzarvi, a vostro malgrado, ad un'azione che disapprovereste? Dal momento che m'accordavate il vostro prezioso concorso, mio dovere era di inchinarmi ai vostri scrupoli..... Non posso d'aver oltrepassato le vostre intenzioni. Pagliaccio è vivo; ma noi ne siamo sbarazzati..... Non verrà più a darci noie, perdio!

Il magistrato guardava il cavaliere con una specie di ammirazione.

Gli tese le mani, e, dando libero sfogo ai sentimenti che gli ispirava quell'uomo così pronto all'azione, e nello stesso tempo di un'intelligenza tanto feconda in espedienti:

— Vi faccio i miei complimenti! — esclamò — le mie felicitazioni..... Sapete che meritereste di essere alla testa dell'alta polizia del re?

— Vero? — disse De Rollac. — Non rimpiangete dunque più il mandato che m'avete firmato di vostra autorità privata?

— Riconosco che ne avete fatto buon uso e sono felice d'aver contribuito alla riuscita della vostra impresa.

— Il duca non ignorerà la parte che voi ci avete avuta. Non mi rimane più, ora, che a recargli la buona notizia. Parto per Parigi oggi stesso.

— Avete ragione; non bisogna differire di più.

— Soltanto — riprese il cavaliere — mi trovo davanti ad una piccola difficoltà materiale, che conto su di voi per appianare.

— Quale? — domandò il conte.

— Le mie grandi spese di questi giorni, le somme che ho dovuto sborsare ai miei ausiliari mi hanno quasi completamente vuotata la borsa; non ho più abbastanza da pagarmi un legno di posta..... Vi prego dunque di imprestarmi la somma necessaria..... qualche luigi..... una bagattella.....

Il sorriso del sostituto scomparve subitamente.

— Diavolo! — disse egli, grattandosi la fronte con la punta dell'indice, come un uomo imbarazzato. *(Continua).*

RICORDI GARIBALDINI.

Un vecchio generale pacifista.

Vivo, più che ottuagenario, uno dei rari uomini cui nel mondo di là non sarà chiesto conto d'aver perduto tempo sopra la terra. O col braccio o col pensiero lavorò sempre e lavora; uomo di spada per educazione e per natura, fu apostolo di pace per volontà, e per la pace parla, scrive, viaggia infaticabile. Nacque a Baja in Ungheria nel 1825; da giovane, fu ufficiale nell'esercito austriaco; nel 1849 trovandosi a militare in Lombardia, passò dalla parte dei Piemontesi, e da quel momento la sua vita fu per l'Italia. Lo conobbi in quell'anno. E dicendo io questo, mi sembra che chi legge debba sorridere incredulo. Così facevamo noi giovanetti, quando udivamo i nostri vecchi raccontare d'aver veduto Napoleone, o qualche suo gran generale. Era mai possibile che, essendo ancor vivi, avessero visti uomini d'un mezzo secolo indietro?

Dunque io conobbi quell'ungherese nel 1849. Era un giorno d'aprile, forse dei primi; si sapeva già da una settimana che eravamo stati vinti a Novara. Avevano portata la notizia fin lassù negli Apennini liguri i fuggiaschi ancora avanti che l'avesse recata la posta, che a quei tempi tornava una o due volte la settimana. E del resto era passata in Valle di Bormida e nel mio paese una carrozza misteriosa, con entro un vecchio avviluppato in un mantellone grigio militare, e in quel passeggero era stato riconosciuto Carlo Alberto. S'era subito detto che qualche grande sciagura doveva essere avvenuta e poco dopo avevamo inteso della sconfitta. Dominava gli animi una grande malinconia.

E quel giorno d'aprile si sparse che stavano per giungere gli ungheresi. Ungheresi! Allora vivevano tanti e tanti che degli ungheresi ne avevano veduti prima che venissero i francesi di Bonaparte; ed erano ancora giovani moltissimi che avevano visti altri ungheresi, nel 1821, venir per la valle, incalzando alla fuga i costituzionali di Santorre Santa Rosa. Soldati terribili e belli! Ma quelli del 1849 venivano amici, si erano fatti dei nostri a Novara, e ora il Governo piemontese li mandava da quelle parti in Liguria, forse a Nizza, insomma il più lontano che fosse possibile dai luoghi ove l'esercito austriaco vincitore aveva messo il piede, sulla terra nostra.

Tutta la popolazione del borgo uscì ad incontrare gli ungheresi.

E verso mezzodì si vide una piccola colonna di soldati, a piedi, che marciava dietro una bandiera dai tre colori: bianco, rosso e verde, quasi disposti come quei della nostra. Alla loro testa veniva un giovane tenente, alto, biondo, con due occhi luminosi, elegante nel portamento, bellissimo. Salutò la folla, parlò coi maggiorenti del borgo; ivi doveva fermarsi a far riposare quella sua compagnia, forse d'un centinaio d'uomini; e quando fece rompere le file, quegli uomini gli furono addirittura rapiti. Ogni casa un po' signorile, un po' agiata, ne volle uno; non ne ebbero abbastanza per contentarsi tutte.

Io, fanciulletto ancora, ebbi la gioia di sedere sulle ginocchia di quel bell'ufficiale, ospite di un mio zio medico, che aveva vissuto molti anni a Montevideo, rifugiatovisi da Buenos Aires, per fuggire alla persecuzione di Rosas, e che tornato da poco in patria, era uno degli agitatori liberali più ardenti e più insospettabili.

E di quella gioia infantile mi riparai nel memore animo dieci anni dipoi, militando sotto quell'ufficiale divenuto uno dei generali più cari a Garibaldi: fui sotto i suoi ordini diretti, gli parlai non so quante volte, ma non gli dissi mai di quel mio ricordo; me lo tenevo in cuore come un segreto, di cui, a dirlo, si potesse guastare e perdere ogni incanto. Soltanto quindici anni or sono, venuto il generale qui in Brescia per andare a rivedere presso Tre Ponti il luogo dove fu ferito il 16 giugno 1859, aiutante di Garibaldi; soltanto allora io gli parlai del giorno lontanissimo, del ricordo mio, della casa ov'ei mi tenne sulle ginocchia carezzandomi i capelli, mentre ivi conversava con gli ospiti suoi; ed egli se ne risovvenne e mi descrisse la casa, e mi ritrasse a parole da pittore le persone morte a me care. Ed io gustai il sommo del piacere, e quasi quasi piansi di gratitudine.

Non l'ho ancora nominato; parlo del generale Stefano Türr. Certo il suo nome è stato indovinato dai lettori, dei quali assai saranno chi sa quanti quelli che lo conobbero o militarono nella 15.a Divisione garibaldina, da lui comandata nel 1860. Ne schizzò brevemente la vita fino al 1859, Pier Ambrogio Curti, milanese; ne scrisse alcuni anni or sono la letterata Pigorini Beri, gentil donna, d'alto sentimento patrio. Ma ebbe il torto di rappresentarlo sotto il titolo di capitano di ventura, pur datogli con la migliore delle intenzioni, anzi quasi per idealizzarlo. Fece male. Il generale Türr non ha nulla del capitano di ventura, come storicamente è inteso tale appellativo; o è venturiero come fu Garibaldi. Solo in questo senso l'appellativo gli può convenire. Militò per la libertà, smise le armi sempre a guerre finite: fu diplomatico per servire alla causa dei popoli e della pace; e nella pace lavorò a cose d'utile pubblico di cui popolazioni intere godono i benefizi. Sono imprese nelle quali ebbe mano i canali di navigazione derivati dal Danubio; e il taglio dell'istmo di Corinto fu iniziato e condotto avanti un pezzo da lui.

A proposito del canale di Corinto, mi narrava il Generale che un giorno, pellegrinando esule, passava l'istmo, dove si fermò a riposare in certo punto da cui si vedevano le vestigia dei lavori fattivi fare da Nerone, pel taglio che fu poi appena tentato. Nella sua mente giovane e pronta ai grandi avvenimenti, il Türr sentì passare un'idea: « Aver mezzi e aiuti e tempo e libertà, per fare nel nostro secolo ciò che fu diciannove secoli indietro ideato! ». E gli rimase nel sentimento la commozione provata, e nel desiderio quasi un impegno per l'avvenire. Ciò avveniva al Türr povero, esule, condannato a morte, in uno di quegli oscuri anni che precedettero il 1859, nei quali le illusioni erano poche, sebbene fosse molta e ostinata la fede.

Nel 1859 comparve il Türr nel campo dei cacciatori delle alpi. Vi giungeva con già bella fama di soldato studioso, e con certa aureola rimastagli dall'essere egli stato preso dagli austriaci, nei Principati danubiani, cinque anni avanti, e condotto prigioniero a subir la procedura di un Consiglio di guerra, che lo condannava a morte, per la diserzione del 1849.

Ma lo aveva reclamato il Governo inglese come cittadino e colonnello al servizio britannico; e l'intervento diretto della regina Vittoria presso l'imperatore Francesco Giuseppe, lo aveva fatto passare dai piedi della forca alla libertà. Queste cose si sapevano, e dette dall'uno all'altro di quei garibaldini del 1859, cingevano la figura dell'ungherese come raggi di gloria, cresciuti subito ancora per la bella ferita toccata a Tre-ponti nel Bresciano.

Era ancora dogliore di quella ferita l'anno di poi, quando fu sul vapore *Piemonte* aiutante generale di Garibaldi nella spedizione di Marsala. Ma si mostrava infaticabile. La giornata di Calatafimi e la notte che seguì fu pel Türr un tal consumo di forze che, venuta l'alba e la mossa avanti, Garibaldi non si sentì cuore di farlo destare dal sonno profondissimo in cui era caduto. E lo lasciò sul campo, in una catapecchia, dove il colonnello stette con una guardia di volenterosi, a vegliarlo in quel sonno di guerriero che doveva rifare le forze. Di questa gentile cura di Garibaldi, il Türr si ricorda con filiale compiacimento, e ne parla volentieri, e ancora se ne commuove.

Fu poi sempre a fianco del Dittatore. Gli stava vicino, la notte dal 24 al 25 maggio, nel bosco *Cianeto* tra la Piana de' Greci e Marineo, quando (riuscitagli la manovra di farsi inseguire da una parte della guarnigione di Palermo, e di sfuggirle e mandarla lontana ingannata dietro quella sua povera artiglieria, di cui non sapeva più che farsi), Garibaldi guardò Arturo, la stella diletta della sua giovinezza marinara, e vedendola brillantissima, deliberò di marciare appunto su Palermo. Il Türr potè goder la musica delle parole con cui Garibaldi parlò d'Arturo e della propria risoluzione. Quando ne discorre, gode quella musica ancora. E fu visto a lato di Garibaldi la mattina del 27, tra il ponte dell'Ammiraglio e il crocicchio di Porta Termini, anch'egli, come il Dittatore, pieno di quella maravigliosa certezza che pareva sovrumana, nell'ora suprema in cui i Mille potevano essere ivi schiacciati. Invece entravano nella gran città. E nei tre giorni e mezzo di battaglia per le vie il Türr fu uno de' più chiaroveggenti interpreti del Dittatore.

Dopo la capitolazione di Palermo, appena vi fu un po' di riordinamento, Garibaldi affidò al Türr la prima colonna, che mandava traverso all'isola, perchè si ingrossasse, e per chiamarla a Catania, o a Messina, o dove e quando gliene venisse il bisogno. Ma alla terza marcia, in Villafrate, il Türr si trovò riaperta la ferita del 1859, ebbe trabocchi di sangue, e dovette abbandonare la colonna, i suoi ufficiali, dai quali era amatissimo, e tutto per andare a curarsi. E fu un dolore profondo per tutti. Era già morto il colonnello Tuköry per la ferita sotto Palermo, ora forse andava a morir lontano anche il Türr, e non da soldato, ma dopo aver languito in un letto.

Allora apparve al suo posto un altro ungherese, bella figura anch'egli di gentiluomo, ma non proprio di soldato, come quelle degli altri due suoi compatrioti. Si sapeva che era stato un gran viaggiatore, che conosceva la guerra, che era prode, ma insomma non pareva l'uomo che potesse riempir tutto il vuoto lasciato dal Türr. Tuttavia pigliò con mano sicura la Brigata, che si chiamò subito dal suo nome. Egli fu il brigadiere Eber. E la condusse a Caltanissetta, a Castrogiovanni, a Messina, con agevolezza da vero maestro. Marciava organizzando ed esercitando, direi quasi all'americana, quella sua forza che gli veniva crescendo sotto mano, a misura che i « picciotti » siciliani si arruolavano; ma sapeva dare il merito al fior d'ufficiali de' suoi battaglioni, gioventù quasi tutta uscita dalle Università italiane.

Per amor dell'Eber s'era messo a seguir la colonna il romanziere Alessandro Dumas, quello vecchio, cui pareva d'essere parte di quella gesta garibaldina, a vendicare le sofferenze inflitte nel 1800 dai Borboni al padre suo, generale di Bonaparte, colto prigioniero in mare mentre tornava dall'Egitto malato d'oftalmia bellica. Viaggiava il Dumas in carrozza, con una giovane donna vestita da marinaio, accompagnato da una specie di gigante in costume di Circasso, il quale faceva la guardia alla tenda che il romanziere soleva far piantare nelle piazze dei grossi borghi, dove la colonna si fermava. E il Dumas pranzava volentieri con gli ufficiali; e da bel narratore qual'era anche a voce viva, tratteneva tutta la compagnia coi racconti dei suoi viaggi in Oriente, anche di quelli che non aveva fatti. Dicevano così gli increduli; ma, se mai egli, inventando, dilettava anche meglio che rappresentando le cose vere. Gli andò male un giorno che, avendo libato forse un po' troppo di quei vini traditori di laggiù, parlò dell'Italia e degli italiani in modo che punse. E allora il colonnello Eber, amico suo, pel suo meglio e di tutti, lo indusse a sparire. Sparirono egli, la marinaretta, il Circasso, e addio.

Il generale Eber condusse la brigata per Castrogiovanni, San Filippo, Paternò a Catania, dove parve d'entrare non in una città, ma addirittura in un mondo di incanti. A poche miglia indietro rimaneva un mondo quasi primitivo. Vi era uno splendore di vita come a ritrovarsi in una delle capitali più raffinate. O bel giorno di Catania e della brigata Eber! chi vi era e vive se lo sente ancora nell'anima, come una festa della sua candida fanciullezza. Tutto pareva cantar inni, nella città deliziosa; qualche cosa di Grecia vi si era destata: erano forse greche antiche le bellissime donne, che gettavano fiori, mandavano lampi degli occhi, baci dai cuori! « *Voi combattevate in Palermo, ma noi, noi vi aiutammo di qui, tirandoci addosso l'ira borbonica e le cannonate e il ferro e dando il sangue nostro!* ». Questo voleva dire in quel giorno la festa.

Poi da Catania la colonna marciò a Messina, e ivi il generale Türr riapparve a pigliarne il comando.

Non intendo narrare ciò che, dopo l'entrata di Garibaldi in Napoli, il generale operò nella provincia di Avellino, dove fu mandato a spegnere un incendio di reazione borbonica, e dove a tutto vi riuscì senza spargere sangue, solo con la persuasione; non narrerò ciò che fece sotto Capua, prima della battaglia del Volturno, nè dopo; e non l'abilità con cui tenne il comando di Napoli, quasi senza forze a sua disposizione. Sapeva maneggiare gli animi come un incantatore.

A guerra finita, quando i quadri delle Divisioni garibaldine furono trasferiti in Piemonte, come in paese dove il Governo poteva star più sicuro di loro, cui attribuiva, per suoi timidi preconcetti, pericolosi propositi; quella del Türr ebbe per sede Mondovì, la lieta e pingue cittadetta delle Langhe. Ivi egli coronò la sua già nobile vita di cavaliere sposandosi a una Bonaparte-Weiss, splendida di bellezza e di giovinezza, e divenendo così parente dell'Imperatore dei francesi. E avvenne quando furono fusi gli ufficiali garibaldini nell'esercito regolare, egli, confermato nel suo grado di generale di Divisione, divenne aiutante di campo di Vittorio Emanuele. Allora cessò di essere soldato, ripigliò la sua libertà d'azione, e si dedicò tutto all'opera della pace, per convinzione che senza guerra non si sarebbero risolti certi nodi, come quello di Venezia ancora in mano all'Austria, e l'altro della sua Ungheria, più stretto assai. Ma era ben certo che, risolti questi, la causa della pace si sarebbe imposta all'Europa, ond'egli cominciò sin da avanti a guardare più in là. Intanto venne il 186., la gran catastrofe di Sadowa e l'umiliazione dell'Austria, che dovette una seconda volta la propria salvezza all'Ungheria, la quale non volle vendicarsi in quel momento delle atroci offese ricevute nel 1849.

Sfumato così il disegno dell'indipendenza ungherese vagheggiata dall'esilio, il Türr, come tanti altri, riconobbe la nuova condizione che la sua patria s'era fatta con l'Austria. Ma il trionfo della Prussia lo impensierì. Vide subito che questa avrebbe presto mirato a fare un altro gran colpo contro un altro potente, e gli balenò l'idea di conciliare l'Austria con l'Italia, e di indurre l'Imperatore dei francesi a stringere con esse un'alleanza, base della quale il libero passo all'Italia di entrare a Roma, eventuali rivendicazioni dell'Austria in Germania, garanzia alla Francia contro qual si fosse assalto dal Reno, e poi.... e poi.... Fatalità! Le trattative erano quasi condotte all'ultimo loro buon fine, ma l'Imperatore dei francesi a un certo segno volle sospenderle, con l'intenzione, forse, di ripigliarle un po' appresso. Eugenia imperava! Ma il tempo di riprenderle non venne più *a tempo*; il 1870 ruinò addosso all'Imperatore e alla generosa nazione.

Forse il Türr non porterà seco nel gran silenzio, che speriamo ancora molto lontano, la storia di quelle trattative: la quale sarà non solo una curiosità, ma una lezione politica, di cui, o popoli o principi, qualcuno potrà giovarsi. Per ora egli se la tiene in sè, ma quando ne parla a qualche intimo, questi capisce che egli ha il fermo convincimento di aver divisata allora una combinazione, che in quella lontananza d'anni davanti il 1870, avrebbe salvato l'Imperatore, stornato dalla Francia la sciagura dell'invasione, che la colpì in quell'anno, e della quale rimase lo strascico che conosciamo e che durerà fin chi sa quando. Con questo non voglio dire che il generale Türr rimpianga ora l'Impero; egli sa sovratutto rispettare il popolo, e ama e riconosce la Francia repubblicana.

Ma dalla sciagura, donde la nobilissima nazione si rilevò così prodigiosamente, il generale Türr trasse ispirazione, e da allora non cessò più di ammonire l'Europa, di scongiurare alla pace popoli e Sovrani.

Per gli italiani trovò una formula che viene ripetendo da un quarto di secolo e più: *Trattiamo le cose che ci uniscono, scartiamo quelle che ci dividono.* Parla da italiano, perchè egli ha la nostra grande cittadinanza. Per l'Europa, dice in cento maniere, in cento congressi o commemorazioni, che se invece di *rovinarsi in pace armata*, come fa da trent'anni, non si risolve a un'unione di pace vera e di mutua difesa tra gli Stati tutti, grandi e piccoli, va verso la perdizione. E ancora testè, il 20 agosto, nella *Revue d'Orient et d'Hongrie*, gridava, chiudendo un suo articolo: *Si l'Europe reste divisée, elle est perdue. Souverains et nations, réfléchissez!*

Ed è di quelli che non credono abbia il così detto *pericolo giallo*; e anche una consimile che possa essere pericolosa dall'Occidente la grande Repubblica americana, cui tuttavia sembra ancora di recar offesa soltanto ad attribuirle disegni di prepotenza contro l'Europa.

Al generale danno ragione i fatti e le cifre. Non sono spaventosi i 142 miliardi di debito pubblico europeo, e i sei miliardi d'interessi annui che caricano sulle popolazioni! E non stanno sotto le armi, in tempo di pace, tre milioni e mezzo di soldati!

E il debito per la massima parte fu cagionato da guerre o dalle loro conseguenze! Diceva bene il Bastiat: *L'ogre de la guerre dépense autant pour ses digestions que pour ses repas.* E all'infuori di quelle di nazionalità, tutte le guerre furono fatte per false dottrine d'antagonismo, o per odio alle patrie altrui. Ma questo odio poi è naturale all'uomo, o è creato e fomentato da chi ha interesse a sfruttarne, guastandoglieli, i sentimenti! Narra il Richet che, viaggiando in Germania, si trovò una volta in una campagna, dove sorgeva un monumento su cui era scolpita quest'epigrafe: *Qui caddero trecento dei nostri combattendo contro gli invasori francesi.* Certo si trattava di morti delle guerre napoleoniche. E c'erano là presso, a diporto, degli operai tedeschi, tra i quali forse parecchi avevano fatta la guerra del 1870 contro la Francia. Il Richet rivolse loro il discorso, e a un certo punto disse:

— Voi dovete odiare molto la Francia e i francesi.

— Perchè? — risposero quei semplici.

— Perchè vi fecero del male!

— Oh! E non ci fecero anche del bene? Guardate, signore.

E trattosi ciascuno dal seno una medaglietta gliela mostrarono, quasi con divozione. Vi era su l'effigie di Jacquart, l'inventore del telaio meccanico; e quegli uomini erano tessitori.

Ma per tornare al generale Türr, non volli già dire che egli sia un *antimilitarista* nel senso che si dà a questo brutto neologismo; credo anzi che pensi con raccapriccio la sorte cui soggiacerebbe qualsiasi delle grandi Potenze, quando senza curarsi d'altro e per una sua causa interna qualsivoglia, smettesse le armi o anche soltanto se ne diminuisse. Quella pagherebbe per tutte il fio degli errori che, qual più, qual meno, tutte commisero nel secolo passato; e farebbe ritardare forse di un altro secolo l'attuazione degli ideali pacifici che sono già postulati prossimi a essere soddisfatti dall'oggi al domani, senza gran meraviglia di coloro stessi che ancora li negano e li deridono.

Dovrebbero ascoltar la voce del nobile vegliardo, sperimentatore superstite di un mondo che fu, i potenti della terra nelle cui mani stanno ancora le sorti dei popoli, benchè ciò non paia.

G. C. ABBA.

In attesa della pace universale!

Londra, 20, ore 1.

Si annunzia che i cantieri del Governo a Portsmouth hanno ricevuto l'ordine di procedere immediatamente alla costruzione di una delle nuove corazzate tipo *Dreadnought*. La messa in cantiere avrà luogo verso il 1.o novembre. La nuova nave stazzerà 19.000 tonnellate. Un'altra corazzata che ne stazzerà 19.300, sarà messa in cantiere quasi contemporaneamente a Devonport. La nave in costruzione a Portsmouth sarà terminata per la prima e sarà la quinta corazzata di tipo *Dreadnought* che possederà la Gran Bretagna. Il *Bellerophon* finora è la più grande corazzata, che stazza 18.500 tonnellate. Non si dà ufficialmente nessun dettaglio relativo alle due navi, e le cifre precedenti possono non essere rigorosamente esatte. Si valuta a due anni il termine nel quale sarà terminata la corazzata, che sarà messa in cantiere a Portsmouth il 1.o novembre. (*Matin*).

L'istruttoria Goold verso la fine.

Particolari macabri del delitto.

Montecarlo, 19, ore 23.

La Léo, la domestica dell'avv. Maurel, diventa definitamente il testimonio più importante dell'accusa, quello che proverà in modo perentorio la partecipazione di Violetta Goold all'assassinio della Levin. La teste aveva dichiarato che l'imputata si era affacciata al balcone pochi minuti prima delle grida e dei lamenti della vittima, vestita di un corsage vieux rose e di una gonnella nera, ed un quarto d'ora dopo con una semplice vestaglia chiara. Anche la gonnella nera è stata ritrovata fra gli effetti dei Goold, giunti da Marsiglia. Essa è stata riconosciuta dalla Isabella Girodin come appartenente alla zia, e porta macchie di sangue sul davanti.

Vere Goold, nuovamente interrogato, ha con sangue freddo spaventoso raccontato così la scena dello squartamento: « Avevamo trascinato Emma Levin nel gabinetto ripostiglio..... dove essa fece ancora qualche piccolo movimento, che spaventò mia moglie. Una volta strappatele di dosso i gioielli e spogliatala dei suoi abiti, tentai di mettere il cadavere nel baule, ma non vi riuscii. Mia moglie, che era scappata (per affacciarsi al balcone colla vestaglia bianca e constatare che nessuno era accorso alle grida della vittima), venne ad aiutarmi. Ma, malgrado i nostri sforzi riuniti, abbiamo a constatare l'impossibilità di far contenere il cadavere intero nel baule. La testa ed i piedi sporgevano fuori, e dovei tagliarli. Mia moglie mi portò la sega incavata del gabinetto da bagno, e nello stesso ripostiglio procedetti all'operazione. La sera, prima dell'arrivo di mia nipote, tutto era finito, ed il baule contenente il tronco del cadavere si trovava nella camera da letto di mia moglie, dove quella notte ha riposato ».

Il particolare del baule trovantesi nella camera matrimoniale la sera stessa del delitto è confermato dalla nipote Girodin. Che due persone, di quella età, abbiano potuto in meno di tre ore ricevere la Levin, assassinarla, spogliarne il cadavere, squartarlo, farlo a pezzi e ripartirlo nel baule e nella valigia, e quindi lavare, rassettare il pavimento, portando larghe chiazze di sangue, e far sparire ogni traccia della lotta avvenuta, del delitto consumato, mi pare cosa probabile.

La Goold ha dovuto ammettere qualche particolare relativo alla veste nera ed alla sua partecipazione allo squartamento del cadavere; ma sembra che nella battaglia impegnata col giudice istruttore essa continuerà a perdere terreno, ha finito col dichiarare che non avrebbe più risposto alle domande che Savard le avrebbe rivolto.

Savard sta adoperando le ultime *ficelles* delle quali dispone..... e crede non gli resti che il confronto dei colpevoli colla nipote Isabella, confronto che sarà certo interessantissimo.

Questa sera un magistrato francese, che ha occupato le più alte cariche in provincia ed a Parigi, diceva: « Il processo Goold sarà uno dei più interessanti per i criminalisti. Non si diventa assassini così feroci, così perfetti a 60 anni..... essi devono aver fatto un apprentissage..... ».

L'ultima fase del processo Soleilland

Parigi, 20, ore 1.

Mentre numerosi inglesi visitavano ieri la Conciergerie, il procuratore generale faceva la medesima cosa, ma non ora a titolo di curiosità che il magistrato percorreva i luoghi ed altri corridoi. Egli percorreva l'itinerario che seguirà Soleilland per recarsi dalla cella, che occupa da ieri nella prigione della Conciergerie, fino alla camera degli appelli correzionali, dove avrà luogo la lettura del decreto di grazia.

Bisogna dirlo? Con un po' di scienza giuridica questa formalità, che produce tanta emozione nelle Autorità giudiziarie e alla Prefettura di polizia, avrebbe potuto aver luogo alla Camera degli appelli correzionali anche senza la presenza dell'assassino della piccola Marta. Soleilland non avrebbe assistito a questa solennità; sarebbe bastato per questo il decreto di grazia reso in suo favore.

Regolarmente allora la solennità avrebbe potuto aver luogo nell'assenza dell'ex-condannato a morte, senza paura di scandali e senza paura di eventuali colpi di coltello.

Ma non è stato così, e Soleilland verrà personalmente ad assistere alla lettura delle lettere di grazia che gli è stata accordata. Egli porterà alla cerimonia la sua fisionomia particolarmente soddisfatta. La gioia di Soleilland è grande, dacchè egli ha appreso la commutazione della pena. Alla Conciergerie, dove occupa la cella N. 6, la sua gaiezza ha sorpreso i suoi guardiani medesimi. Nessun dubbio che oggi venerdì, all'udienza degli appelli correzionali, dove (salvo decisioni in contrario dell'ultimo minuto) avrà luogo la cerimonia, l'assassino della piccola Marta non mostrerà un viso pieno di soddisfazione.

Intanto la grazia accordata al nostro sarà, come bisognava prevederlo, oggetto di discussione alla riapertura della Camera.

L'on. Enrico Chavoix, deputato radicale della Dordogna, ha informato il guardasigilli dell'intenzione che ha di interpellarlo su questa quistione. Chavoix non pensa di mettere in dubbio il diritto di grazia del capo dello Stato, ma si augura che l'eccezione non diventi una regola, finchè la legge sulla pena di morte non sarà abrogata. (*Matin*).

Orribile delitto di un padre.

Affoga i propri figli!

Parigi, 19, ore 22,30.

Un mercante ambulante di frutta, certo Alfonso Robert, dimorante a Issy, era stato ultimamente abbandonato dalla moglie, che lo aveva lasciato con due figli, Carlo e Pietro, l'uno di nove e l'altro di sette anni. Ieri, nella serata, Alfonso Robert si è presentato al Commissariato di polizia di Vanves ed ha raccontato che il giorno prima egli, colle sue proprie mani, aveva annegati i suoi due figli.

« Io — ha egli raccontato al commissario di polizia — ho lasciato verso le 9, in compagnia dei miei bambini, l'albergo che occupavo a Issy. Noi siamo andati a passeggiare verso il bosco di Médan ed abbiamo fatto colazione in una bottega di vinaio presso la Senna. Alle 10 siamo andati verso le fortificazioni e ci siamo diretti dal lato del bastione N. 68. Voi sapete che in quel punto vi è un corso d'acqua alto tre metri. Giunti colà, io mi sono approssimato verso lo stagno ed ho spinto i miei due figli nel vuoto. I corpi non sono più ricomparsi. Essi debbono essersi affondati nella melma. Immediatamente mi sono recato presso mio fratello e gli ho raccontato quello che avevo fatto. Mio fratello non voleva credere che avessi ucciso i miei figli. Quanto a voi, signor commissario, mi conoscete e sapete il motivo che mi ha fatto agire ».

Infatti il Robert è persona conosciuta dal commissario di polizia. Egli, nel mese di aprile scorso, viveva separato da sua moglie. Costei l'aveva lasciato a causa della sua brutalità e si era ritirata presso sua madre. Un giorno, in seguito ad un tentativo che il marito aveva fatto con una certa violenza per far ritornare la moglie al domicilio coniugale, questa aveva reagito, tirando sul marito varii colpi di rivoltella, che lo ferirono gravemente. Ma la Corte d'Assise l'aveva assolta.

Da quell'epoca il Robert aveva cercato tutti i mezzi per ricondurre la moglie alla vita comune e l'aveva persino minacciata di morte. Aveva aggiunto poi che, se non cedeva, avrebbe ucciso i suoi figli. In seguito a queste minacce, la moglie aveva sporto querela contro suo marito e lunedì il commissario di polizia aveva chiamato al suo ufficio il Robert, il quale protestò contro le intenzioni che la moglie gli attribuiva. Invece questa aveva ragione, poichè il Robert, malgrado le promesse che aveva fatto al commissario di occuparsi dei suoi figli, li uccise nelle circostanze che vi ho narrato.

Parigi, 20, ore 2.

Il *Matin* aggiunge questi altri dettagli all'orribile delitto che vi ho telefonato questa sera.

Dopo che il Robert ebbe fatta la dichiarazione del suo mostruoso delitto, il commissario di polizia inviò un sotto-brigadiere e due agenti per procedere alle prime ricerche. Tutti e tre giunsero verso le ore nove nel sito indicato. Un battello si trovava alla riva e i tre uomini tagliarono la catena e procedettero ad una esplorazione durante la notte. Fu però fatica perduta e si dovettero rinviare all'indomani le ricerche dei due piccoli cadaveri.

All'indomani le ricerche vennero riprese, all'alba. Mediante dei grossi uncini, gli agenti scandagliavano lo specchio d'acqua, quando ad un tratto urtarono in un ostacolo giù nella melma, ed i piccoli corpi vennero estratti. Essi erano avviticchiati: le gambe leggermente ripiegate: le piccole braccia rigide, in un gesto di disperato appello. I bambini parevano che dormissero. Dopo le constatazioni d'uso, i due cadaverini vennero trasportati alla Morgue, dove i parenti andranno a riconoscerli.

Il padre snaturato trascorse la notte al Commissariato di polizia. Egli non manifestò nessun segno di ravvedimento; però rifiutò di essere messo in presenza dei cadaveri dei suoi figli.

Ha rinnovato in questi termini dinanzi al commissario di polizia la cinica sua terribile confessione: « Io ho ucciso i miei figli con l'intenzione di ucciderli. Il mio non è un atto di un pazzo. Io sapevo quello che facevo, e avevo premeditato il mio delitto. E' per vendicarmi di mia moglie, per punirla per tutta la vita di avermi abbandonato e di non aver ascolto le mie preghiere di riprendere la vita in comune, che io ho ucciso i nostri due figli. Ella li amava tanto, ed io mi sono vendicato! ».

Interrogato poi dal giudice istruttore, il padre infame rinnovò dinanzi al magistrato la confessione che ha fatto al commissario, e ha ricostruito cinicamente nei più piccoli particolari il suo delitto. Il giudice istruttore, dopo averlo interrogato, lo ha fatto rinchiudere in prigione. (*Matin*).

UN FUNERALE CINESE A ROMA.

Il trasporto della salma dell'ambasciatrice secondo il rito del suo paese.

Roma, 19, ore 21.

Intorno alle curiose cerimonie di uso cinese svoltesi a Roma per la morte dell'ambasciatrice di Cina si hanno questi altri particolari: L'attuale inviato straordinario del Celeste Impero, signor Houang Kao, era succeduto al signor Hou Kioh, che fu il primo diplomatico che ebbe stabile dimora a Roma. Hou Kioh era un uomo piccolo di statura, dalla barbetta bianca, occhi obliqui, naso un po' camuso, sul quale portava occhiali d'oro; il suo volto olivastro era sempre sorridente, di carattere espansivo, a Roma condusse vita brillante; dava feste, alle quali assistevano i diplomatici, l'aristocrazia ed il patriziato romano ed il mondo politico. Egli soleva passare le vacanze estive in Svizzera. Or fa un anno e mezzo circa fu destinato a Roma il mandarino Houang Kao, l'uomo più schivo della vita mondana, che non dava feste eleganti, ma preferiva spesso avere alla sua mensa i personaggi più in vista e amici scelti. Non faceva frequenti viaggi, ma preferiva la vita casalinga, vivendo con la moglie e due figli, Houang en yao, un giovane alto di statura, snello, simpatico, e Houang en shih, bel ragazzo di 15 anni, di aspetto alquanto delicato. Il figlio maggiore è completamente europeizzato, veste alla nostra foggia, ha studiato in Inghilterra, parla correttamente l'inglese e il francese, conosce discretamente l'italiano, ed il padre si serve di lui spesso come interprete quando ha qualche argomento da discutere alla Consulta. Ha avuto il coraggio di sacrificare alla moda europea il codino tradizionale, che suo fratello minore conserva anche quando non veste il costume nazionale e che porta con molta disinvoltura sulle spalle. Il ministro plenipotenziario è anche egli un uomo alto, magro, angolino, labbra sporgenti, cascanti, mento raso e codino che scende sino alle gambe; porta le unghie accurate e non eccessivamente lunghe, come è consuetudine dei personaggi autorevoli del suo paese. E' uomo di coltura: conosce nella sua dottrina la civiltà europea, riconosce l'alto valore di questa, ma sostiene la superiorità etica del suo paese, specie nei rapporti tra genitori e figli. Egli dimorava a Canton allorchè il suo Governo lo prescelse per la Legazione di Roma.

La signora Houang Kao aveva 46 anni, conduceva a Roma una vita ritiratissima: soltanto due volte è uscita in vettura chiusa dal villino di via Palestro per dare un'occhiata alla città.

Non ha mai assistito a ricevimenti ed a pranzi ufficiali: non si muoveva quasi mai dalla sua camera passando quasi tutto il suo tempo a fumare la pipa ed a sorseggiare tazze di tè squisito. Due volte partecipò a pranzi, ai quali era invitato l'ambasciatore giapponese. Secondo il costume cinese, la signora non portava codino, perchè le donne maritate sogliono reciderlo nel giorno degli sponsali. Aveva piedini microscopici compressi dalle scarpe solidissime. La signora stava quasi sempre sdraiata in una poltrona e raramente accostava la sua fronte alla vetrata della finestra per guardare nella via.

Gli altri due figli del ministro plenipotenziario Uang-en-Cjao e Uang-ien-Kai sono rimasti in Cina, a Canton, il primo presso il nonno materno e l'altro a Pechino nel Collegio moderno.

La signora Uang-Kao era ammalata da oltre un mese di mal di cuore e nefrite. L'ambasciatrice ascoltava con molta cortesia i consigli dei medici e le loro ricette, ma pare che ella non avesse nessuna fiducia nella scienza occidentale perchè si guardava bene dall'usare le medicine prescritte curandosi a modo suo con droghe che conservava in un suo forzierino. Il suo stato si aggravò e il prof. Marchiafava, che si era accorto della ripugnanza della signora a mandare giù i farmaci consigliati, dispose che i dottori Zandotti e Nazzari non si allontanassero più dal letto dell'inferma. Per i cibi la signora non si discostava dalle vivande nazionali che le preparava con arte sopraffina un cuoco cinese. L'ambasciatrice era servita da una damigella di compagnia venuta con lei da Pechino, che era molto affezionata alla sua padrona. Aveva inoltre una piccola schiava di 14 anni adibita alle faccende più umili.

Il cuoco cinese ha imparato abbastanza bene l'italiano per farsi comprendere dai fornitori quando si reca a fare le spese. Al personale di servizio si era aggiunta una cameriera italiana, Adele Eraldi, che per quattro interi giorni vegliò la salma della compianta signora. In casa vi sono due servi cinesi ed un cameriere.

Il villino ha davanti un giardinetto fiorito, e si compone di un piccolo vestibolo e di alcune sale a pianterreno; è addobbato con mobili eleganti, tappeti, quadri, ove sono rispettivamente ricamati e dipinti fiori strani e farfalle bellissime. Al vestibolo mette capo una scala a tre rampe, che conduce ad una sala di passaggio, ove fu deposta la salma dell'ambasciatrice, composta in tre casse. La bara, pesante, posa sopra due eleganti cavalletti di mogano di stile moderno. Sopra la *console* dorata era stato posto un quadretto con cornice intagliata, che contiene striscie di carta, sulle quali sono scritti i nomi di tutti gli antenati, l'intero albero genealogico della famiglia. Vi erano inoltre un piccolo elefante di bronzo, un tripode, una tazza di thè fra due vasi di fiori ed una scatola che conteneva amuleti e gettoni. Dopo la morte della signora Houang Kao, la salma fu rivestita con cinque ricchi abiti, e su tutti un ricchissimo abito trapuntato di oro e i ricchi gioielli che la defunta portava in vita. Tutti i vuoti fra il corpo e le pareti della cassa furono accuratamente ricolmi di pezzi di stoffa, per modo che non rimanesse uno spazio vuoto. La triplice cassa fu chiusa fra il pianto disperato del marito e dei figli che avevano vestito l'abito di tela bianca greggia in segno di lutto.

Poco dopo venne un fotografo, che eseguì la fotografia dell'ambasciatore e dei figli davanti al feretro della defunta. Dopo, tutte le finestre, che sono tre, furono ermeticamente chiuse ed il signor Houang Kao si recò più volte a pregare e piangere insieme ai figli. Conformandosi alla costumanza nazionale, la salma avrebbe dovuto essere vegliata da un prete confucista, da un sacerdote buddista e da un sacerdote taoista. In mancanza di questi ministri di religioni asiatiche, il sig. Houang Kao dovette accontentarsi delle suore cattoliche. Nei giorni scorsi l'incaricato straordinario e i due figli si sono recati a Venezia, donde fecero ritorno per partecipare ai funebri e all'accompagnamento. La famiglia Houang Kao professa il confucianismo che differisce notevolmente dal buddismo. La religione confuciana, essenzialmente cinese, afferma l'esistenza di una divinità e la trasmissione dell'anima; professa il culto degli antenati e l'obbligo di trasportare i defunti al suolo natale per essere sepolti nelle tombe di famiglia, presso gli antenati.

Il trasporto funebre dell'ambasciatrice annunziato per oggi alle 10 di mattina aveva fatto radunare molta folla desiderosa di assistere ad una cerimonia bizzarra, poichè era questo il primo caso qui a Roma della morte di un cinese. I curiosi speravano di assistere a riti bizzarri e strani, senonchè non doveva vedersi nulla di tutto ciò. Mezz'ora prima del convegno presso il villino della Legazione cinese si è fermato un magnifico carro tirato da sei cavalli neri. Il carro di legno scolpito di nero e oro non era sormontato dalla croce, ma da un vaso sorretto da genietti e da angeli. Il giardino ed il vestibolo, ove era il registro dei visitatori, si è popolato di diplomatici e di autorità. Vi era tutto il Corpo diplomatico presente in questa stagione in Roma. Un nugolo di fotografi, dilettanti e professionisti, erano pronti con le macchine. Alla finestra della scuola femminile Pestalozzi erano le bimbe e le loro maestre. Nel salone, ove è deposto il pesante e ricco feretro sono raccolti l'ambasciatore, i figli ed i famigliari. Ad un cenno dell'interprete il direttore dei servizi funebri municipali ordina ad otto robusti giovani in divisa di salire per trasportare la salma. Il signor Houang Kao precede. Egli indossa un camice bianco di canapa con fascia bianca della stessa stoffa annodata due volte ai fianchi ed il bavero celeste. Porta pantofole di panno nero ed un cappello di seta amaranto scuro. Seguono i figli che indossano un camice di tela cruda, pantofole bianche e cappello semplicissimo di tela bianca. Il primo, il maggiore, ha il colletto bianco, l'altro, il minore, nero. Houang en yao reca un'asta sottile, rivestita a spirale di crespo bianco, dalla cui cima pendono sottili striscie di seta bianca fermata all'estremità superiore da una targhetta di legno rosso e, nel mezzo, da un'altra targa cui sono sovrapposte squame di lacca gialla. Sui lunghi nastri a caratteri cinesi sono scritti il nome, l'origine, l'età ed una breve biografia dell'estinta e i nomi degli antenati. Quando i portatori giungono sulla soglia, il giovane Houang yao lancia al suolo una coppa di maiolica, simbolo gentile della madre virtuosa. E' un oggetto che essa amava e come essa deve finire. I personaggi più vicini raccolgono religiosamente i frantumi ed escono seguendo il feretro.

Sul carro sono state deposte molte modeste corone di dalie in mancanza dei crisantemi rituali. Mentre i portatori spingono la cassa nella berlina, il ministro resta in piedi con il capo chino. I figli, ai suoi lati, in ginocchio, mormorano parole di rimpianto e di preghiera. Si forma il corteo. Precede un drappello di guardie municipali, quindi la Banda comunale, che intuona una marcia funebre e a qualche distanza segue il ministro plenipotenziario: i figli vengono immediatamente dopo. Il carro funebre è circondato dagli uscieri del Ministero degli esteri e dagli staffieri incipriati della real casa. Muovono dietro il carro la cameriera ed il maggiordomo della Legazione. Entrambi portano sull'abito nero, attorno alla vita, una fascia bianca in segno di lutto. Vi sono anche gli addetti alla Legazione in costume nazionale dai vari colori. La folla delle Autorità e notabilità occupa un lungo tratto della strada fra il carro funebre e il carro delle corone. Sulla berlina che segue vi è un canestrino di paglia che racchiude le vivande ed il riso. Vi sono le banchette che hanno sorretto e dovranno sostenere il feretro nella cappella mortuaria al cimitero. Mentre il corteo procede per la via Palestro l'attenzione della gente che si assiepa sui marciapiedi e sulle finestre è tutta concentrata sul gruppo dei tre cinesi in abito bianco, sul piccolo labaro a nastri portato dal più giovane dei figli. Le guardie non riescono a mettere fuori dal corteo i curiosi che si vorrebbero troppo avvicinare alla famiglia del diplomatico cinese ed alle rappresentanze ufficiali. Vi è folla in piazza dell'Indipendenza, in piazza dell'Esedra, ove, oltre i fotografi, lavorano anche gli apparati cinematografici. Il corteo procede disordinatamente lungo la via Nazionale e giù per la discesa di Magnanapoli e di là per la piazza Venezia e via Plebiscito e corso Vittorio. Al cimitero degli inglesi la salma fu deposta in una cappella parata di drappi rossi nelle pareti. In quella di fondo spicca una larga striscia celeste su cui è scritto a grandi caratteri di argento: « Soltanto la virtù sopravvive ». Vi sono anche due grandi striscie bianche sulle quali il marito aveva scritto la biografia della moglie e sull'altra il figlio maggiore aveva scritto una poesia laudativa dell'estinta. Dal lato opposto è stato collocato un tavolo coperto di tela bianca. Sul tavolo sono stati collocati due vasi di cristallo dipinti e due ampolle vuote e quattro frutti di alabastro. Mentre tutti si accingevano ad uscire si è visto il figlio minore dell'ambasciatore impallidire, tremare e cadere sul pavimento borbottando parole incomprensibili. Lo hanno sollevato, gli hanno ventilato la faccia con un ventaglio cinese, dopo di che egli ha ripreso i sensi. Si è stancato, si è stancato assai, diceva in tono triste il fratello maggiore. L'ambasciatore, che durante questo piccolo incidente, non si era mosso dalla contemplazione in cui era assorto, si voltò quando il figlio si era già riavuto e gli sorrise melanconicamente. Poi fece dire per mezzo dell'interprete ai presenti che i funerali erano finiti e che potevano pure andarsene e che li ringraziava. La salma resterà tre mesi nella cappella del cimitero inglese per essere poi trasportata in Cina e deposta nel cimitero di famiglia.

La grave situazione di Puglia e le responsabilità governative.

Roma, 19, ore 24.

La situazione in Puglia si mantiene grave in alcuni punti e migliora in altri. Il *Giornale d'Italia* riceve da un autorevole amico di Cerignola queste poche righe, con cui è descritta la situazione: «Siamo in vera anarchia, la libertà per i poveri agricoltori piccoli e grossi non esiste più. Ogni città ed ogni piccolo Comune ha il proprio governatore, il capo-lega, alle dipendenze del quale stanno le Autorità costituite, i prefetti, i sotto-prefetti, i delegati. La suprema e sola Autorità ora riconosciuta è il capo-lega, al quale i rappresentanti del Governo si rivolgono per avere qualche permesso e favori, e per dare man forte a quella ogni tanto arriva qualche commendatore, inviato speciale di Palazzo Braschi. La libertà del lavoro è diventata una irrisione, oltre che non si può andare dove si vuole senza un «lascia-passare». Se un contadino di un altro paese limitrofo si presenta per chiedere lavoro, passa un brutto pericolo in presenza di delegati e guardie, che assistono impassibili a qualsiasi atto di violenza dei leghisti. Il sotto-prefetto, a cui ricorse un borghese agricoltore, perchè non gli si permetteva di uscire dalla città, posta dalle Leghe in istato d'assedio con regolari cordoni, scrisse una lettera al capo-posto del cordone, pregandolo di lasciar passare l'individuo, perchè non si recava in campagna per lavorare, ma per portar da mangiare alla famiglia. Gli risposero che non riconoscevano altra Autorità che quella del capo-lega, e che lo si sarebbe lasciato passare soltanto quando avesse presentato il «lascia-passare». Di questo passo, dove si andrà a finire? Le Autorità ed i commendatori che vengono da Palazzo Braschi pare che abbiano mandato di aiutare gli scioperanti!».

Un uomo politico pugliese, reduce da quei paesi, interrogato dalla *Vita*, ha detto: «Si tratta di una formale ribellione di contadini non ascritti a nessun partito politico, malcontenti da tempo dei loro salari e preoccupati, un colpo di mano, come dire, sopra i proprietari e i membri del Governo. Nelle non lontane elezioni politiche il Governo chiese ed ottenne il concorso dei contadini contro i candidati di Opposizione.

«I contadini furono i collaboratori dell'Autorità, o, almeno, quei loro maggiorenti governatori che poi dirigono la folla ora alla quiete ed ora alla rivolta. Costoro si credevano autorizzati a credere che le Autorità si sarebbero subito dopo adoperate per ottenere aumenti di salari e migliorie economiche di vario genere: viceversa non accadde niente di tutto questo.

— Il Governo tradì?

— Il Governo non so nemmeno se sia informato di questi precedenti, ma tradirono i suoi delegati, specialmente il prefetto comm. Bagassa. Questo ha semplificato la propria funzione fino al punto di limitarsi ad eseguire gli ordini ricevuti dal Ministero dell'interno, che sono poi sempre gli stessi: per lasciar correre ed evitare spargimenti di sangue. Per il resto non si curò di nulla. Trascorre gran parte del proprio tempo ad incoraggiare quanto meglio può l'industria vinicola locale, accettando, per questo generoso fine, anche le conseguenze non sempre serene dei generosi vini.

— In queste condizioni d'animo degli scioperanti, crede lei che la calma sia difficile a raggiungere?

— Certo, più difficile di quel che fingono di credere i giornali ufficiosi. L'accordo tanto pronosticato è ancora lontano ed il diffondersi del malcontento degli altri Comuni della provincia è tale, che io temo più in questo di quel che non speri in quello. Andria e Barletta sono state tranquille fino a ieri soltanto per le feste patronali locali, ma queste sono finite ieri appunto, e tutto lascia temere che vi sarà seguito l'esempio che arriva dalle vicinanze.

— Nondimeno, a Ruvo fu concluso l'accordo.

— E' vero, ma non rassicura del tutto. Quell'accomodamento dipende soltanto dalla proclamazione effettiva dello stato d'assedio, ma non serve che a preparare una più disciplinata intesa ed a maturare una più formidabile insurrezione».

L'on. Vischi ha presentato al Senato questa interpellanza: «Domando di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri circa la violazioni della libertà del lavoro fatte impunemente in Puglia con enorme danno di quei cittadini, i quali invano sperano ed invocano la protezione loro promessa dalla legge».

I contadini di Santeramo sono risoluti a occupare i terreni.

Bari, 19, ore 21,30.

A Bitonto la Commissione della Lega dei contadini si è recata dal presidente della Federazione agraria, cav. Bonetti, al quale comunicò che la Commissione, come la Federazione, stanotte e stamane si è occupata di studiare le nuove tariffe pei contadini e i carrettieri. Appena terminato il lavoro, il cav. Bonetti convocherà tutti i soci della Federazione, per le relative comunicazioni. Le deliberazioni da prendersi sarà comunicate subito agli interessati. Pare che si giungerà ad evitare lo sciopero. La Lega di Bitonto comprende parecchie migliaia di contadini, essendo una delle più numerose della provincia.

A Santeramo, in vista dell'agitazione di domani, nella quale, come vi ho telegrafato, sette mila contadini si impadroniranno di circa 15 mila ettari di terre ex-demaniali, il sindaco ha convocato oggi i maggiorenti della Lega dei contadini, a cui ha comunicato il telegramma del prefetto, comm. Bagassa, con cui si fa notare l'illegalità dell'atto che si vuol compiere. Il sindaco ha esortato i contadini a mantenersi calmi e a recedere dai loro propositi, e di attendere le sentenze e i provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

Ma ogni raccomandazione è riuscita vana. I contadini hanno dichiarato formalmente che domani occuperanno quello che essi chiamano il loro diritto.

La Camera di Consiglio di Bari riconosce l'illegalità dell'arresto degli operai

Bari, 19, ore 23.

Vi segnalai ieri una certa agitazione fra questa classi operaie, per l'arresto arbitrario fatto da guardie municipali, sprovviste di mandato di cattura, di quattro operai, ritenuti responsabili dell'assalto, dato il 4 corrente, alla casa dell'assessore dottor Mendogora.

Questa agitazione pareva preludere allo sciopero generale, che si sarebbe effettuato domani. Stamane, però, il procuratore del Re, Giampietro, noto per la sua lotta contro i magistrati di Catanzaro, ha convocato la Camera di Consiglio, che, constatando l'arbitrarietà e l'illegalità degli arresti, ha ottenuto la scarcerazione immediata dei quattro operai. Questi alla loro volta domani querelerano le guardie. L'agitazione di Bari entrava così cessata.

Una vivace nota dell'"Osservatore" contro le manifestazioni del 20 settembre.

Roma, 19, ore 24.

L'*Osservatore Romano* dedica al XX settembre un articolo ispirato alla più violenta intransigenza. Il giornale dice: «Dopo circa quaranta anni, non solo non vi è tregua e non vi è remissione di spirito anticlericale, ma rincrudimento asprissimo, e siamo oggi come forse non eravamo al 20 settembre 1870, quando l'Autorità che capitanò la marcia trionfale della rivoluzione non s'ingegnava, come oggi, a gloriarsi della intenzione di diventare inutile a favore della tutela dell'ordine pubblico. In quei dì susseguenti non si videro tante oscene caricature del Papa, dei sacerdoti, nè gli insulti vigliacchi a preti ed a frati furono così frequenti come al presente. Nè la stampa si abbandonò a tanti eccessi come fece nel progresso degli anni, nè arrivò mai al colmo della spudoratezza contro la istituzione stessa della Chiesa a quella guisa che vi è giunta attraverso III anni di civiltà rivoluzionaria.

«Del non esserci mai convertiti alla speranza che il lupo diventasse agnello, ci gloriamo ora, mentre che deploriamo i mali arrecati alla religione, alla buona educazione, alla civiltà, e le amarezze onde è stata ricolmata la Chiesa. Ancora tentano pertinacemente di prevalere rabbiosamente, con l'ipocrisia, un esercito di corruttori del buon senso religioso e morale, schiera di pretesi riformatori della teologia e della ragione cattolica, confortati a ciò anche dalla condizione anormale fatta alla Chiesa ed al Papa dalla rivoluzione, reggimentata da principii del costituzionalismo, che aveva preso in prestito da essa il programma da adottare contro Roma papale. Lo sbandieramento di oggi, pertanto, non è che una forma più intensiva dei principii che crearono il 20 settembre 1870, data che verrà registrata nella storia come un tentativo di più, attraverso i secoli, di menomazione del regno spirituale di Cristo, tentativo mascherato, dalla parte più prudente dei liberali, di patriottismo e di necessità politiche e di aspirazioni di popolo. Di maschere non è più d'uopo ad un pezzo, e dietro di esse appareva a poco a poco, ed oggi fanno sinistra mostra di sè, più che in altri anni, tutti i sinceri rivoluzionari, vocianti i veri propositi del liberalismo di abbattere il ministero apostolico del Papa, dopo averne abbattuta la sovranità civile. Per noi tutto ciò non è nè nuovo, nè inaspettato».

Il Sindaco di Firenze commemora in Consiglio il XX Settembre

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 0,30:

Stanotte, alle ore 23, il sindaco Sangiorgio chiudeva la prima tornata delle adunanze consigliari con un elevatissimo discorso, commemorante la gloriosa data del 20 settembre. Tutti i consiglieri, compresa la minoranza, ascoltarono in piedi le nobili parole. Il sindaco fu fatto segno in ultimo a una dimostrazione di simpatia.

Deliberazioni della Camera di commercio di Genova.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 20:

La Camera di commercio ha accolto la domanda degli agenti di cambio, intesa a mantenere per il mese di ottobre l'attuale orario di chiusura delle Borse alle ore 14 ed a farle rimanere chiuse sabato, 21 corrente.

La Camera ha votato un sussidio di 1500 franchi per la Conferenza di diritto internazionale marittimo, che avrà luogo a Venezia alla fine del corrente mese, alla quale interverrà una rappresentanza.

La Camera ha pure deliberato di fare pratiche presso il competente Ministero, perchè venga istituita una stazione nord a Genova.

Il comm. Werber nominato commissario per la Sacra Casa di Loreto.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 2:

Il comm. Werber, attualmente procuratore generale della Corte d'Appello di Genova, è stato dall'on. Orlando nominato commissario alla Sacra Casa di Loreto per riordinare l'amministrazione e compilarne un nuovo regolamento; salvo poi a tramutarlo in una sede adeguata e di eguale importanza a quella da lui occupata adesso.

Il Congresso Sanitario di Parma

Ci telegrafano da Parma, 19, ore 22,25:

Oggi sono continuate le sedute del IV Congresso sanitario. Venne applaudita la dotta, magistrale conferenza del prof. Ferdinando Battistini, sul tema: «I più recenti progressi nella cura medico-chirurgiche delle malattie di infezione».

Mentre telegrafo ha luogo un signorile ricevimento al Municipio. Vi sono intervenute le Autorità civili e militari. I congressisti sono stati ricevuti dal sindaco, prof. Lusignani, dalla Giunta e dal Comitato delle signore patronesse.

Nelle pubbliche piazze suonano le Musiche cittadine: Parma è festante. Domani, gita a Salsomaggiore.

Lo sciopero dei tranvieri a Napoli si aggrava

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 23:

La Società Belga della tramvie ha respinto l'arbitrato proposto dalle Autorità per terminare lo sciopero.

L'Amministrazione della Società ha autorizzato il funzionante direttore, cav. Folinea, a trattare coi i tranvieri intorno alle domande formulate, ma si è riservato, come condizione assoluta per le trattative, la più completa libertà d'azione per la riassunzione del personale licenziato.

Come si vede, la situazione si complica sempre più, perchè è evidente che i tranvieri, a loro volta, metteranno, come condizione per trattare, la riassunzione di tutto il personale, ciò che la Società, decisa ad espellere tutti i turbolenti, non vuol concedere.

Uccisa dal fulmine — Stritolato dal treno.

Ci telefonano da Vercelli, 19, ore 23:

A Bianzè, durante l'imperversare di un temporale, certa Pina Tressa fu uccisa dal fulmine.

— A Saluggia tale Gibiano Gaudenzio, attraversando il binario della ferrovia Torino-Milano, fu investito da un treno e stritolato orribilmente.

Lo *Standart* rimesso a galla.

Ci telegrafano da Copenaghen, 19, ore 20:

I giornali hanno da Helsingfors che lo yacht imperiale russo, lo *Standart*, fu rimesso a galla nel pomeriggio, alle ore 17.

La tragedia di Venezia

Le notizie di fonte viennese.

Venezia, 19, ore 14.

Anche i giornali commentano oggi le notizie giunte da Vienna circa il dubbio sulla autenticità delle lettere, sequestrate dalla Questura, dirette alla Tarnowsky. L'*Adriatico*, confermando quanto vi ho comunicato di questi giorni a proposito del sequestro delle lettere, dice che le lettere respinte da Kiew a Venezia sarebbero state scritte veramente dal sedicente avv. Prilukoff: «Infatti — osserva il giornale — nessun altro che questi poteva dare alla quasi contessa Tarnowsky le informazioni precise e dettagliate del delitto che si stava maturando. L'ultima lettera poi, scritta alla vigilia della tragedia, contiene tali particolari di fatto da non mettere alcun dubbio sul suo carattere».

Neppure completamente esatto, osservo io, è quanto pubblica l'*Extrablatt* circa la malattia della contessa Kamarowsky, e cioè che il marito di lei la avesse assistita costantemente mentre il marchese Paterno, il quale conosce tutti i particolari della malattia e della morte della contessa, affermò che il conte Kamarowsky, sollecitato da un telegramma, partì da Venezia per Dresda solo due giorni prima della morte della consorte.

Uno o due giorni dopo il misfatto un cantoniere della ferrovia rinvenne sul ponte della laguna una rivoltella e una scatola di proiettili da rivoltella di fabbrica russa: si suppone che i proiettili siano stati gettati dal Naumow quando fuggì da Venezia o la rivoltella dal Prilukoff, il quale, come è noto, teneva seco la rivoltella: arma e proiettili sarebbero stati consegnati all'Autorità inquirente. Altra corrispondenza arrivata a Venezia per la Tarnowsky venne dagli ufficiali di posta recapitata al giudice istruttore.

Lo stato di Naumow in carcere.

Venezia, 19, ore 22,30.

Vi ho detto che gli ufficiali della posta consegnarono al giudice istruttore avv. Pedrazzi un'altra corrispondenza giunta a Venezia e diretta alla Tarnowsky. Sono due lettere scritte in russo, una delle quali respinta da Kiew e due cartoline illustrate spedite dalla Germania. Il giudice istruttore le farà tradurre, allegandole poscia agli atti processuali, il cui fascicolo essi è voluminosissimo. Tale consegna deriva dall'ordine emesso dal giudice istruttore di sequestrare tutta la corrispondenza che in questi giorni giungesse a Venezia diretta a qualcuna delle persone implicate nella tragedia. Nessuna lettera giunse finora, a quanto mi consta, all'indirizzo dell'avv. Prilukoff, ovvero al Naumow.

Stamane è stata sequestrata una cartolina recante il timbro postale di Breslau (Germania) scritta in tedesco e diretta alla Tarnowsky: nulla però avvi nella stessa che riguardi il tragico avvenimento.

L'istruttoria procede regolarmente, nonostante la difficoltà di appurare e mettere in luce tanti punti che non furono ancora chiariti. Ogni giorno il Naumow viene visitato dal medico delle carceri, dott. Bonafini, il quale anche ieri ha constatato il suo buono stato di salute.

Anche i piccoli proprietari boicottano la Duma.

Pietroburgo, 20, ore 1.

I piccoli proprietari — che costituiscono l'ultima speranza dei costituzionali per la prossima Duma — hanno preso il partito di astenersi dal votare. Anche nella Bessarabia, dove i reazionari hanno maggiore influenza, i piccoli proprietari si sono astenuti. In diverse circoscrizioni della Russia europea i votanti di questa categoria si sono presentati in numero troppo limitato per poter inviare al Collegio elettorale della provincia un elettore. E' evidente dunque che i piccoli proprietari dividono il sentimento di indifferenza che si era già notato presso i contadini e gli operai.

La sorte delle elezioni resta così nelle mani dei grandi proprietari, i quali quasi dovunque si sono rifugiati, per così dire, nella politica della reazione. Senza dubbio le grandi città formano delle circoscrizioni indipendenti, ed eleggeranno dei deputati progressisti; ma costoro scompariranno sotto la massa reazionaria.

I contadini si occupano attualmente in special modo della questione della cessazione delle ferme sulla terra comunale e della questione de fitto delle terre appartenenti ai privati. E' probabile che durante un gran numero d'anni avvenire i contadini non si interesseranno più direttamente della politica generale. I costituzionali si trovano dunque senza appoggio, tra la rivoluzione e la reazione. *(Times).*

Venticinque condanne a morte a Riga. Drammatica fuga di sei detenuti.

Pietroburgo, 19, ore 14.

La Corte marziale di Riga ha condannato a morte 22 uomini e tre donne, accusati di partecipazione alla sollevazione armata del Comune di Kokes Housen, ove i rivoluzionari proclamarono nel 1906 la repubblica lituana. Sedici altri imputati sono stati condannati ai lavori forzati, di cui tre a perpetuità.

Alla prigione di Ufa sei detenuti politici hanno ferito durante la loro passeggiata un correggiante ed un soldato, poi hanno preso la fuga. Il Corpo di guardia li ha inseguiti, e ne ha uccisi quattro, ne ha ferito un quinto; l'altro è scomparso. I fuggitivi hanno sparato colpi di rivoltella e lanciato una bomba che non è scoppiata.

L'Università dei ladri a Essen.

Berlino, 20, ore 2.

Il Tribunale di Colonia ha condannato a tre anni di lavori forzati tale Rockiet, allievo della scuola superiore dei ladri, istituzione pericolosa, che si trova ad Essen. Durante il processo, il procuratore ha dichiarato che l'esistenza di una casa d'educazione di un genere così speciale non può essere ormai più contestata, e che lo scopo di questa istituzione consiste nel formare degli allievi abili, che di poi sono inviati a terminare con la pratica i loro singolari studi nei diversi paesi d'Europa. *(Italia).*

Arti e Scienze

Una lettera d'amore di Giovanni Lanza.

Ci scrivono da Casale, 19:

In una seduta del X Congresso storico subalpino il cav. avv. E. Tavallini, che già scrisse il libro sulla vita e i tempi di Giovanni Lanza, ha prodotto e letto un autografo, finora inedito, del medesimo. Lo rinvenne di questi giorni l'avvocato Francesco Lanza fra le carte della zia. Si era nel 1847, all'epoca del famoso Congresso Agrario, tenuto a Casale nel settembre di quell'anno. Il dott. G. Lanza aveva convitato i congressisti alla sua villa di Roncaglia, e la sua fidanzata, Clementina Zoppis, che si trovava a Torino, pare gli scrivesse non senza qualche punta di gelosia, perchè anche numerose congressiste erano convenute al ricevimento.

Ed ecco la risposta di Lanza:

Cara Clementina,

Tu hai ragione: mi sono trovato da una settimana in qua in mezzo alla festa ed alle belle signore. Mi sono talmente abbandonato ai tripudii ed all'amore e ne ho il corpo affaticato e lo spirito in grande eccitamento.

Fra le signore poi ne ho vagheggiata una che forma l'idolo, il culto di ogni mio pensiero; a cui son pronto a sacrificare averi e vita e cento vite e cento fortune se le avessi. Se tu avessi vera dimora nel mio cuore, oh, come ti saresti trovata nell'occasione di sorprenderlo mille volte agitato, intenerito, convulso dal timore e dalla speranza. Ogni volta che sentiva a nominare il bel nome della mia beltà, le membra tremavano tutte, un tremito m'invadeva nervi ed ossa. Ma non voglio tenerti più a lungo sospesa, o cara mia vita; al nome della mia suprema Iddia, che sta per pronunciare, cadranno tutti i tuoi sospetti, si calmerà la tua gelosia e il tuo bel cuore calmandosi dirà: «Oh! come io l'amo ancora il mio Giovanni, oh! quanto è egli degno dell'amor mio; egli ama un'altra, sì; ma quest'altra è degna del suo affetto ed io voglio, non che desidero che egli l'adori; sarebbe un vile, indegno dell'affetto mio se tanto trasporto non sentisse per essa, se non l'amasse più di me; anch'io l'amo e l'amerò più di me, più di lui. Infine, o Clementina, la tua rivale è la patria nostra, è l'Italia, la libertà, l'indipendenza di essa dal giogo straniero; l'unione, la fratellanza di tutti i suoi abitanti; la conquista dei diritti che soli possono rendere prospera la sorte sua futura; rendere e ripartire una maggior copia di beni fra tutti gl'italiani e far cessare quella ineguaglianza di diritti che mantiene miserabile ed ignorante la più gran parte di loro: tutto questo è quanto ad essa prometto. Ecco, o mia Clementina, a chi dedichi tutte le mie sollecitudini in questi passati giorni, a chi le dedicherò ancora nell'avvenire, finchè abbia conseguito l'intento. Mi ami tu ancora? Ne sei tuttora gelosa? Mai no. Non è vero che tu sei contenta che l'adori ancora, che mi affatichi per essa e tutto ponga in opera per procurarle quei beni di cui manca e che soli possono renderla felice? Se così è, come non ne dubito, aiuta ancora tu l'altra impresa, o, non potendolo coll'opera, fallo colle preghiere; rivolgiti a Dio e da lui invoca che le nostre speranze non falliscano: che ci sostenga l'animo e c'illumini la mente in tanto frangente. L'opera è santa; i buoni forti sono con noi; ed abbiamo ancora Dio, siamo sicuri della vincita. Se poi esso volesse provarci, siamo pure disposti a soffrire quanto a lui piacerà.

Intanto amami quanto t'amo, cioè immensamente. Spero d'abbracciarti da qui a quindici giorni. Sii sempre buona e conseguente ai nostri principii e vivi in calma e rassegnata alla volontà di Dio.

Tuo teneriissimo amico e consorte.

Roncaglia, addì 7 settembre 1847.

G. Lanza.

Non fu che tre anni dopo che Lanza sposò la sua fidanzata: è prima, semplice soldato, sui campi di battaglia del 1848 contro l'Austria; ha lottato prima in Parlamento per la preparazione alla rivincita. In questa lettera è tratteggiato il nobile cavaliere del patrio risorgimento che Nino Bixio scolpì con una frase, quando scrisse all'amico: *Tu eri degno di condurci a Roma.*

Il fortunato esito della "Modella" del Testoni a Genova.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 1:

Ieri sera al teatro Verdi, gremito di un pubblico scelto, la Compagnia di Teresa Mariani-Zampieri ha recitato la novissima commedia di Alfredo Testoni: *La Modella.*

Il lavoro, pieno di motti di buon spirito, ebbe completo entusiastico successo; si ebbero dieci chiamate complessive agli attori e all'autore.

Il lavoro è certamente uno dei migliori del fecondo autore, il quale assisteva alla rappresentazione.

L'interpretazione è stata ottima per parte di tutti, ma in special modo per la Teresa Mariani, la modella, per la signora Chiantoni, un'ottima marchesa Frangeri. Di una comicità irresistibile il brillante Baghetti; indovinatissimi i due Sabatini, i signori Paoli, di Grassi.

Il lavoro si replica, e forse non solo domani.

"Il figlio di Pierrot" al Dal Verme.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 1:

Ieri sera al teatro Dal Verme ha avuto luogo la prima rappresentazione della pantomima di Mario Costa: *Il figlio di Pierrot.*

Il successo è stato splendido, e si ebbero numerose chiamate tanto al primo che al secondo atto.

Viceversa, al teatro Olimpia la seconda recita della pochade: *Una pulce nell'orecchio*, ha confermato il cattivo successo dell'altra sera. Il teatro era quasi vuoto.

Una nave giapponese in fiamme. Cento morti?

Shanghai, 20, ore 6,18.

La nave *Tefu Maru*, della Compagnia giapponese di navigazione Nisshen Kisen Kaisha, si è incendiata a tre miglia da Cung-Kiang. Si dice che vi furono cento morti nell'incendio. Su di esso si hanno ancora pochi particolari.

Il fuoco si manifestò a bordo improvvisamente e con una violenza straordinaria. Vennero prese immediatamente tutte le misure necessarie per estinguerlo, ma con scarso risultato. Il panico a bordo era indescrivibile. Fra i passeggeri vi sono molti scomparsi. Anche di parecchi uomini dell'equipaggio non si hanno più notizie. Finora non fu ancora possibile accertare il numero delle vittime. Il carico del bastimento è stato gravemente danneggiato. Il piroscafo incendiato stazzava circa duemila tonnellate ed era specialmente adibito alle traversate fra la Cina ed il Giappone.

L'introduzione del divorzio nel principato di Monaco

Ci telegrafano da Monaco, 19, ore 23:

Il *Journal de Monaco* pubblica il testo di una ordinanza del Principe, che istituisce il divorzio nel Principato. La nuova legge ammette come cause di divorzio: l'alienazione mentale, l'epilessia, il delirio alcoolico e la lue. Inoltre accoglie anche le altre cause ammesse negli altri paesi ove esiste il divorzio.

Una tragedia coniugale presso Pinerolo.

Un farmacista che uccide a rivoltellate un notaio.

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 19, ore 15.

Buriasco, un paesello posto a sette chilometri da Pinerolo, è stato questa notte sconvolto da una grave notizia propagatasi fra tutti gli abitanti con fulminea rapidità.

Nella principale via del paese — diceva la notizia — e precisamente nei pressi della farmacia Bellardi, una vecchia e rinomata farmacia, il cui proprietario è universalmente stimato, si erano uditi, verso le ore 21, due colpi d'arma da fuoco; ed un uomo, un giovane signore elegantemente vestito, che non fu subito riconosciuto, era stato trovato poco dopo steso morto al suolo.

I carabinieri avevano raccolto il cadavere ed avevano arrestato l'autore degli spari. Chi era costui? Chi era l'ucciso? Nessuno lo sapeva dire con precisione. Solo qualcuno osava mettere innanzi timidamente la supposizione che il fatto si fosse svolto in casa del farmacista e che quest'ultimo avesse ucciso con due rivoltellate un suo amico di famiglia, un notaio di Pinerolo. Ma tutti stentavano a credere che tale fosse la verità.

Come mai il Bellardi, un'ottima persona, un perfetto gentiluomo di provata onestà aveva potuto lasciarsi trascinare a un delitto? La voce aveva tutti i colori dell'inverosimile, tutti i chiaroscuri del mistero; e passò così di bocca in bocca, modificata, ingigantita, variata, recando ora un nome, ora un altro, travisata quasi completamente attraverso il setaccio dei commenti delle donnicciuole avide di sapere e dei curiosi avidi di novità.

Gravoso quindi ed arduo fu il lavoro di ricostruzione del dramma, la ricerca degli esatti particolari.

Finalmente all'alba di stamane sorse, con la luce del giorno, anche la luce sull'oscuro dramma; ed allora potei apprendere come i primi sospetti della voce pubblica non fossero del tutto errati.

Eccovi quindi, secondo le precise informazioni da me raccolte, come si sia preparata ed abbia avuto il suo epilogo sinistro la fosca tragedia coniugale di Buriasco.

I protagonisti del dramma.

Da parecchi anni è farmacista a Buriasco il signor Luigi Bellardi, un uomo più che quarantenne. Egli conviveva nell'ameno paesello, sito a sud-est di Pinerolo, in una superba pianura, sulle rive del Lemina, con la propria moglie, una signora non bella, ma piacente, ancora giovane d'anni, di carattere risoluto e vivace, brioso nella conversazione, amante della compagnia e della società, e quindi conosciutissima da quasi tutte le famiglie benestanti dei dintorni. E' noto che la signora possiede una discreta sostanza, e che questa, unita ai guadagni del Bellardi, dà modo ai due coniugi di condurre un'esistenza agiata e serena.

Soltanto in questi ultimi tempi si mormorava che l'armonia tra marito e moglie non fosse più così salda come nei primi tempi del matrimonio; si ripeteva dai vicini che qualche argomento di dissidio, d'indole molto intima, doveva essere sorto tra essi a renderne molto aspra la vita in comune.

Ma tutto quanto si mormora in un piccolo paese è sempre attribuito alla maldicenza, e sempre sospetto di menzogna. Nessuno avrebbe, anche lontanamente, immaginato che la verità fosse stata ben più cruda e terribile di quanto i sussurri lasciavano indovinare.

Il farmacista è una simpatica figura di uomo sereno, sincero, aperto, che rivela nei modi e nelle parole la fermezza d'animo e l'energia della volontà. Il suo volto, segnato da qualche tempo da rughe profonde, il suo sguardo pensoso ed immobile, come se perseguitasse qualche tormentosa visione, suscitata da un'idea fissa, lasciavano ormai chiaramente comprendere a quanti lo avvicinavano che un occulto dolore lo andava pungendo ininterrottamente.

Le prime scaramucce coniugali risalgono a circa due anni fa. E' dunque in quell'epoca che bisogna frugare, se si vuol ricercare la causa della battaglia successiva. Ed è appunto allora che fa apparizione sul teatro del nostro racconto, e cioè nella tranquilla e silenziosa farmacia di Buriasco, un personaggio nuovo, quello che diverrà in breve il terzo attore principale del commoventissimo dramma. E' un giovanotto di Villafranca, trentenne, dall'aspetto simpatico, dai modi cortesi e gentili, pronto di spirito e facile di parola. Si chiama Enrico Brogliera; è avvocato e notaio; giunge a Buriasco in questa ultima qualità. Le sue doti di uomo pratico del mondo e della vita cittadina, forte d'una coltura enciclopedica sufficiente a farlo distinguere nell'ambiente modesto d'un Comune di campagna, gli procacciano festose e cordiali accoglienze e molte amicizie: fra le altre quella del farmacista.

In pochi giorni l'avv. Brogliera diventa l'amico intimo di casa Bellardi. Abita in un alloggio vicino alla farmacia; passa tutte le ore di libertà in compagnia ora del farmacista, ora della moglie di lui.

La raffica della passione.

Come nascono, crescono e imperversano nella loro furia irresistibile tutte le grandi passioni funeste? Piombano inaspettate sulle anime deboli, che fioriscono in seno a famiglie felici come in altrettante aiuole ridenti e passano mietendo vittime, devastatrici come le raffiche, micidiali come le tempeste.

Il giovane avvocato e la moglie del farmacista furono così travolti dal turbine di una triste passione. L'esistenza trascorsa continuamente a contatto diede esca all'accendersi sempre più violento della viva corrente di simpatia stabilitasi fra essi fin dal primo incontro. L'avv. Brogliera, carattere impetuoso e intraprendente, preso l'aire sulla china pericolosa, per la quale aveva cominciato a sdrucciolare, non si fermò più, e non seppe più fermarsi. Continuò a scendere giù, giù, follemente, ciecamente, trascinando seco la creatura femminile, più debole e meno attenta, calpestando ogni riguardo d'amico, ogni consiglio di prudenza, noncurante di ostacoli e di paure.

Si avvezzò a ottenere ciò che voleva, a considerare il farmacista come un essere inutile, che doveva scomparire dinanzi a una sua pretesa; e prese sulla donna, ormai dedita completamente a lui, un tale ascendente, che fu per qualche tempo il vero e unico padrone in casa Bellardi.

Quando egli volle vigilare anche sulle sostanze della signora, questa non esitò un istante a passare a lui procura per l'amministrazione dei suoi beni.

Il sospetto.

Questo senso svegliò nell'animo del marito il primo barlume di dubbio e ruppe la sua fiducia, prima cieca, nella consorte in uno stato di osservazione guardinga.

Senz'altro, ritenendosi offeso da quell'atto, ch'egli giustamente interpretò come un'aperta ribellione della moglie e come una mancanza di delicatezza nell'amico, fece a questi le sue rimostranze e invitò quella ad annullare l'atto, che era come uno strappo fatto alle loro unione.

La signora non rispose subito: l'amico tenne un contegno indifferente e cinico. Tutto ciò finì per mettere il povero marito in uno stato d'orgasmo febbrile, d'esasperazione morbosa. Un giorno, non potendo più contenersi, nè più, parlò alto e forte, col linguaggio di chi ha dei diritti da far rispettare e il proprio onore da salvaguardare.

— Voglio che tu rinunci a quella procura, che per me rappresenta il disonore e la vergogna — gridò eccitatissimo alla consorte.

— No — rispose questa. — Faccio quello che credo...., E per provartelo me ne vado.

La fuga della moglie.

La disgraziata abbandonò il tetto coniugale, fuggendo a Torino col notaio.

Si dice che quella fuga fosse stata ispirata dal notaio stesso, il quale aveva preparato per sè e per la sua amica un piccolo appartamento a Torino.

Partendo dalla casa del marito, la signora, dicendosi padrona assoluta, aveva asportato tutto ciò che vi era di oggetti di lusso e di valore. Il Bellardi, accasciato, annichilito dalla disperazione, non aveva nemmeno saputo reagire.

Rimasto solo, egli fu l'argomento di tutti i discorsi del paese, e fu costretto a tenersi nascosto, chiuso nel suo dolore.

La relazione del notaio e della signora era notoria, tanto che in paese si vociferava che il bimbo del farmacista che ha poco più di un anno fosse frutto della illecita tresca.

Non molti giorni sono la signora era ritornata al domicilio maritale, dove cominciarono tosto le visite assidue e frequentissime del notaio, che, si dice, avvisato dal farmacista a desistere, avrebbe risposto che egli poteva quando voleva entrare nella sua casa per conferire con la signora, a cui aveva sempre qualche cosa da riferire, quale suo curatore.

Verso la vendetta.

Non è suscettibile di descrizione lo stato d'animo del Bellardi, mentre si annidò in lui, sino a divenire la dominatrice assoluta di tutto l'essere suo, una consolatrice maliarda: la vendetta.

Ciascuno può immaginarsi gli schianti atroci, le inenarrabili fitte morali che egli doveva provare.

Fattosi mesto, cupo ed avvilito, passava le giornate intento al suo lavoro, borbottando tratto tratto qualche minaccia misteriosa e terribile.

L'omicidio.

Ieri il notaio venne a Pinerolo, dove si trattenne oltre le 19.

Tornato a Buriasco — qualcuno dice anche fosse ubriaco — si presentò tosto alla farmacia del Bellardi, dalla quale doveva passare per entrare nell'alloggio di lui.

Che sia accaduto nessuno lo sa; fatto è che pochi istanti dopo fu visto il notaio uscire dalla farmacia, correndo come se fosse stato spinto brutalmente fuori da una mano gagliarda.

Poi si udirono due forti detonazioni di rivoltella, che rimbombarono sinistramente nella notte, ripetute da echi lontani. Contemporaneamente l'avv. Brogliera stramazzò al suolo, rimanendovi disteso, rigido, stecchito, nell'immobilità della morte.

Un istante dopo apparve presso il caduto il farmacista Bellardi col viso stravolto e gli occhi contratti in una espressione pazzesca. Egli stringeva in pugno la rivoltella fumante. Seguendo a breve distanza il rivale, che fuggiva di casa sua, egli aveva sparato contro di lui, quasi a bruciapelo, due rivoltellate. La prima di queste aveva ucciso sul colpo il notaio, trapassandogli il cuore.

Pochi minuti dopo, mentre accorreva gente da ogni parte, sopraggiunsero i carabinieri. Ad essi il Bellardi si costituì senza quasi parlare, seguendoli, pallido come un cadavere, sino alla caserma, dove fu trattenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Pare che egli non sappia d'aver ucciso il Brogliera, ma ritenga d'averlo soltanto ferito.

E' immensa l'impressione suscitata dall'orribile fatto nel tranquillo paese di Buriasco, dove i commenti, i giudizi — come già dissi — sono infiniti, e quasi tutti ispirati da un senso di simpatia e di commiserazione per il farmacista Bellardi.

La donna non comparve nell'ultima scena della tragedia, di cui fu l'origine prima.

L'impressione a Pinerolo.

Altri particolari del dramma.

Pinerolo, 19, ore 12.

E' enorme anche in Pinerolo l'impressione prodotta dalla tragedia di Buriasco, essendo il chimico-farmacista Bellardi nativo di questo Comune, ed essendo assai noto qui, dove risiedette qualche anno, quale commesso nella farmacia Tea-Marcellini.

Non mi fu dato ancora stabilire di che famiglia sia; molti lo ricordano però per un uomo compito e di indole mitissima. Ha 45 anni. Il notaio Brogliera, che non aveva che 29 anni, si chiamava Antonio, e non Enrico, ed era nativo di Cavaglià, di famiglia benestante, così che si diceva padrone di circa 80 mila lire, che egli aveva manifestato di voler lasciare un giorno al figlio del Bellardi, presentando di essere da un momento all'altro ucciso dal padre del bambino. La signora del Bellardi è certa Bramilda Paola fu Giovanni Battista, di anni 36, nativa di Torino. Il bimbo di lei non ha che pochi mesi, e la voce, a cui accennavo nell'altro mio fonogramma, che esso fosse frutto dell'illecita relazione del Brogliera con la Bellardi era avvalorata dal fatto che la signora non ebbe figli dal marito negli undici anni da che è sua moglie, mentre fu presto madre dopo l'inizio della sua relazione con il

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (99)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

XV.

I tre ambasciatori.

Giovanna d'Albret uscì da Parigi dalla Porta San Martino, prossima al Tempio. A duecento leghe dalla Porta aspettava una vettura da viaggio, tirata da quattro vigorosi cavallini tarbeschi, che erano guidati da due postiglioni. La regina di Navarra si incamminò sino a quella vettura senza pronunziare una parola. Fece montare per prima Alice di Lux e poscia, rivoltasi a Pardaillan:

— Signore, — gli disse con quella sua voce grave, che diventava così armoniosa in certe circostanze, — voi non siete di quelli che si ringraziano. Siete un cavaliere dei tempi eroici, e la coscienza che dovete avere del vostro valore deve collocarvi al disopra di qualsiasi frase di gratitudine. Dicendovi addio, voglio dirvi soltanto che porto meco il ricordo di uno degli ultimi paladini che siano al mondo.

Nel medesimo tempo gli porse la mano.

Con quella grazia altera che eragli naturale, il bel cavaliere si chinò su quella mano e la baciò rispettosamente. Era tutto commosso, tutto stupefatto di quello che aveva udito.

La vettura si allontanò di gran corsa. Ma per molto tempo Giovanni di Pardaillan rimase a quel posto, tutto assorto nei pensieri turbinanti nel suo capo.

— Un cavaliere dei tempi antichi!.... Un paladino! — rimuginava entro il suo cervello. — Un paladino, io? e perchè no? Ho, sì, perchè non devo intraprendere l'impresa di mostrare agli uomini del mio tempo che la forza virile e il coraggio indomabile sono vizi allora quando sono messi a disposizione dello spirito di odio e di intrigo, e diventano virtù quando.....

Un'ora dopo, nella sala comune dell'*Indovina*, egli era a tavola, intento a far onore a un magnifico cappone di pollame che la signora Landry Grégoire, desiderosa di rappattumarsi con lui, gli spezzava con le stesse sue mani rosee ed esperte, così che le permettevan di far apprezzare la rotondità di un braccio nudo sino al gomito.

Terminato il pasto se ne andò a letto.

La dimane, rotto dalla grande battaglia del dì precedente, Pardaillan si levò molto tardi. Appena messi i piedi a terra, si gettò sulle spalle un vecchio mantello stinto, lasciategli dal padre, e si accinse all'opera di raccomodamento del suo giustacuore, opera che ormai eragli così famigliare.

Erasi situato accanto alla finestra per stare in maggior luce e volgeva il dorso all'uscio. Aveva già otturato un primo buco e stava per rammendare una sdrucitura situata in pieno petto, allorquando fu lievemente picchiato all'uscio.

— Entrate! — gridò senza scomodarsi.

L'uscio si aprì ed egli udì la voce grossa di mastro Landry Grégoire che diceva con una rispettosa sollecitudine:

— Qui, mio principe, abita qui.....

E avendo voltata la testa da sopra la spalla per vedere di qual principe si trattasse, Pardaillan scorse difatti il più magnifico signore che avesse mai varcato la soglia dell'*Indovina*: alti stivaloni di finissima pelle con speroni d'oro, brache di velluto violetto, giustacuore di raso a lancette d'oro, collaretto color malva, gran mantello di raso violetto pallido, tocca di velluto violetto aggraffato a un grande smeraldo: e, in tal costume, un giovane dai capelli arricciati, mescolati, impomatati, profumato; baffi rialzati col ferro, guance imbellettate, labbra dipinte di carminio un vagheggino perfetto.

Il cavaliere si alzò e con l'ago ancora in mano disse gentilmente:

— Vogliate entrare, signore.

— Va, — disse lo sconosciuto, principe o vagheggino che fosse, — va a dire al tuo padrone che Paolo di Stuer di Caussade, conte di San Magrino, desidera di aver l'onore di intrattenerlo.

— Perdono — disse, freddamente, il cavaliere — qual padrone?

— Ma il tuo, ventre di biscia! Ho detto: il tuo padrone, per il sangue nostro!....

Pardaillan si fe' addirittura glaciale, e col tranquillo sorriso che lo caratterizzava, rispose:

— Il mio padrone sono io!

Parola enorme, in un'epoca nella quale, eccettuato il re, tutti avevano un padrone. E lo stesso re riconosceva il papa per suo superiore e despota.

San Magrino fu molto meravigliato, e non lo fu punto, poichè rimase impassibile, tenendo soprattutto di agualcirsi, movendosi un po' troppo, il merletto del suo colletto. Solo, dall'alto di quel colletto, lasciò cadere queste parole:

— Sareste voi, per avventura, messer il cavaliere di Pardaillan?

— Ho quest'onore..... — rispose il cavaliere, con quella aria imperturbabile e sottilmente ironica, che sconcertava gli interlocutori e li rendeva perplessi, domandandosi se avessero da fare con un profondo diplomatico o con un prodigioso ingenuo.

San Magrino, con tutte le regole d'arte, si scoprì ed eseguì la più squisita riverenza.

Pardaillan si rigettò sulle spalle il vecchio mantello stinto e con la mano indicò al conte l'unica poltrona della camera, mentre egli tornava a sedersi sulla sedia.

— Cavaliere, — disse San Magrino allorquando ebbe preso posto con tutte le precauzioni immaginabili per non guastare le pieghe del suo mantello di raso violetto pallido, — sono inviato a voi dal sire duca di Guisa per dirvi che egli vi tiene in grande stima ed ammirazione.

— Credetemi, — rispose Pardaillan col tono più naturale, — che io gli ricambio questa stima e quest'ammirazione.

— L'affare di ieri vi ha messo in grandissima evidenza.

— Quale affare?..... Ah! sì; il ponte di legno.

— Oh! non si parla che di quel fatto a Corte. E poco fa, appena Sua Maestà il re si è alzato, glie ne è stato fatto il racconto dal suo poeta favorito, Giovanni Dorat, il quale assistè all'evento.

— Bene! E che ha detto quel poeta?

— Che meritereste la bastiglia per aver salvato due colpevoli, giacchè sembra provato che le due donne erano grandi delinquenti, che si tenevano celate.

— E che ha detto il re?

— Se fosse uomo di Corte, messere, sapreste che Sua Maestà parla pochissimo..... Comunque sia, ora voi siete stimato per un Alcide o un Achille redivivo. Tener testa a tutto un popolo per proteggere due donne è cosa addirittura favolosa! Sapete che siete un eroe, qualche cosa come un cavaliere della tavola rotonda?

— Non dico di no.

— E soprattutto quel molinello della spadona! E la puntata dell'assalto finale! E quella casa sradicata dalle fondamenta!

— Oh! quanto a quest'ultimo fatto, io non ci entro per nulla.....

— Per farvela breve, monsignor duca di Guisa sarebbe lusingatissimo di esservi utile. E per prova mi ha incaricato di supplicarvi di accettare questo piccolo diamante, come un primo pegno della sua amicizia. Oh! non rifiutate! Farete ingiuria a quel gran capitano!....

— Ma non rifiuto affatto.... — fece Pardaillan, sempre calmo.

E si fece al dito il magnifico anello che il conte gli porgeva, non senza averne valutato il brillante con la coda dell'occhio.

— Eccomi assai lusingato della buona accoglienza che mi avete fatta..... — riprese a dire San Magrino.

— Tutto l'onore è per me, come il profitto....

— Oh non parliamo di quest'anello: una piccolezza!

— Tutt'altro! Ma volevo dire solamente del profitto che può essere per me dall'aver ricevuto in questa stamberga un signore della vostra importanza. Confesso che aveva molta voglia di vedere davvicino un uomo di bella cera, ed ora sono pienamente soddisfatto! Per Pilato, bisognerebbe che io fossi molto difficile, per non essere contento! Il vostro solo mantello è una meraviglia. Quanto al vostro giustacuore, non oso nemmeno tentare di apprezzarlo. E codesto paio di brache violette non mi escono mai. E la vostra tocca, signor conte! Ah! che bella e ricca tocca! Non oserò più mai mettermi quel mio cappelluccio.

— Di grazia, voi mi confondete, mi schiacciate di complimenti!

Pardaillan, che sino a quel punto erasi mostrato pochissimo loquace, diventava lirico. Il suo sguardo analizzava, scomponeva tutti gli splendori del costume di San Magrino. E il conte aveva un bel domandare grazia, moltiplicare le riverenze, chè il cavaliere seguitava a far traboccare l'onda della sua ammirazione. *(Continua).*

Brogliera. I rapporti fra il Bellardi ed il notaio, dapprima cordiali ed amichevoli, avevano, man mano, cambiato di natura, talchè da varii mesi i due uomini si vedevano di mal occhio ed erano frequenti le contese fra di loro, specie perchè il Bellardi si era accorto della tresca fra la moglie ed il Brogliera. Questi frequentava la casa del farmacista, il quale più volte lo invitò a desistere dalle sue visite, ma invano. Mi risulta che il 16 maggio, essendo il Brogliera da un'ora e mezzo in casa del Bellardi a conversare con la moglie di lui, fu dal marito invitato ad uscire, ed avendo egli rifiutato, il farmacista fece chiamare il sindaco ed il brigadiere dei carabinieri, per interposizione dei quali il Brogliera uscì. Il Bellardi raccontò allora di essere stato insultato dal Brogliera con gli epiteti di «ladro», «farabutto», ed all'indomani sporse querela contro di lui per violazione di domicilio ed ingiurie; la confermò il 18 maggio e la lasciò presentare all'Autorità giudiziaria; poi la ritirò, avendogli la moglie giurato di voler cambiar vita e di non ricevere più il Brogliera. Ieri sera, verso le ore 21, il Brogliera, reduce da Pinerolo, si presentò nella farmacia del Bellardi, per passare nell'alloggio, ma il farmacista gli impedì di proseguire; sicchè ne nacque un alterco, a cui la moglie assisteva da una stanza vicina.

Durante l'aspra disputa il Brogliera gridò sul viso al Bellardi che lo avrebbe ridotto alla miseria: così narra la signora, ed è credibile, poichè altre volte e con altri il giovane notaio aveva espresso questa misteriosa minaccia. Il Bellardi, ridotto all'estremo di sua pazienza, passò nel retrobottega ed impugnò una rivoltella di otto centimetri, calibro sei, a cinque colpi, e rientrato in farmacia, sparò a bruciapelo nella schiena del Brogliera un colpo, che fu mortale, poichè il proiettile dalla visita del medico locale Stefano Mattura, risultò penetrato nel margine destro della colonna vertebrale e passato in cavità. Il Brogliera, che era quasi sulla soglia della porta, fece pochi passi fuori di questa e poi cadde boccone, per non più rialzarsi.

Al presentarsi dei carabinieri il Bellardi non fece atto alcuno, nè cenno di sorpresa o di disperazione, ma si lasciò quietamente dichiarare in arresto, e vide indifferente sequestrare la rivoltella, ancora carica di quattro colpi. La signora, che, come vi dissi, aveva sentito l'alterco, all'orribile fatto, diede in smanie, e stanotte tentò di suicidarsi, ma si ignora con quale mezzo.

Il cadavere del Brogliera fu perquisito e quindi trasportato, d'ordine dell'Autorità giudiziaria, rimasta sul posto, alla camera mortuaria del Cimitero, dove domattina, alle 7,30, se sarà fatta l'autopsia.

Il Brogliera, che era un giovane di media statura, brunastro, con pizzo a punta, occhi neri e penetranti, aveva però uno sguardo freddo.

In una conversazione con lui avuta, un anno fa, mi dichiarava di essere fervente socialista, non propagandista, con una leggera tendenza all'anarchia. Aveva indole pronta, a scatti, nervosa.

Una triste scenata fra compagni di lavoro.

Come sono sconfortanti, frammezzo alle tristi note della cronaca nera, quelle che riguardano le liti e gli alterchi fra compagni di lavoro!

Il lavoro, che dovrebbe unire gli uomini d'uno stesso mestiere in una concordia senza limiti, che dovrebbe cementare il senso della colleganza e della tolleranza reciproca, è qualche volta la causa prima di questioni dolorose. Per un nonnulla, per un colpo di martello battuto fuori tempo, e per un giro di freno dato troppo rapidamente, certi lavoratori di qualunque genere si accapigliano fra loro, sprendono d'insolenze, quando non si scambiano pugni.

Ieri nelle scuole Sclopis, in via del Carmine, dove stava lavorando, il muratore Giuseppe Antonietti, d'anni 13, abitante in via Caserta, N. 31, litigò per futili motivi di lavoro con un suo compagno, di cui disse ignorare il nome.

Il compagno nell'eccitamento della contesa giunse sino a colpirlo sulla fronte con un pezzo di ferro.

La spiacevole scenata, allontanato da questi il assistente, fu rimpianta poco dopo — ne siamo certi — da quello stesso che l'aveva originata.

Il ferito si recò a farsi medicare al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in sei giorni.

Infortunio.

Il carrettiere Bussano Giovanni, d'anni 54, mentre si trovava nel costruendo stabilimento della Società Pozzardi, fuori Barriera di Lanzo, venne colpito alla gamba destra da un telaio in ferro, fatto cadere dal carro, di cui era in condotta, e riportò una contusione. Da una guardia municipale egli venne fatto medicare al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in giorni 8, e quindi fu fatto ricoverare nel Ricovero municipale della Visitazione, perchè privo di mezzi e di ricapito.

In arresto.

Fu ieri arrestato il panettiere Ermenegildo Mina, abitante in via Cellini, N. 30, per ferimento del suo collega Bugnoni Ernesto, avvenuto il 16 corrente.

CRONACA

Il manifesto dell'Unione liberale monarchica per il XX Settembre.

L'Unione Liberale Monarchica «Umberto I» ha pubblicato in occasione del 20 settembre il seguente manifesto:

«*Concittadini!*

«Roma libera, coronamento del magnifico edificio dell'unità nazionale, è perenne conforto agli italiani, a cui ricorda le più care tradizioni, ed insieme porge il più alto incitamento e la più potente aspirazione per trarre la patria a quei grandi destini, che erano il sogno vagheggiato dai generosi che restituirono Roma all'Italia, preparando e compiendo l'impresa più importante e più nobile del secolo scorso.

«Questo avvenimento però oggi, nel glorioso anniversario, infiamma maggiormente i cuori e li avvolge in un'onda pura di patriottismo, schierando dinanzi la mente il quadro grandioso dei pensatori italici, che nella successione dei secoli, dall'Alighieri a Camillo Cavour, dettarono i principii di vera libertà, e svolsero quell'ardita ed efficace azione liberale, che rese alfine concordi gli italiani, li fece capaci di costituire la Nazione e di affermare solennemente in Roma, senza rivoluzioni, senza turbamenti, il diritto italico, l'indipendenza piena e reciproca dei poteri religioso e civile, il rispetto dell'Autorità politica verso la gerarchia ecclesiastica, l'autorità suprema dello Stato per mantenere assoluta ed inviolata l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

«L'Unione Liberale Monarchica «Umberto I» si mantiene fedele agli insegnamenti della scuola liberale italiana. Essa crede fermamente di interpretare il pensiero della grande maggioranza degli italiani commemorando il giorno massimo della nostra redenzione politica con gli stessi sentimenti ed i medesimi ideali di cui furono mossi e guidati i padri nostri, allorchè spiegarono nell'alma Roma il vessillo nazionale, sciogliendo la Chiesa dai vincoli di temporale dominio e volo più alto e libero, con autorità più larga e rispettata in quel campo spirituale, nel quale deve svolgersi la sua unica e sublime funzione.

«*Concittadini!*

«Attorno noi sentiamo altri inni ed altre rievocazioni: in questo giorno è bello il consentimento generale degli italiani nell'esaltare l'avvenimento, da cui datano la ricostituzione d'Italia ed un'èra nuova e più feconda di libertà civile e di progresso sociale.

«Ma noi abbiamo alcuna la coscienza di percorrere la via maestra schiusa dai padri nostri, e di essere sgombri da ogni congregazione, da ogni spirito settario, risoluti a serbare incolumi ed interi i diritti dello Stato, professando ad un tempo verace e profondo rispetto a quell'idea religiosa, in cui trovano pace e conforto gli spiriti nel corso inevitabile degli eventi, e nelle assidue e cangianti vicissitudini della vita.

«*Concittadini!*

«Fermi in questi concetti, ne traiamo forza ed ardimento per opporci ad ogni invito a civili discordie, e conservare alla patria la pace e la tranquillità necessarie a proseguire verso più alta meta, ed a dimostrare colle opere di aver compreso il grande insegnamento del passato, e di aver l'animo aperto alle nuove idee ed alle sociali riforme, che faranno maggiormente prospera e felice la nostra Roma Italia».

I sette Comizi di ieri sera.

Per ieri sera, vigilia del 20 settembre, erano annunziati — come già pubblicammo — sette Comizi socialisti in diverse località della periferia. Uno di questi, che doveva aver luogo in via Cibrario, N. 47, non fu tenuto.

Si svolsero invece con discreto concorso di pubblico, e senza incidenti di sorta, gli altri sei comizi: in via Pallamaglio, N. 12, alla Barriera di Milano, in via Guastalla, al Circolo Borgo Vittoria, alla Casa socialista di San Paolo e al Regio Parco.

In preparazione dell'Esposizione

Dopo che fu approvata dal Comitato generale la proposta dell'ubicazione dell'Esposizione internazionale del 1911 nel parco del Valentino e sue adiacenze, la Commissione esecutiva si è subito preoccupata delle condizioni di navigabilità, e di sistemazione delle sponde, del tratto del Po fra il nuovo ponte Umberto I e il ponte Isabella — della lunghezza di oltre 1500 metri — che verrà ad essere compreso nel recinto della grande Mostra.

La Commissione ebbe quindi tosto a verificare che la diga situata a valle, all'imbocco del canale Michelotti, non aveva più avuto alcun riattamento da molti anni, e che presentemente si trova danneggiata in guisa da non poter più assicurare, nel tratto a monte sovracitato, uno specchio d'acqua sufficiente alla navigabilità.

Ravvisò inoltre la Commissione esecutiva l'opportunità di sopraelevare, per mezzo di una diga mobile, il pelo d'acqua nella misura necessaria perchè il tratto del Po scorrente nel recinto dell'Esposizione possa essere avvivato dal percorso, non solo delle ordinarie barche a remi, ma da ogni specie di canotti automobili, vaporini, ecc.

Poichè l'allestimento del progetto dei lavori indispensabili a quella diga dev'essere seguito nei riguardi del buon regime del fiume e dei futuri bisogni della navigazione fluviale, la Commissione ha pregato il Ministero dei lavori pubblici di voler autorizzare l'Ufficio del Genio civile di Torino a compilare il progetto in questione. Il ministro, on. Gianturco, ha ora risposto alla Commissione esecutiva di aver dato la richiesta autorizzazione, e l'ingegnere capo del locale Ufficio del genio civile, cav. Pettarel, comunica che verranno perciò intrapresi quanto prima i relativi rilievi.

***

La Commissione incaricata di redigere il programma dell'Esposizione relativa alla colonizzazione ed al lavoro degli italiani all'estero ha, sotto la presidenza dell'on. Bonelli, compiuto i suoi studi, esprimendo il voto che si debba colla massima sollecitudine procedere all'appello dei nostri connazionali che hanno col loro ingegno e coll'opera loro onorato presso le nazioni estere il nome italiano, invitandoli a volersi associare alla festa della nazione e procurare che nell'Esposizione del 1911 sia reso manifesto tutto il valore economico e morale del lavoro compiuto dagli italiani oltre i confini della loro patria.

Il voto degli orologiai pel riposo festivo.

I soci principali orologiai di Torino, adunati nella sede della Società Mutua fra principali e lavoranti orologiai di Torino, via Po, N. 34, onde discutere in merito alla legge del riposo festivo, nel mentre fanno plauso alla legge che obbliga il riposo alla domenica, insta affinchè nel prossimo rimaneggiamento di detta legge il riposo venga applicato a tutti indistintamente quei negozianti che, oltre ad altri generi, trattano e vendono orologeria, e questo senza distinzione di località, onde evitare odiose concorrenze.

Nel tempo stesso dà mandato ad una Commissione eleggenda di compilare un memoriale da presentarsi alle competenti Autorità, nel senso suaccennato.

Il presidente: G. Sesa.

V Congresso Nazionale del Partito giovanile liberale italiano.

La consueta mancanza di puntualità nel servizio ferroviario ha turbato la cerimonia inaugurale di questo Congresso, giacchè si attendeva Giovanni Borelli perchè pronunciasse il discorso di apertura, e Giovanni Borelli, per una fallita coincidenza è rimasto a Modena. Con un'ora di ritardo, ad ogni modo, la funzione ebbe luogo alla presenza di un appena discreto numero di rappresentanti delle varie Sezioni del P. G. L. I., alcune delle quali sono intervenute con vessillo, come quelle di Val d'Elsa, di Novara, di Poggibonsi, ecc., ecc.

Tosto ha preso la parola il consigliere delegato dell'Associazione «Pro Patria et Rege», Giovanni Bottini, il quale con calda parola ha salutato gli intervenuti, augurando loro un proficuo risultato dei loro lavori. Disse che furono invitati il prefetto ed i deputati di Torino alla cerimonia inaugurale, ma tutti hanno dovuto scusare la loro assenza per ragioni d'ufficio e per altri improrogabili impegni.

Il presidente del Comitato ordinatore, dottor Angelo Marino, reca il saluto della Sezione di Torino ai colleghi venuti di lontano. Il loro concorso non può essere stato numeroso, perchè questo Congresso dista solo di tre mesi da quello di Firenze, e questa sede di Torino è troppo lontana per alcune Sezioni del P. G. L. I. Anch'egli si augura unità, intensità laboriosa ed utile di lavoro.

Entrambi gli oratori sono applauditi.

E parimenti con calore è applaudito l'avv. Campodonico, che con una felice improvvisazione sostituisce la sua feconda parola a quella tanto invano attesa di Giovanni Borelli.

Egli con fervore incita i compagni intervenuti ad una viva fede nel loro partito, che ha una storia breve, ma che deve sperare in un trionfale avvenire. S'augura che dal Congresso di Torino, di cui s'è sentito bisogno dopo quello recente di Firenze per le ultime discussioni sorte fra i giornali del partito e gli amici di ogni parte d'Italia, le sezioni possano apprendere quale dev'essere la loro linea indefettibile di condotta, liberandosi di tutte le incertezze ingombranti, le esitazioni piene di dubbi e sconfortanti, che, d'altronde, nessuno ancora attualmente la compagine della vita del grande partito italiano, e facendo onorevole ammenda di tutti quegli errori commessi nel passato, i quali però non devono gettare lo sconforto nelle file del giovanile partito, ma infondere in esse maggior ardore e maggiore lena per il trionfo desiderato ed atteso. Elogia l'avv. Campodonico e il Comitato torinese, organizzatore del Congresso, che in breve spazio di tempo, nel confusionismo che sopravvisse ancora al Congresso di Firenze, seppe tracciare un sicuro e preciso schema di importanti lavori, durante i quali saranno prese deliberazioni interessanti, anzi vitali, per il partito, che sempre più si lancia a vita gagliarda e vittoriosa.

Dopo il discorso dell'avv. Campodonico si addiviene alla nomina dell'Ufficio di presidenza. A presidente è acclamato Giovanni Borelli, a vicepresidenti il Bottini ed il dott. Marino, a segretario il ragioniere Ugo Mecchia. Si nomina quindi, non senza qualche discussione, la Commissione della verifica dei poteri, nella quale si è avuto cura di comprendere i rappresentanti delle varie tendenze del partito, tendenze che, seduta stante, un congressista, il Griffini, se non erriamo, contesta.

I temi del Congresso sono: Rapporti fra Chiesa e Stato (relatore Giovanni Borelli); questione militare (marchese Lorenzo d'Adda); tattica del partito (prof. avv. Carlo Arnò).

Domenica i congressisti si recheranno a Santena, in pellegrinaggio alla tomba di Cavour.

Le feste del Borgo San Salvario.

Le feste del Borgo furono iniziate questa mattina, alle ore 11, con la inaugurazione del Banco di beneficenza, ricco di pregevoli e numerosi premi, tra cui si fanno notare i doni del sindaco di Torino, degli onorevoli Albertini e Teofilo Rossi, del consigliere comunale E. Brosio, della Ditta Sigismondi, dell'oreficeria Gergaloo, di ragguardevoli commercianti e privati.

Oggi alle 17, avrà luogo all'*Eden* il Concorso-*Referendum* di canzoni popolari, ed a sera, nelle vie e piazze del Borgo, diversi Corpi musicali eseguiranno concerti e serenate.

Riassumendo schematicamente il complesso ed ampio programma festaiuolo, ricordiamo che pure all'*Eden*, domani, alle ore 15, avrà luogo il Concorso di bellezza dei bambini, e, per il pomeriggio di domenica, la seconda ed ultima audizione del Concorso musicale, con lo scrutinio pubblico dei suffragi dati dagli spettatori e con la presenza della Giuria in merito ai premi speciali. Egualmente per il Concorso infantile di beltà, i premi (consistenti in dipinti artistici ingrandimenti fotografici, donati, con gentile pensiero, dallo stabilimento Cremonesi e Dioma di Torino) vengono assegnati per mezzo del *Referendum*; a tutti i piccini è offerto un ricordo ed un dono dalla Ditta M. Talmone.

Il *clou* delle feste sarà dato domenica dal grande Convegno nazionale ciclo-motociclistico e dal corteo, che, preceduto e seguito da Fanfare e da Musiche, percorrerà l'intero rione: ad esso parteciperà, a quanto ci si assicura, anche la gentile *Lena*, che appositamente lascierà in quel giorno la bianca vetta del Rocciamelone del leggiadro studio con le sue compagne nel pittoresco costume di Val di Susa.

Chiuderà i festeggiamenti l'illuminazione che l'addobbatore Italo Boggio va allestendo per la sera di lunedì.

Le feste di beneficenza di Reaglie.

Domenica, 22 corr., continueranno le feste «Pro Asilo Infantile», così felicemente iniziate l'8 corr.

Il Banco di beneficenza abbondantemente provvisto di ricchi premi, continuerà a funzionare nel pomeriggio.

La Musica terrà molto concerto, ed alla sera verrà estratto fra i concorrenti un bellissimo premio, dono della regina Margherita.

La scomparsa di un ragazzo.

Da sei giorni è scomparso dalla sua abitazione, alla Barriera di Milano, N. 74, il ragazzo Bello Michele, d'anni 11, suonatore di fisarmonica. Lo scomparso è bruno, occhi nerissimi, vivaci, intelligenti. Chi sapesse darne notizia ai genitori farebbe opera caritatevole.

I cattivi scherzi dei ragazzi.

Il ragazzo Paganone Francesco, d'anni 7, giocava ieri a rincorrersi, in via Corte d'Appello, con un suo coetaneo. Ad un tratto questi, nel raggiungere il compagno che gli era dinanzi, gli diede una spinta violenta, gettandolo contro il muro, in modo che riportò una ferita lacero-contusa al capo. Un medico dell'Ufficio d'igiene lo medicò e giudicò guaribile in dieci giorni.

Incendio.

Ieri si manifestò un incendio nel camino del signor Ceronetto Ettore, in via Orvieto, N. 14. Accorsi i pompieri della Sezione V, in un'ora e mezzo di lavoro spensero le fiamme.

Il danno è lieve, ed il proprietario è assicurato.

Stato Civile di Torino

19 settembre 1907.

NASCITE: 11, cioè maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Ajassa Giovanni con Collino Cristina vedova Bertora — Bertolotti-Poterhia Ignazio con Marghi Clementina — Chiaravano Giovanni con Bertinetti Cristina — Francese Giovanni con Caudana Maria — Gallo Leandro con Ferro Brigida — Jacquier Felice con Rosta [illegible] — Mombello Mario con Bercola Antonia — Pester Vittorio con Casale Maria — Pozzi Carlo con Bariel Rosa — Raineri Angelo con Varaldo Giuseppina — Varetti Natale con Martinetti Maddalena.

MORTI: Gaarino Giovanni, d'anni 71, di Chieri, pensionato, via Gasometro, 10.
Rossa Carlo, id. 61, di Torino, impiegato, via Accademia Albertina, 28.
Perino-Bert Caterina, id. 34, di Torino, casalinga, corso Emilia, 20.
Battaglino Teresa ved. n. Macario, id. 63, di Torino, agiata, corso Valentino, 40.
Mina Santina, id. 27, di Cairo Montenotte, operaia, via Viotti, 1.
Chaluette Alfonsina, id. 16, di Milano, agiata, via Quattro Marzo, 5.
Bollino Maria ved. n. Rudello, id. 73, di Livorno Piemonte, casalinga, corso Emilia, 4.
Bellati Margherita n. Brunetto, id. 68, di Leyni, casal.
Nivoli Anna, id. 18, di Orbassano, operaia.
Romano Giuseppa n. Marchetti, id. 50, di Torino, pettinatrice.
Fabbri Alessandro, id. 38, di Bologna, agiato.
Ferris Giuseppe, id. 11, di Torino, scolaro.
Più 2 minori d'anni 6.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Una moglie che per disperazione vitrioleggia il marito

Parigi, 20, ore 1.

Una povera donna, la signora Husson, abitante a Versailles, alla via dei Tre Passaggi, ieri, per difendersi da suo marito, che voleva ucciderla in un accesso di furore alcoolico, per il semplice fatto che la povera donna voleva sottrarre dall'ingiustificato rigore del marito uno dei loro figli, che il padre accusava di mancanza di rispetto, lanciò contro il marito un recipiente contenente del vetriolo.

Disgraziatamente, se il marito venne colpito alla faccia, anche i due figli, che erano accorsi alla scena che si svolgeva tra i loro genitori, vennero colpiti: il bambino di 9 anni, Andrea, è stato preso alla fronte e alle mani, e la bambina, di 7 anni, ha le gambe completamente bruciate. Quando la povera donna vide che aveva ferito i suoi figli, tentò di gettarsi dalla finestra. Ma i vicini riuscirono a calmarla, affermando che solo suo marito era stato gravemente ferito.

Il commissario di polizia, non avendo raccolto che delle eccellenti informazioni sul conto della donna, l'ha lasciata in libertà.

Dal canto suo il marito, che era ritornato alla calma in seguito alla digestione del vino, ha dichiarato che in fondo la lezione che sua moglie gli ha inflitto la meritava e non ha voluto per conseguenza sporgere contro di essa querela alcuna. Il marito è gravemente colpito: tutto il lato sinistro della faccia è completamente bruciato e l'occhio è per conseguenza perduto. *(Matin).*

Un brutale uxoricidio.

Ci telegrafano da Sant'Agata d'Esaro, 19, ore 23:

Ieri, verso le 11, mentre certo Spinelli, contadino, d'anni 68, stava seduto dinanzi alla porta di casa sua, in cima ad una scala, sopraggiunse la moglie Carano Concetta, di 67 anni, che tornava dalla campagna.

Dopo un violento alterco, lo Spinelli tirava un calcio potente all'addome della moglie, che, perduto l'equilibrio, cadde dalla scala dall'altezza di oltre quattro metri. Raccolta da pietosi vicini, fu trasportata a casa, dove, dopo tre ore di agonia, morì senza pronunciare parola. Il marito rimase al suo posto e senza poter fuggire, essendo da due anni paralitico.

Pare che il suo carattere e le sofferenze fisiche lo avessero più volte spinto a percuotere la moglie, che spesso doveva venir raccolta dai vicini. Essendo sempre provvisto di bastone per appoggiarsi, ne usava anche contro l'infelice, che lo assisteva e campava la vita lavorando nei campi. In compenso dell'affetto e dell'amore per lui, egli la uccise.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 103 71½.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 103 80.
» » 3 50 0/0 per contanti 102 85.
» » 3 50 0/0 per fine corrente 102 95.

Banca d'Italia 1165 — Banca Commerciale 774 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 108 — Banco Genova 116 — Credito Fondiario 545 — Immobiliari 272 — Beni Stabili 282 — Imprese Fondiarie 92 — Risanamento 40 — Meridionali 663 — Mediterranee 400 — Veneta 180 — Navigazione G. I. 480 — Romana Omnibus 279 — Acqua Marcia 1500 — Condotte di acqua 308 — Gas 1130 — Pantanella 60 — Zuccheri Romani 71 — Terni 1265 — Ferriere Italiane 284 — Metallurgiche 160 — Elba 490 — Ansaldo 274 — Piombino 242 — Antimonio 278 — Montecatini 140 — Eritrea 18 — Prodotti Chimici 306 — Anglo 308 — Saltato Rame 65 — Elettrochimica 118 50 — Carburo Romano 1065 — Kerka 475 — Forni Elettrici 24.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Borsa del mattino, ore 11. — Mercato sostenuto con diverse riscossione. La Banca d'Italia fece 1164 e 1165; la Commerciale progredì a 775; la Terni a 1265 e 1266; la Ansaldo a 270 e 276; la Edison intorno a 687. La Rendita invece meno ferma, a 103 70 per contanti e 103 77 per fine mese. Cambi non ebbero variazioni di sorta.

Borsa ufficiale, ore 16. — Fermi ed attivi: ecco la relazione dell'odierno mercato. Maggiormente beneficati: la Terni a 1262, 1265, 1271; la Edison a 687 e 688 50; la Ansaldo a 269, 274; la De Angeli a 351 50 e 354; la Montecatini a 140 e 142; la Banca d'Italia a 1162, 1165 60 e 1164; la Commerciale a 773 e 776; il Credito a 558 50; la Bancaria a 274 50, 277 e 275; la Distilleria a 154 50; la Viscosa a 1260; la Birra Milano a 133; la Bergamasco a 308 e 310; la Elba a 491 e 492; la Savona a 306 e 302 50; la Ferriere a 285 50 e 285; la Rendita a 103 60 per fine mese. Cambio 99 87.

La Banca rimane chiusa nei giorni 20, 21 e 22.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Rendita Italiana 101 95.

Banca 1165 — Comit 775 — Credito 556 — Meridionali 662 — Mixed [illegible] — Rubattino 450 — Raffinerie 335 — Industrie 274 — Eridania 745 — Maraini 500 — Terni 1272 — Armstrong 272 — Elba 491 — Savona 305 — Molini 179 — Siderurgica 272 — Carburo 1065 — Kerka 476 — Imprese 91 — Itala 68 — Rapid 19 — Officine [illegible] — Voltri 421 — Banco 147 — Antimonio 274.

ULTIME NOTIZIE

La situazione al Marocco.

Parigi, 20, ore 7.

Il ministro Clemenceau ha fatto ieri sera a varii giornalisti le seguenti dichiarazioni: «Gli indigeni, che erano fuggiti da Casa Blanca, continuano a rientrarvi numerosissimi. Essi narrano ciò che già si sapeva, e cioè che le tribù vicine alla città, e che per conseguenza hanno subito direttamente i colpi dell'artiglieria francese, chiedono la pace; invece le tribù lontane non vogliono sentir parlare di accordi con gli infedeli. Questa situazione può durare lungo tempo, ma se i negoziati non riescono immediatamente, l'azione verrà ripresa con estremo vigore.

«Noi — ha detto Clemenceau — non andremo certamente fin nel cuore del Marocco per cercare i nostri avversari, ma faremo nuovi sforzi per castigare questi ribelli. Il generale Drude potrà compiere uno sforzo in buone condizioni, perchè ha ricevuto tutti i rinforzi richiesti».

L'*Echo de Paris* ha da Tangeri: «I negozianti francesi di Casa Blanca diressero al signor Malpertuis, console di Francia, una domanda affinchè il Governo francese faccia loro le stesse anticipazioni che la Germania fece ai suoi nazionali per i danni provati dall'assedio e dal saccheggio della città».

Lo stesso *Echo* smentisce che Regnault si recherà a Rabat, e dice che ritornerà direttamente da Casa Blanca a Tangeri.

Londra, 20, ore 9,15.

Lo *Standard* riceve da Tangeri: «Il Sultano ha interamente modificato la composizione del suo Ministero. Il primo visir è revocato e sostituito da Ben Sliman, al quale succede El Mokri. Questi cambiamenti sono definitivi, e corre voce che El Guebbas, ministro della guerra, sarà revocato e sostituito da El Bagdadi».

Si ha da Casa Blanca in data di ieri: Il generale Drude riprenderà molto probabilmente le operazioni domani. Secondo informazioni da Mazagan, Mulay Hafid ha inviato a Raisuli, il 14 settembre, il caid Si Habiba per negoziare la liberazione di MacLean, sperando di attirarsi la riconoscenza delle Potenze almeno in caso di successo. Il 16 settembre una deputazione di Chaouias è giunta a Zemmour, a proporre al governatore di dare alle tribù i cannoni montati nelle batterie. Il governatore rispose che avrebbero i cannoni se potevano toglierli, cosa che, ben inteso, gli insorti non poterono fare.

L'uniforme del console tedesco è stata comperata da un israelita di Zemmour per sessanta *duros*. Quasi tutto il bottino fatto a Casa Blanca si trova a Zemmour.

Il contenuto della convenzione russo-inglese per l'Asia.

Pietroburgo, 20, ore 8.

Il *Recht* dice che la Convenzione anglo-russa sarà ratificata il 23 settembre e pubblicata il 26. Secondo il *Recht*, la Convenzione stabilisce che la sfera d'influenza della Russia in Persia è formata da una linea, che parte dalla congiunzione delle frontiere afgano-persiana e russa e di Kamin-Cherin, sulla frontiera turco-persa. La sfera d'influenza inglese sarà al sud di questa linea, dalla congiunzione delle suddette frontiere fino a Bandar-Abbas.

Ognuno dei due alti contraenti si impegna di non ostacolare l'acquisto dei diritti commerciali, quali, per esempio, le concessioni di ferrovie e delle miniere nella sfera d'influenza dell'altro.

Il *Recht* dice che le provincie più ricche sono quelle comprese nella sfera d'influenza russa. D'altra parte, però, l'Inghilterra riceve delle garanzie contro l'ingrandimento della Russia nel Golfo Persico; di più, la Russia riconosce il predominio dell'Inghilterra nell'Afganistan e accetta di non mantenere un agente diplomatico e di considerare il Governo britannico come intermediario tra la Russia e l'Afganistan.

Il Tibet è chiuso ai due paesi: solo i sudditi buddisti delle due Potenze, desiderosi di vedere il Dalai Lama, potranno penetrare nel paese. E' fatta eccezione tuttavia per ciò che concerne l'occupazione dell'Inghilterra in certe vallate in attesa del pagamento delle indennità richieste in seguito alla recente spedizione inglese.

Il *Recht* crede sapere che la Russia e l'Inghilterra si trovarono su di un piede di uguaglianza nei territori separati le loro rispettive sfere d'influenza in Persia e che la convenzione prescrive le misure da adottare nel caso in cui le Banche persiane, alle quali spetta di anticipare il denaro, mancassero ai loro impegni.

«La convenzione — conclude il *Recht* — porta che l'Inghilterra non deve utilizzare l'Afganistan come piazza d'armi contro i possedimenti russi nell'Asia centrale».

Vere Goold riconosce l'orrore del suo delitto!

Montecarlo, 20, ore 8.

Un nuovo interrogatorio di Vere Goold, l'assassino di Emma Levin, ha avuto luogo ieri. Vere Goold ha mantenuto le sue dichiarazioni precedenti ed ha affermato che sua moglie partecipò al delitto ed alla decapitazione, e tolse i gioielli della vittima. Ha confermato che Emma Levin aveva sedici luigi e non sette franchi, come pretende la signora Goold. Ha riconosciuto che aveva dato i due colpi mortali. Interrogato sui colpi constatati alla testa della vittima, ha risposto come sempre a tutte le domande difficili:

— Può essere che mia moglie abbia fatto questo!

Di fronte al recipiente contenente gli intestini di Emma Levin, egli gridò:

— Riconosco ora tutto l'orrore del mio delitto.

La moglie del Goold continua a negare, ma essa riconosce tuttavia che fu ella che offrì un bicchierino di liquore e bevve insieme ad Emma Levin. A tutte le altre interrogazioni essa non risponde ed è completamente impassibile.

L'interrogatorio è terminato verso mezzogiorno. Ai prigionieri è stato servito il pranzo nel Palazzo di giustizia. Per evitare dimostrazioni, furono riportati in carcere durante la notte.

Preti contro soldati.

Ci telegrafano da Strasburgo, 20, ore 8,10:

Le manovre di autunno hanno dato luogo in diverse località del Wurtemberg a parecchi incidenti, i quali sarebbero semplicemente curiosi se non dimostrassero quanto grande sia nel paese l'influenza del clero.

Giungendo in un paese, i soldati non erano poco sorpresi nel constatare che tutte le ragazze erano scomparse; all'infuori della popolazione mascolina, non si incontravano che matrone aventi oltrepassato l'età canonica. Prima dell'arrivo delle truppe il clero aveva diretto una lettera alle ragazze e alle donne giovani raccomandando loro di evitare qualunque contatto con i soldati, poichè essi sono in numero talmente per sedurle. Così si erano nascoste accuratamente le donne in una località vicina, dove i soldati non potevano giungere e dove i mariti andarono a trovare le loro mogli.

Una catastrofe ferroviaria in America.

New York, 20, ore 6,5.

Si ha da Messico: Si annunzia da El Paso che un treno espresso ha urtato un treno merci ad El Incarnacion, e che vi sono trenta morti e numerosi feriti. La Compagnia ferroviaria conferma l'accidente, ma ricusa di dare particolari.

Il manifesto del R. Commissario a Roma pel Venti Settembre.

Roma, 20, ore 10.

Stamane, in ricorrenza del 20 settembre, i pubblici edifizi e le vie principali sono imbandierati.

Il regio commissario di Roma pubblica un patriottico manifesto ricordante la storica data. Il manifesto manda un pensiero alla memoria dei valorosi che cooperarono alla grande impresa. Termina colle parole: «Viva l'Italia! Viva il Re!».

Sin dalle ore 8, nel rione di Porta Pia il concerto degli ex-militari percorre le strade suonando inni patriottici. Grande animazione regna nei pressi della breccia. In piazza Esquilino si sono riuniti i Ricreatori liberali con musiche e bandiere. Riuniti in corteo, si sono recati a Porta Pia a deporre una corona sulla lapide che ricorda il glorioso avvenimento. L'avv. Caponetti ha commemorato il patriottico anniversario.

I moti delle Puglie.
L'accordo raggiunto a Cerignola.

Bari, 20, ore 9.

Si ha da Cerignola, 20: Stanotte si è firmato il verbale dei rappresentanti dei contadini e dei proprietari, che accetta il completo accordo, sia per le tariffe, sia per ogni altro argomento sinora in contestazione.

I risultati finali della gara dattilografica a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 8:

Solo stasera venne comunicato dalla Giuria l'esito delle gare dattilografiche di velocità e di resistenza, avvenute lunedì nelle sale della Società delle Arti. Eccone i risultati: Nella gara di velocità, solo premiato Giuseppe Ventura di Roma. Gli altri sono stati squalificati, per aver sorpassato il limite di 15 errori per facciata. Gara di resistenza: tutti squalificati, meno Teresa Stampanesi di Roma e Giuseppina Zaborella di Milano. Nella gara artistica ebbe il premio unico, consistente in una medaglia d'argento, Emma Fortini-Del Giglio di Roma.

Una lettera anonima sul processo di veneficio Ugolini

Ci telegrafano da Livorno, 20, ore 8,15:

La vedova Ugolini ha ricevuto una lettera anonima, datata da un paesetto della provincia dell'Aquila, che conferma che la morte del professore fu dovuta a veneficio, e indica i nomi e i cognomi dei presunti avvelenatori.

La lettera verrà acquisita all'istruttoria del processo attualmente in corso ad Aquila.

L'audacia dei malandrini russi

Ci telegrafano da Pietroburgo, 20, ore 8,5:

Un telegramma da Tambow annunzia che un treno, nel quale si trovavano due giovani impiegati, uno addetto alla Banca del Nord e l'altro alla Banca di Voronomff, è stato assalito da sette banditi, che rubarono 24,000 rubli ad uno e 20,000 rubli all'altro. Un agente di polizia, che li accompagnava, è stato leggermente ferito. I ladri fuggirono.

Le condanne a morte in Russia

Pietroburgo, 20, ore 7,45.

Il Consiglio di guerra incaricato di giudicare il processo di 58 individui accusati di avere eccitato alla rivoluzione nelle provincie del Baltico ha reso il suo verdetto: 22 dei prigionieri furono condannati a morte.

Lo *Standart* rimesso a galla.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 7,45:

Mandano da Helsingfors: E' stata costituita una Commissione, presieduta dal contr'ammiraglio von Essen, per compiere una inchiesta preliminare sulle cause che hanno prodotto l'incaglio dello *Standart*. Intanto l'*yacht* imperiale, dopo essere stato rimesso a galla, è stato rimorchiato presso gli scogli, ove si procederà alla chiusura delle falle.

Auguste signore italiane in Francia

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 9,5:

La Duchessa d'Aosta, che viaggia in istretto incognito sotto il nome di Contessa della Cisterna, è giunta a Parigi, donde ripartirà fra quattro giorni per ritornare in Italia.

La Regina madre d'Italia giunse ieri a Bruges in automobile, col seguito, e si recò a visitare l'Esposizione, trattenendovisi due ore.

L'istruttoria sul delitto di Montreux

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 8,10:

Si ha da Montreux che la Polizia ha arrestato ieri due individui sospetti di complicità nell'attentato contro la Banca di Montreux. L'autopsia del cassiere dimostra che aveva ricevuto tre colpi di fuoco, di cui due al petto ed il terzo alla testa. Su 10 mila franchi rubati, 8 mila sono stati ritrovati. Uno degli individui arrestati ieri risaliva il fiume Bale, seguendo il cammino percorso ieri l'altro dall'assassino. Egli si dice musicista austriaco. Aveva un permesso di soggiorno a Ginevra ed era portatore di una certa somma in oro.

Una incredibile traversata dell'Atlantico.

Ci telegrafano da New York, 20, ore 6,5:

Il *Deutschland*, della Compagnia «Hamburg Americana», ha fatto la traversata da Cherbourg a Sandy Hook in 5 giorni e 23 ore e mezzo circa.

Attentato contro un treno di "kramiri"

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 8,10:

Un colpo di arma da fuoco è stato tirato ieri contro un treno di operai che si recava da Essen ad Anversa. Le Autorità suppongono che l'attentato sia stato diretto contro i lavoratori che si recavano ad Anversa a cercarvi lavoro. Non vi è nessun ferito.

Dramma o mortale disgrazia?

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 6,45:

Il bizzarro costume di sparare colpi di arma da fuoco al passaggio dei cortei di nozze esiste anche ora, ed in un piccolo paesello un tiratore disgraziato, certo Hafpor, ha ucciso un giovinetto, gravemente ferito il fratello della fidanzata e leggermente altri due bambini. Si suppone che l'Hafper fosse innamorato della sposa e l'eccidio da lui compiuto non sarebbe più una disgrazia, ma una vendetta. L'uccisore si è suicidato.

CICLISMO.

Particolari della corsa Roma-Napoli-Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 9:

Malgrado il tempo coperto, una folla veramente imponente è convenuta stamane, fin dalle ore 7, ad un chilometro e mezzo circa fuori Porta Maggiore, fissato per la partenza dei concorrenti della corsa Roma-Napoli e viceversa. Non meno di duemila persone, automobili, ciclisti, curiosi, sportsmen di ogni genere assiepavano l'ampio stradone presso il ponte della ferrovia, scambiando saluti e augurii, facendo previsioni e distanze sul valore dell'uno e dell'altro dei concorrenti. I concorrenti erano riuniti in gruppo, tenendo per mano il manubrio delle loro biciclette in attesa del segnale della partenza. Sopra 38 concorrenti se ne ritirarono 8, per modo che furono ridotti a 30. Alle sette e tre quarti, al segnale dello starter i concorrenti si disposero in ordine di partenza, e alle otto precise dagli starters Spallotti e Forcatura venne dato l'«uno, due, tre, via!», ed i concorrenti partirono ad una discreta velocità, sollevando un nugolo di polvere, salutati dalla folla e seguiti a distanza dai quattro automobili inscritti dalla Società «Forza e Coraggio», due della Casa Turkheimer e due Bianchi, e nei quali hanno preso posto quattro capitani dell'esercito: Frattini, Ura, Garoglio e Pecini, appositamente incaricati dalla Divisione Militare di Roma.

Il traguardo di Napoli dato da Ganna

Ci telefonano da Napoli, 20, ore 9:

Un pubblico immenso ha presenziato il passaggio dei singoli concorrenti alla Roma-Napoli-Roma. Il traguardo era posto alla Doganella, dove giungono: 1.o Galletti di Milano, alle 6,12'11"; 2.o Ganna di Varese, alle 6,12'20"; 3.o Danesi, di Milano, alle 6,14; 4.o Gerbi, di Asti, alle 6,31. Il Danesi, a cui si ruppe la forcella della macchina ad 8 chilometri da Napoli, sale per qualche poco in automobile, ma è squalificato. Quindi Gerbi passa al terzo posto.

Il traguardo di Napoli pel premio del Municipio essendo posto in altra località, vi giunse primo Ganna, a lui è aggiudicato.

Al posto di Gerbi fu passato quarto il corridore Ferretti.

Gerbi vince la Roma-Napoli-Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 10:

Dei corridori che hanno preso parte alla gran corsa del Venti Settembre sono rientrati in Roma, alla porta dei Cessati Spiriti, i seguenti corridori: 1.o Gerbi, di Asti, alle 4,55; 2.o Galletti, di Milano, alle 5,40; 3.o Ferretti, alle 6,20; 4.o Ganna, alle ore 1. Seguono altri corridori. Vi telegraferò poi i nomi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 20,45: *Romanticismo*, dramma in quattro atti, di G. Rovetta — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 15,30: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti, di L. Ganne — Ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti, di Jones Sidney — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 15: *I paisan e la fera*, commedia in quattro atti, di L. Pietracqua — Ore 20,45: *Il caporale Simon*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Bosadin; La Geisha; Ersela all'inferno* — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutti i giorni festivi Concerto orchestrale di dame diurno e serale.

Ieri mattina, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Teresa Macario ved. Battaglino

La figlia GIUSEPPINA col marito GIACOMO WEBER e col figlio ROBERTO, il fratello cav. ANTONIO MACARIO colla consorte POMPEA e figlia MARIA moglie ROGGIERO ing. RAFFAELE, lo zio BUSSOLINO FRANCESCO e congiunti tutti partecipano l'irreparabile perdita.

La sepoltura ha luogo alle ore 9 1/4 di sabato, 21 corrente, partendo da corso Valentino, 40.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Giudice Maria nata Coraglia

munita di tutti i Sacramenti, rendeva l'anima a Dio, ieri, alle ore 12.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 8,30, partendo da via Mazzini, N. 15.

Torino, 20 settembre 1907.

SPORT

CICLISMO.

I concorrenti alle corse d'oggi al Motovelodromo.

Importante riunione sportiva riuscirà quella d'oggi al Motovelodromo Umberto I. Fra i ciclisti iscritti vi sono Della Ferrera, Durando, Montecucco, Pesce, Stoppani, fratelli Uberti, ecc.; fra i motociclisti si notano Bianco, Borgo, Itavo, Fontana, Rigato. Oltre la corsa di motociclette si avrà un *match* fra Borgo Michele e Rigat.

Al Campionato ciclistico delle Società torinesi sono iscritti: Club Sport *Audax*, Unione Sportiva Torinese, Club Ciclistico *Robur*, Club Ciclistico *Hermes* e Pro Sport Barriera di Nizza.

Il programma comprende ancora il Campionato podistico piemontese, cui concorrono: Barozzi, di Novara, Nicola, Giordano, Castro, ecc.

Campionato provinciale ciclistico di Saluzzo.

Promosso dalla fiorente Unione Ginnico Sportiva di Saluzzo, sarà disputato su strada questo campionato e su un percorso di metri mille. La gara è riservata ai nati e residenti in Cuneo. Vi sono ricchi premi in medaglie d'oro, *vermeil* e argento. Tempo massimo minuti 2. Le iscrizioni (fissate in L. 2) si ricevono presso l'U. G. S. di Saluzzo fino alle ore 12 di domenica, 22 settembre. La gara sarà corsa la stessa domenica, alle ore 14,30.

La marcia dell'«Audax» di Torino.

Si rammenta ai soci che la marcia ufficiale già indetta pel 15 corr. venne rimandata a domenica, 22, collo stesso orario ed itinerario. In pari tempo si invitano gli aspiranti a partecipare alle due gite di allenamento che si effettueranno domani, 20: ritrovo ore 5 ed ore 14 in corso Duca di Genova, angolo corso Sicnardi.

Il convegno turistico di Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 18:

Interessante si preannuncia questo convegno ciclo-moto-automobilistico, indetto ad Ivrea pel 29 settembre dalla Società *Eporedia Sport*. Vi parteciperanno squadre di ogni parte d'Italia. I premi, che sono splendidi ed eleganti, sono così distribuiti: Alle squadre ciclistiche doni di S. M. il Re, dell'on. Pinchia, del Municipio, del cav. G. Bosco, della Direzione della Federazione I. e C., dell'*Eporedia Sport*, degli esercenti; alle motociclette il dono delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova; agli automobili i doni del comm. V. Solopis e delle patronesse.

Il Comitato esecutivo sta lavorando alacremente per accogliere degnamente gli ospiti, e grandiosi festeggiamenti si preparano in loro onore.

La corsa di 48 Km. a Mondovì.

Ci scrivono da Mondovì, 17:

Eccovi il risultato della gran corsa ciclistica su strada, promossa dalla nostra fiorente Unione Sportiva e *Juventus*: Giunge 1.o Montà Giuseppe, di Bra, in ore 1,23'15", vincendo la medaglia d'oro grande ed il premio di traguardo 1.o arrivato a Ceva; 2.o Fulchéri Bartolomeo, della Società Unione Sportiva e *Juventus* di Mondovì, in ore 1,30'55" (medaglia d'oro e medaglia *vermeille*, dono dell'avv. Jacopo Calleri, presidente della Società); 3.o Trombetta Alfredo di Mondovì, in ore 1,31'16" (medaglia *vermeille* e premio traguardo 2.o arrivato a Ceva); 4.o Gambera Celso di Mondovì, in ore 1,31'54" (medaglia argento e medaglia *vermeille* della Ditta Pirona di Torino); 5.o Almo Carlo di Mondovì, in ore 1,32'11" (medaglia d'argento); 6.o Prato Guglielmo di Mondovì, in ore 1,45' (medaglia di bronzo).

La partenza della Roma-Napoli-Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 20:

Stamane, alle 5,30, sono partiti da Roma, ed un chilometro fuori Porta Maggiore, i 33 concorrenti della corsa ciclistica nazionale del 20 settembre. Il percorso è Roma-Napoli e ritorno. L'arrivo si farà domani.

PODISMO.

Il campionato piemontese per la Coppa Roggero.

Questa gara importante, che da tanti anni si disputa a Torino, e che è dotata della ricca Coppa Challenge offerta dal noto *sportsman* Carlo Roggero, sarà quest'anno disputata il giorno 6 ottobre, alle ore 14. La gara, come ognun sa, è di Km. 20 di marcia; e si svolgerà sul percorso Torino (Barriera di Stupinigi), Stupinigi, Bivio di Vinovo e ritorno. Vincitori precedenti della prova importante sono stati i camminatori Spada, Sabel, Sgherlino, Mosso e Urani. Quest'anno la lotta sarà più che mai incerta, pure sempre presentandosi favorito il camminatore Urani, della *Robur* di Torino.

Il Campionato è organizzato dal Club Sport Audax (Torino, corso Valentino, 3), d'accordo col Club Sport *Robur*, e all'*Audax* si ricevono già fino da questo momento le iscrizioni. La lista dei premi, numerosissimi, comprende medaglie d'oro, *vermeil*, argento e bronzo.

YACHTING.

Regate a vela sul lago Maggiore.

Ci scrivono da Pallanza, 18:

Sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Udine, indette dal solerte Comitato della «Pro Ghiffa», si sono disputate in questi giorni, nel bacino del Lago Maggiore, e sul triangolo Ghiffa-Cabbio-Oggebbio, le regate di Campionato 1907, per *yachts* monotipi a vela. Le gare, favorite da vento gagliardo, riuscirono emozionanti e gli arrivi interessantissimi.

I risultati finali furono i seguenti: 1.o *Sakura*, dell'avv. Gritti di Milano; 2.o *Pif*, dello scultore Troubetzkoy; 3.o *Veloce*, dei sigg. Gallotti di Intra; 4.o *Mistica*, dei sigg. Vickens ed avv. Baistini di Milano.

La coppa, data al vincitore, avv. Fausto Gritti, è lavoro di gusto squisito, dono del Comitato «Pro Ghiffa».

In settimana si correrà ancora la Coppa Challenge, dono di S. A. R. il Principe di Udine, per *yachts* tipo libero. Domenica, 22, avremo pure regate a remi, sotto il patronato del R. R. C. I., alle quali prenderanno parte numerosi canottieri delle Società dell'Alta Italia.

MOTOCICLISMO.

Una nuova manifestazione ciclistica a Luserna San Giovanni.

La corsa fu combinata per opera di alcuni villeggianti, ed essa servirà di prova per una grande gara sportiva che si terrà nel 1908 con motociclette di 12 o 14 HP (80 Kg.).

La gara avrà luogo in Luserna domenica, 22, ore 15, e si svolgerà a cronometro e ad invito, sulla strada provinciale, del Gombrero agli Airali e ritorno (chilometri 4 circa), per motociclette di 3 1/2 HP (500 cm.3).

La corsa è dotata dei seguenti premi: 1.o Grande coppa d'argento, dono del Comitato; 2.o Medaglia d'oro grande; 3.o Medaglia d'oro piccola.

E' assicurato l'intervento dei migliori corridori d'Italia, che gentilmente accettarono l'invito: Dionigi di Monasterolo, campione e *recordman* mondiale; Alessandro Riva, campione italiano 1904; Vincenzo Reale, vincitore della Coppa di Cremona e 1000 Km.; Mario Moro, campione piemontese; Oberto Piccinni, campione lombardo.

Cronometristi ufficiali i sigg. dott. Oreste Rossi, dell'Automobil-Club d'Italia, e avv. Merelli, del Moto-Club d'Italia, dal quale la corsa venne approvata.

AEREONAUTICA.

Esperimenti di aereostatici germanici

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 23:

Il giornale *Wencker Blatt* descrive brevemente gli esperimenti, coronati da successo, dell'aereonave di Parseval, che ebbero luogo presso Tagel. Il giornale dice che tali esperimenti hanno fornito la prova dell'utilità pratica del sistema ideato da Parseval.

Le vittime di un grande incendio a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Un terribile incendio è scoppiato ieri sera alle 22 nel lato nord-ovest di Berlino. Due donne e parecchi bambini sono morti tra le fiamme; 17 persone sono riuscite a salvarsi saltando dalla finestra; sette di esse sono gravemente ferite.

La rapidità colla quale il fuoco si è propagato ha destato una grande impressione. La prima persona salvata fu un bambino, che sua madre gettò dall'alto del quarto piano su una tela appositamente tesa dai pompieri. La madre saltò, a sua volta, qualche secondo dopo. Un'altra madre aveva gettato suo figlio nella tela, ma esso cadde però in così malo modo da ferirsi gravemente.

Tre giovanette del quarto piano poterono essere salvate all'ultimo momento. Esse videro il loro fratello minore bruciare vivo nella culla!

Il panico è stato terribile. L'Imperatore, appena appreso la notizia, mandò un ufficiale sul luogo del disastro. L'incendio non è ancora spento. *(Matin).*

Un ladro di orecchini picchiato vigorosamente dalla vittima

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 20, ore 1.

Una donna venticinquenne, la signora Teresa Riche, passava ieri sera, alle 19, per la via Saint-Cannat, in vicinanza della posta centrale, quando un individuo che la seguiva si slanciò bruscamente sopra di lei e portò le mani agli orecchini, di un valore di 3000 franchi, che la signora portava alle orecchie. Questa ebbe i lobi auricolari strappati e si mise a gridare talmente, che si raccolse una vera folla, la quale inseguì l'aggressore, che venne arrestato e consegnato alle guardie.

Il ladro venne condotto al Commissariato di polizia, ma ivi accadde una scena del tutto originale. Dopo essere stata medicata in una farmacia, la vittima dell'aggressione era stata accompagnata all'ufficio di polizia per sporgere la querela. Essa, scorgendo il suo aggressore, fu colta da un impeto di furore, si slanciò sull'aggressore e lo picchiò con una rabbia forsennata. Le guardie riuscirono a stento a strapparglielo dalle mani. L'aggressore è un italiano, si chiama Michele Salerno. *(Matin).*

Una lapide di Garibaldi che non è mai esistita

Ci telefonano dalla Spezia, 19, ore 22:

E' stato pubblicato da alcuni giornali che dal forte del Varignano era scomparsa la lapide ricordante il soggiorno in tale forte di Giuseppe Garibaldi. Si aggiungeva che tempo addietro venne messa in deposito in una cantina del Varignano, ove non la si rinvenne più.

Da informazioni attinte a buona fonte risulta che detta lapide non è mai esistita nel forte del Varignano e che quindi non poteva essere scomparsa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,9, ore 15: 741,1; ore 21: 742,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali

Massima + 19,9   Minima + 15,6

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 21,0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 15,7

21 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 15; tramonta alle ore 18, minuti 30.

Giorno della luna 14°; luna piena alle ore 22,33.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 20,0

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 12,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.2	18.2	sereno	Pietroburgo	4.4
Milano	24.5	15.6	1/2 cop.	Odessa	9.9
Brescia	—	—		Amburgo	15.4
Venezia	21.5	18.0	1/4 cop.	Vienna	8.9
Bologna	24.0	14.4	»	Trieste	14.7
Ancona	22.9	16.6	coperto	Madrid	—
Livorno	25.0	17.0	sereno	Alessandria	23.6
Firenze	24.2	17.0	»	Parigi	9.1
Roma	23.4	18.0	3/4 cop.	Nizza	16.6
Bari	25.0	18.4	»	Ginevra	11.9
Napoli	25.6	18.7	»	Costantinopoli	—
Palermo	28.4	16.9	coperto	Malta	—
Messina	25.5	16.6	»	Tunisi	—
Cagliari	25.5	18.7	»		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100** — (giornaliero).

Roma, 14-21 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100**,— (settimanale).

Roma, 19 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,85**.

Genova, 19 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 81 1/4; Londra 25 10 —; Germania 122 68 3/4; Svizzera 99 70 —; Belgio 99 45 —; Austria 104 87 1/2

Borse, Mercati e Commercio

BORSA DI VIENNA, 20.

Credito Austriaco	6?8 75	Lire italiane (carta)	95 70
Lombarde	150 25	Rend. Austriaca (arg.)	99 45
B. Anglo-Austriaca	296 25	id. in carta	99 45
Austriache	690 25	Union Bank	539 —
B. Austro-Ungarica	1768 —	Rend. austr. in oro	115 30
Napoleoni d'oro	19 16	Ungherese 4 0/0	93 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 90
Cambio su Parigi	95 55	Banca Paesi Bassi	458 50
Cambio su Londra	240 75		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	20 39	... it. 3 0/0	88 70
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	88 ..
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	200 60	Ferr. Meridionali	128 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 —	Russo (contanti)	216 10
Rend. Turca 1 0/0	93 70		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Consol. inglese	82 1/16	Russo	83 1/2
Rendita italiana	101 1/4	Uruguay	67 1/2
Argento fino	31 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	16,000
Spagnuolo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	93 1/4		
Egiziano 1903	101 3/4		
Giappone	84 1/2		

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolda e C).

Operazioni del 19 settembre 1907.

Organzini	C.	4	Kg.	400,34
Trame	»	1	»	74,15
Greggie	»	9	»	810,84
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	2	»	197,07
Totale	C.	16	Kg.	1482,—
Sete pesate	»	1	»	19,95
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	17	Kg.	1482,35

Colli aperti nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	735	Kg.	57232,15
Pesati	»	39	»	1362,19

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 19 settembre 1907.

Grani: continua il sostegno, con affari limitati — Granoni ed avena in aumento — Stazionario il resto.

Grani Piemontesi al quint. da L. 24 75 a 24 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 75 a 26 75 — Grani esteri di forza da 2? — a 28 50 — Granoni nazionali da 18 — a 19 — — Granoni esteri da — — a — — — Avena nazionali da 18 75 a 20 75 — Avene estere da — — a — — — Segale nazionali da 17 25 a 18 — — — Riso mercantile da 32 50 a 33 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso Gorotto da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 35 50 a 36 75 — Riso giapponese da 30 75 a 32 75 — Farine marca numero uno da 37 50 a 38 25 — Farina marca B comune da 33 50 a 33 50 — Farina marca B superiore da 35 50 a 31 50 — Semola dura da pasta da 38 da 40 25 a 40 75 — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 13 75 a 14 25 — Cruschello di frumento da 17 50 a 19 — — Fave da 19 — a 19 50.

Avena e Riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 31 agosto al 7 settembre 1907). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) Maggengo L. 1,22, ricetta 1,12; terzuolo 0,92; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,56 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

MONDOVI', 15 settembre 1907.

Carne di bue complessivamente al Kg. L. 1 20; di vacca 1; di vitello 1 57; di maiale fresca 1 75.

OLEGGIO, 15 settembre 1907.

Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 78; buoi grassi di seconda qualità 66; giovenche e vacche grasse di prima qualità 54; giovenche e vacche grasse di seconda qualità 46; vitelli grassi di prima qualità 95; id. id. di seconda qualità 87; id. id. di 3.a qualità 80.

Suini grassi da L. 80 a 90.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 18 settembre.

Frumento al quintale L. 23 50; segala — 50; meliga 14 50.

MONDOVI', 16 settembre 1907.

Frumento nuovo al quintale da L. 23 a 24; segala da 17 a 17 50; meliga da 14 50 a 15; fave da 18 50 a 19 50; avena da 21 a 22.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 15 settembre 1907.

Farina marca B comune al quintale da L. 31 75 a 32 50; semola dura da paste da 30 a 39 50.

Grissino al Kg. L. 0 44; pane molle bianco 0 37; comune detto casalingo 0 33; pane bruno 0 28; paste di semola 0 52; farina di prima qualità 0 45; farina di seconda qualità 0 42.

Foraggio.

MONDOVI', 15 settembre 1907.

Fieno maggengo al Mg. da L. 1 a 1 05; ricetto da 0 70 a 0 75; paglia da 0 50 a 0 55.

Frutta e Verdura.

MONDOVI', 15 settembre 1907.

Cavoli verzi (Gabusi) al Kg. da L. 0 10 a 1 15; aglio da 0 25 a 0 30; cipolle da 0 10 a 0 15; carote da 0 10 a 0 15; pesche da 0 10 a 0 15; pesche gialle da 0 15 a 0 20; patate da 0 10 a 0 15; pomidoro da 0 10 a 0 15; peperoni verdi da 0 15 a 0 20; peperoni gialli da 0 20 a 0 25; pere di prima qualità da 0 10 a 0 15; pere di seconda qualità da 0 05 a 0 10; fagiuoli romi da 0 25 a 0 30; fichi da 0 10 a 0 15; uva da tavola bianca da 1 25 a 1 30; id. dolcetto da 1 50 a 1 75; verdi da 0 35 a 0 40; porri da 0 15 a 0 20.

Noci al Mg. da L. 2 50 a 2 75.

Sedani alla dozzina da L. 0 30 a 0 40; prezzemolo da 0 10 a 0 15; lattuga da 0 30 a 0 40; cocomeri da 0 15 a 0 20; zucchini da 0 10 a 0 15.

Aranci al cento da L. 3 50 a 4.

Legna e Carbone.

MONDOVI', 15 settembre 1907.

Legna forte, rovere al Mg. da L. 0 24 a 0 25; legna dolce da 0 14 a 0 15; carbone da 1 a 1 06.

Pollame, uova e burro.

MONDOVI', 15 settembre 1907.

Uova alla dozzina da L. 0 05 a 1 10.

Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 75 a 3; burro di seconda qualità da 2 10 a 2 20.

Polli giovani per coppia da L. 2 50 a 3; colombi da 1 20 a 1 30; galline da 4 a 5; conigli (vivi) al Kg. da 1 a 1 25.

Tartufi all'etto da L. 1 75 a 2.

Pesci freschi di prima qualità al Kg. da L. 2 50 a 3; id. di seconda qualità da 1 50 a 2.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 1° ottobre 1907 si procederà all'incanto per la **vendita di un terreno fabbricativo nella regione Valdocco** a sud-ovest della Barriera di Lanzo, della superficie approssimativa di mq. 1550.

L'asta verrà aperta sull'offerto prezzo di lire sette per metro quadrato.

I fatali scadono alle ore 11 di venerdì 18 ottobre 1907.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 20928

Comune di Costigliole d'Asti

Il raccolto delle rinomatissime uve, specialità barbera, in questo Comune è quest'anno abbondante, splendido, immune dalla grandine e da qualsiasi malattia. Si possono acquistare piccole e grosse partite. I commercianti troveranno sul luogo indicatori, fusti da nolo e facilitazioni pel trasporto.

Per tutti i treni, tanto in arrivo che in partenza dalle stazioni Costigliole (Boglietto) ed Isola d'Asti, vi sarà servizio di vettura pubblica.

La vendemmia principierà verso il 25 del corrente mese.

21880 *Il Sindaco:* **Bellone.**

COMUNE DI AGRANO (Novara)

Avviso di concorso pel solo anno scolastico 1907-1908.

Scuola maschile inferiore, rurale, classificata, al Capoluogo. Stipendio L. 900 (novecento) e alloggio.

Avrà la preferenza il ricorrente munito di Patente di Segretario comunale. Segretario stipendio L. 450 (quattrocentocinquanta).

Domande coi documenti entro il 5 ottobre prossimo.

Agrano, 16 settembre 1907.

Il Sindaco

c21790 Firmato: **Stefano Isotta.**

COTONIFICIO POZZI - NOVARA-VALSESIA

già COTONIFICIO VALSESIA

Società Anon. con sede in NOVARA - Capitale soc. L. 7,000,000 - Emesso e vers. L. 2,000,000

Si avvisano i Signori Azionisti, che pel forte ritardo nella stampa degli avvisi sull'aumento del nostro capitale sociale portante con sè forte ritardo nel loro recapito agli interessati, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato che il tempo utile per l'esercizio del diritto di opzione, di cui alla circolare 4 corr., è protratto dal 21 al 28 corrente mese, e conseguentemente l'epoca di presentazione dei buoni di opzione decorrerà dal **30** corrente al **5** incluso prossimo ottobre.

Novara, li 17 settembre 1907. 21716

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Comune di Parma

Concorso al posto di Direttore del Dazio consumo, retribuito con lo stipendio annuo lordo di L. 4500, con diritto a quattro aumenti quinquennali del decimo e pensione. Scadenza ore 16 del giorno 30 settembre 1907. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Segreteria.

Per il Sindaco: **Sanvitale.**

20,395 T *Il Vice-Segretario generale:* **Palazzo.**